

Migrazioni

6

In Italia quasi sei milioni di stranieri

Una fotografia del nostro Paese secondo i dati della Fondazione Ismu.

**Europa**

8

Due anni fa l'invasione dell'Ucraina

Il vescovo di Kiev: «Ogni attacco russo è una stazione della Via Crucis».

**Como**

15

Con le case gestite dal Cav un aiuto alla maternità

Conosciamo le tre strutture educative del Centro di aiuto alla vita di Como.

**Sondrio**

26

Crisi e futuro delle professioni di cura

Il tema al centro di un convegno promosso da Concoopertive dell'Adda.

**EDITORIALE****Dovere, impegno, gioia**

di don Angelo Riva

Dal dovere all'impegno; dall'impegno alla gioia. Così un autore (Enzo Biemmi) sintetizza l'evoluzione della fede cristiana negli ultimi secoli. Il cristianesimo del *dovere* ha segnato l'epoca cosiddetta «tridentina», dal Concilio di Trento (sec. XVI) al Vaticano II. Sua prerogativa: l'insistenza appunto sui doveri morali, il controllo rigido dei comportamenti, l'egemonia ecclesiastica sui costumi (anche quelli pubblici). «Sian forti i figli, caste le figlie, su tutti regni di Dio l'amor», suonavano le bande alle feste patronali e alle sagre del paese, sulle note impettite di *Noi vogliam Dio*. Un modello di Chiesa, beninteso - quello «tridentino» -, che ha sfornato valanghe di beati e fiumi di santità popolare. Sessant'anni fa, poi, il Vaticano II ha inaugurato una nuova stagione, che Andrea Riccardi nel suo libro *La Chiesa brucia* chiama «neo-tridentina»: il cristianesimo dell'*impegno*. Ogni battezzato chiamato ad essere un «cattolico impegnato»: anzitutto nella comunità - in forza di una nuova immagine di Chiesa (popolo di Dio, e non solo gerarchia piramidale) -, e poi nel mondo come impegno caritativo, missionario, sociale. Siamo così ai nostri giorni: l'era del cristianesimo della *gioia*. Papa Francesco proprio così ha siglato il suo pontificato: *Evangelii gaudium*, la gioia del vangelo. Al centro c'è appunto una buona notizia (vangelo): siamo amati da Dio. Così come siamo, limiti e peccati compresi. Anzi, proprio questi ultimi - non solo quindi meriti e benemerenzze -, sciacquati umilmente nella misericordia di Dio, diventano i mattoni del Regno («la pietra scartata dai costruttori...»). Il cristianesimo riparte sempre da un fatto (Cristo morto e risorto) che diventa annuncio («*kerygma*»), buona notizia: ricordati che comunque, al di là di tutto e prima di tutto, tu sei amato da Dio. E la risposta umana cosa può essere se non la gioia? Prima del dovere. Prima dell'impegno.

Letto così, il nostro tempo cessa di essere la stagione del rimpianto del passato, della nostalgia di ciò che c'era una volta, del piagnucolamento perché mancano i giovani, crollano le vocazioni, le chiese si svuotano, si disertano i sacramenti etc.. Diventa invece incubazione di nuovo futuro. La storia umana è tutta una Pasqua, dove qualcosa muore, sradicato e potato, e qualcos'altro rioriforisce e germoglia. Purché appunto si riparta sempre da capo e dal centro: dalla gioia del vangelo. Con lacrime e sangue, si capisce, che però non sono sterile lamento, ma doglie di partoriente. Ogni stagione di crisi - e la nostra indubbiamente lo è -, se viene vissuta nella gioia del vangelo, possiede sempre un effetto catartico: costringe a tornare sull'essenziale, e purifica il lascito delle stagioni precedenti. Sì, perché anche le stagioni del dovere e dell'impegno hanno avuto i loro lati oscuri. C'era propensione al *moralismo*, nella stagione del dovere: la religione del precetto, il controllo occhuto dei comportamenti (soprattutto sotto le lenzuola)...E c'era propensione al *perbenismo*, nella stagione dell'impegno: quella fastidiosa aura di «superiorità morale» tipica del «cattolico impegnato»...Oggi, con più serenità, ripartendo dalla gioia del vangelo, possiamo dire che si può essere buoni cristiani anche senza essere «impegnati», ma semplicemente facendo bene il marito, il padre, il lavoratore, il buon cittadino. E se la morale sessuale e matrimoniale resta per molti cattolici pressoché un'utopia, essa rimane nondimeno una stella che brilla sopra i nostri complicati cammini (e guai a chi la volesse spegnere...), ad indicare la vetta dove potrebbe condurre la gioia del vangelo.

In "guerra" sul lavoro



Il crollo in cantiere a Firenze restituisce la drammatica realtà di un Paese in cui si continua a morire sul lavoro, ancora e troppo. L'edilizia è il settore che presenta gli indici di frequenza infortunistica più elevati in assoluto, soprattutto per quanto riguarda gli incidenti mortali. Da una decina di anni gli incidenti in questo settore hanno ripreso a mietere vittime nei cantieri edili. Dai 155 morti del 2012 si è passati, infatti, ai 202 del 2019 per proseguire anche nel biennio della pandemia (205 morti nel 2020 e 208 nel 2021). E le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti: nel 2023 (dati provvisori) il numero dei morti sul lavoro nelle costruzioni è cresciuto di quasi il 25%. «In un Paese civile siamo come in guerra sul lavoro» il commento dell'Anmil (Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro).

Vita Diocesana 11

Il 30 marzo il battesimo di tre adulti in Cattedrale

Vita Diocesana 13

Domenica 25 l'Assemblea dell'Azione Cattolica

Como 16-17

Bullismo e cyberbullismo: riconoscerli e combatterli

Grosio 30

In Rwanda con l'Associazione Kwizera

PIANO FREDDO: VOCI DA UNA CITTÀ CHE ACCOGLIE
A PAG. 2-3

Progetto Betlemme

San Fedele (Como)

Progetto Betlemme: secondo anno consecutivo per la comunità parrocchiale San Fedele (Città Murata) nei locali dell'oratorio della chiesa di Sant'Eusebio. I volontari sono 29. L'ospite è Najua, una donna di circa 60 anni proveniente dalla Tunisia.



«Nella nostra parrocchia l'esigenza di concretizzare gesti di carità si è realizzata già dall'anno scorso. Per noi volontari è diventato quasi necessario contribuire, per rispondere al bisogno di dare un tetto alle tante persone che a Como non hanno un posto dove dormire nella stagione fredda. È bello per noi poter anche instaurare relazioni di

attenzione e di cura con la nostra ospite. E condividere tra noi volontari questo percorso come segno di una volontà comune di non vivere l'indifferenza verso chi si trova in situazioni di grave disagio. È stato bello vedere come da subito hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa anche persone che non appartengono a gruppi parrocchiali: ci sembra un bel segnale per poter dire che la carità può e deve coinvolgere tutti».

I coniugi Catia e Cesare, volontari

Grandate

Nell'alloggio dell'oratorio della parrocchia di Grandate il Progetto Betlemme è iniziato quest'anno per la prima volta il 1° dicembre. Gli ospiti sono Mario (80 anni) e Roberto (56 anni) di Como. I volontari impegnati sono 25, di età compresa tra i 25 e i 50 anni.

«Siamo Luca e Rachele, una giovane coppia da qualche mese sposi e trasferiti a Grandate. Tramite alcuni amici siamo venuti a conoscenza dell'avviamento del Progetto Betlemme anche nella nostra nuova parrocchia e abbiamo colto questa opportunità con entusiasmo, come occasione per incominciare a far parte di questa comunità. Il progetto di accoglienza degli ospiti Mario e Roberto (con un passato di illustratore, ndr) è ormai attivo da qualche mese e ci ha già donato tanta bellezza. Soprattutto è bello riscoprire come dietro ai loro volti ci siano storie di vita e di fatiche e che questa opportunità è anche occasione per loro di condivisione del loro passato e dei loro desideri futuri. Mario e Roberto ci stanno insegnando il valore delle piccole cose, per noi spesso scontate, e la ricchezza di poter stare in relazione con gli altri. Stare con Mario e Roberto ci sprona infine ad allontanarci dai pregiudizi e a riscoprire il valore dell'altro a prescindere dalla propria condizione sociale e dai propri limiti».

Luca e Rachele, volontari



Sondrio

Dal 20 novembre il Progetto Betlemme a Sondrio è nei locali dell'oratorio Angelo Custode. I volontari sono 42. Gli ospiti accolti sono 4: Mahad, somalo di 31 anni; Fabrizio di 58 anni italiano; Ignazio di anni 59, italiano; Abdul Aziz di 39 anni, senegalese.



«In generale ciò che ho trovato e trovo meraviglioso è il coinvolgimento di un gruppo di persone normali come noi, una piccola comunità che aiuta, che vuole bene, che tende la mano alle persone più fragili, condividendo preoccupazioni (penso a quando un ospite si è ammalato), piccole gioie (penso al panettone

mangiato insieme la sera di Natale) e cercando di non giudicare mai, nel rispetto del mistero dell'altro, per quanto a volte sgradevole sia. Penso che il senso vero del Progetto Betlemme non è, genericamente e asetticamente, quello di "fornire un servizio" a persone senza dimora, cioè di "organizzare una macchina" per dare un letto in un ambiente caldo e protetto, bensì quello più profondo di entrare in relazione con chi è in difficoltà, ridurre il senso di isolamento, dare dignità affinché ciascuno si senta parte di una stessa umanità».

Lucia, volontaria

IL REPORT 2023 di fio.PSD

PER VINCERE LA "STRAGE INVISIBILE" SERVE LAVORARE SULLA PREVENZIONE

È stato pubblicato da fio.PSD, la Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora, l'Osservatorio "La strage invisibile"; il report di questo importante organismo che ogni anno rende noi dati e riflessioni sulla grave marginalità in Italia. Il report è disponibile sul sito www.caritascomo.it nella sezione "documenti".

L'anno appena concluso segna un aumento del numero delle persone senza dimora decedute in strada rispetto al 2022. Sono infatti 415 le persone che hanno perso la vita nel 2023 rispetto alle 399 registrate

nel 2022. I morti nel 2024 sono già stati 64. Gli ultimi in ordine di tempo sono un cinquantenne straniero morto a Bassano del Grappa, il 15 febbraio scorso, nell'incendio scoppiato nella casa abbandonata in cui viveva, poi c'è Nino, un settantenne italiano, trovato morto a Piano di Sorrento, il 12 febbraio, nel suo giaciglio in strada. E ancora un uomo straniero suicidato il 17 febbraio nel campo in cui viveva o Riccardo, 47 anni, morto in strada a Milano a seguito di un malore. «Dai dati del 2023 - scrivono gli autori del rapporto - emerge con chiarezza che i mesi invernali rappresentano la stagione più dura per chi non può contare su un alloggio adeguato. In questo periodo dell'anno infatti

Piano Freddo

Voci da una città che accoglie



La parola a Beppe Menafra

«L'accoglienza diffusa, risorsa viva in Diocesi»

«Il Progetto Betlemme si consolida in diocesi con due nuove realtà, Lora e Grandate, e anche l'esperienza di Sondrio si ripete quest'anno per la seconda volta - ospitando 4 persone senza dimora - integrandosi così nel progetto iniziato a Como nel 2020. Tutto ciò grazie alla sensibilità di numerosi parroci e di tantissimi volontari: oggi sono circa 380 e ciò dimostra quanta condivisione ci sia nelle comunità parrocchiali, nonostante a volte si pensi il contrario».

Beppe Menafra, vicedirettore della Caritas diocesana, responsabile di Porta Aperta e coordinatore nel Comasco del Progetto Betlemme, ci aiuta a fare il punto su questa esperienza di accoglienza notturna

per i senza dimora, che si affianca a Como nei mesi invernali al Piano Freddo in via Borgovico.

«Certo - continua Beppe Menafra - ogni anno verificiamo la bellezza del progetto, ma anche le sue piccole fatiche, che ovviamente affrontiamo e cerchiamo di risolvere. Un esempio? Le persone accolte trascorrono buona parte del tempo soli nella struttura e ciò chiede loro di autogestirsi e di responsabilizzarsi, sia nel rispetto delle regole sia nella relazione con gli altri ospiti. Questo però non sempre avviene. D'altra parte, spesso dopo una giornata trascorsa in strada non sempre è facile convivere e andare d'accordo. Occorre tempo e capacità di adattamento, di accettare le regole



dell'ospitalità. Mi rendo conto che ai volontari è richiesto un supplemento di pazienza e di generosità, che finora hanno sempre dimostrato».

Gli operatori della Caritas diocesana sono comunque sempre a disposizione per valutare e risolvere assieme ai volontari le criticità che di volta in volta si presentano...

«Il nostro impegno è gestire l'accoglienza e le varie dinamiche in tutti i loro aspetti - ricorda l'operatore Caritas - E quando una situazione è compromessa, si cercano soluzioni alternative, come il dormitorio o la stessa accoglienza in via Borgovico nell'ambito del Piano Freddo.

pagina a cura dell'equipe comunicazione della Caritas diocesana di Como.
Hanno collaborato Claudio Berni e Michele Luppi

i decessi sono considerevolmente più frequenti, arrivando a coinvolgere oltre 130 persone. Sebbene l'inverno rappresenti il periodo dell'anno più drammatico, in cui anche i riflettori dei media si accendono per riportare i casi di cronaca più eclatanti, è doveroso mettere in luce che la "strage invisibile" si alimenta mese dopo mese durante tutto l'anno». E nella nostra Diocesi? Purtroppo anche nei nostri territori non sono mancati, negli anni scorsi, morti tra i senza dimora. È anche per questo che da anni sul territorio il mondo del volontariato, del terzo settore e delle istituzioni lavorano fianco a fianco per costruire percorsi "salvavita". Un orizzonte in cui la Chiesa, attraverso la Caritas diocesana e le parrocchie, ha avuto e continua ad avere un ruolo chiave come mostrano le storie che raccontiamo in queste pagine. Il dato di fatto è uno e lo sintetizza bene il rapporto nelle sue conclusioni: le persone senza dimora hanno una speranza di vita di 30 anni inferiore

a quella della popolazione generale. Le persone senza dimora hanno uno stato di salute fisica e mentale peggiore rispetto alla popolazione in generale e muoiono per eventi traumatici ed accidentali 40 volte in più della popolazione generale. Da qui nascono due raccomandazioni che la Rete dei servizi rivolti alla grave marginalità ritiene importante rilanciare: è necessario operare per accogliere, ma soprattutto lavorare per prevenire lo scivolamento in povertà estrema. Oggi le risorse messe a disposizione degli ambiti territoriali da fondi europei e nazionali possono essere una leva per strutturare politiche e servizi, in primis l'attenzione sui servizi di housing. I dati ci confermano che la casa è luogo della recovery, del benessere ontologico, della base di vita stabile e sicura dalla quale ripartire. Qualcosa, anche sul territorio, si sta facendo, ma la strada per porre fine a questa "strage silenziosa" appare ancora lunga e tortuosa.

Via Borgovico

Un dormitorio protetto per i più fragili



Una delle colonne del Piano Freddo della città di Como è il dormitorio aperto nell'ex Caserma dei Carabinieri di via Borgovico. La struttura, di proprietà dell'Amministrazione Provinciale, è messa a disposizione del Comune di Como che, a sua volta, la concede agli enti del terzo settore perché possa ospitare i senza dimora per

il periodo che va dal 1° dicembre al 1° aprile. Anche quest'anno l'accoglienza è coordinata dalla Fondazione Somaschi che, tramite i suoi operatori, si occupa dell'affiancamento delle decine di associazioni e gruppi che, all'interno della rete "Vicini di strada", garantiscono il servizio con la presenza di circa 200 volontari. I posti a disposizione quest'inverno sono 30 a cui si aggiungono cinque posti di emergenza. Tutti gli accessi al dormitorio di via Borgovico, così come per le parrocchie del Progetto Betlemme, sono filtrate da Porta Aperta il servizio per la grave marginalità della Caritas diocesana di Como. «I posti quest'anno - racconta Francesca Cabiddu, operatrice della Fondazione Somaschi - sono quasi sempre pieni e c'è un grande turnover. Accanto agli ospiti fissi, persone senza dimora che vivono stabilmente sul territorio della città di Como, c'è una quota di transitanti che restano al massimo quindici giorni». Con il passare degli anni il dormitorio di via Borgovico si è ritagliato un ruolo centrale all'interno del Piano Freddo: «All'interno di un sistema articolato che comprende le parrocchie e i posti offerti da Ozanam - continua l'operatrice - il dormitorio rappresenta il servizio di bassa soglia dove trovano riparo i casi più problematici che, difficilmente, potrebbero essere accolti nelle parrocchie. Questo perché sono spesso situazioni limite che richiedono la presenza di personale qualificato. Così facendo si riesce però a garantire un servizio il più inclusivo possibile».

LA RACCOLTA FONDI

Per quanto riguarda la stagione in corso i costi sono stati coperti, per quanto riguarda il dormitorio, da un contributo dell'Azienda Sociale Lariana, attraverso il Fondo Povertà, e i Fondi PrIns (fondi ministeriali). La Provincia di Como copre, invece, i costi della struttura e delle utenze. Per quanto riguarda il Progetto Betlemme invece i costi sono completamente a carico delle singole parrocchie e delle relative Caritas parrocchiali.

Chi volesse dare il proprio contributo per sostenere il servizio può farlo partecipando alla campagna triennale lanciata dalla rete "Vicini di strada". È possibile donare on-line tramite il sito della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca oppure utilizzando il Qr Code che trovate qui a fianco.



Trovate altre testimonianze del Progetto Betlemme in Diocesi sul sito www.caritascomo.it



NELL'IMMAGINE UN MOMENTO DELL'ACCOGLIENZA PRESSO IL PROGETTO BETLEMME NELLA COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE DEL BISBINO

Nella valutazione dei vari inserimenti cerchiamo di individuare persone che vanno d'accordo, che si conoscono, perché magari in precedenza hanno fatto insieme già un periodo in dormitorio. Questo è fondamentale. Però, essendo aumentato il numero dei posti, non sempre si riesce a individuare persone con il grado di responsabilità richiesto, o trovare gli abbinamenti giusti al fine di rendere la convivenza serena. Ci rendiamo conto che la vera sfida è prevenire il problema, riuscire a intercettare le persone prima che si trovino senza una casa».

Senza i volontari il Progetto Betlemme non potrebbe esistere...

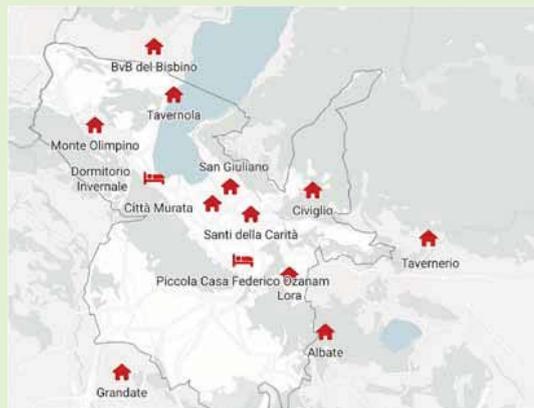
«Certamente. Da parte loro c'è un grosso investimento: di impegno, di andare incontro alle persone, alle loro esigenze, prendersi cura e a cuore le varie situazioni. E con grande generosità. Un esempio? Il non rispetto "svizzero" degli orari in entrata e in uscita da parte degli ospiti spesso è tollerato, ma condiziona inevitabilmente l'impegno dei volontari, la loro vita "privata". Per fortuna queste dinamiche sono messe in conto e, diciamo così, la tolleranza nasce proprio dal comprendere e "com-patire" le situazioni di chi vive già tanti disagi e gravi problemi esistenziali».

■ Piano Freddo di Como In rete per i più fragili

Grazie al "Piano Freddo" la città di Como offre a tutte le persone senza dimora del territorio ospitalità e riparo per tutto il periodo invernale: le attività partite il 1° dicembre proseguiranno fino al 30 aprile. A beneficiarne sono gli uomini e le donne che non trovano ospitalità nei dormitori e nelle strutture residenziali cittadine attive tutto l'anno (che offrono in tutto 130 posti, a fronte di una presenza di circa 200 persone). "Piano Freddo" comprende le attività organizzate da PROGETTO BETLEMME, che prevede un'accoglienza diffusa presso alcune parrocchie della città e dei comuni limitrofi, e dal DORMITORIO INVERNALE, allestito anche quest'anno presso l'ex-Caserma di via Borgovico 171. I posti letto presso le parrocchie sono 25, mentre il dormitorio invernale ospita 35 persone. In aggiunta, CASA OZANAM riserva 4 posti per il "Piano Freddo" per tutto l'inverno.

LE PARROCCHIE COINVOLTE:

Tavernola (2 ospiti), Lora (1), Grandate (2 ospiti), Comunità pastorale SS Giacomo e Filippo (Ponte Chiasso, Monte Olimpino, Sagnino, 2 posti), Comunità pastorale Santi della Carità (Sant'Orsola, Garzola e Sant'Agata, 3 posti), Albate-Muggiò (5 ospiti), Comunità pastorale Beata Vergine del Bisbino (Cernobbio, Piazza Santo Stefano, Maslianico, 2 posti), Comunità pastorale Tavernerio, Solzago, Ponzate (1), Comunità pastorale San Giuliano, Sant'Agostino (2 ospiti), Comunità pastorale Santi Apostoli (Civiglio-Brunate, 2 posti), Comunità parrocchiale San Fedele (Città Murata, 2 ospiti).



Siamo appena entrati in un tempo che, nella pedagogia della Chiesa, si annuncia ogni anno come un'occasione di conversione e di preparazione alla festa che celebra il Mistero della Pasqua di Risurrezione, il fulcro della fede cristiana. Si prospetta per i cristiani la possibilità di vivere un tempo diverso da quello cosiddetto "ordinario".

Eppure questo invito irrompe in un quotidiano messo a dura prova e può far sorgere anche drammatica la domanda di come poter rispondere, quando il senso stesso del tempo sembra oscurarsi dai noti eventi lasciandoci fragili, impauriti e scoraggiati. Può allora essere d'aiuto andare a cercare ispirazione nei gesti e nelle parole di donne e uomini che si sono lasciati interpellare dal loro tempo incarnando le parole di Agostino: «*Nos sumus tempora: quales sumus, talia sunt tempora*». I tempi siamo noi: come siamo noi, così sono i tempi. La domanda suscitata da questo inizio di Quaresima potrebbe quindi diventare: chi ci chiede di essere questo nostro tempo? Come afferma Luciana Breggia nel suo saggio *Parole con Etty - Un itinerario verso il presente* (2011): la Hillesum, era una giovane donna ebrea olandese, che ha scelto di condividere con il suo popolo

 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** | di don Paolo Avinio

Il tempo rigenerativo della Quaresima



la persecuzione anti ebraica nonostante in più occasioni le sarebbe stato possibile scappare, ha lasciato nel suo intenso diario parole illuminanti. «Io credo che per ogni evento» - scrive fra l'altro - «l'uomo possiede un organo che gli consente di superarlo. [...] Io non sono sola nella mia stanchezza, malattia, tristezza o paura, ma sono insieme con milioni di persone, di tanti secoli. [...] La vita e la morte, il dolore e la gioia, le vesciche ai piedi estenuati dal camminare e il gelsomino dietro la casa, le persecuzioni, le innumerevoli atrocità, tutto, tutto

è in me come un unico, potente insieme, e come tale lo accetto. [...] Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra». Il diario di Etty racconta un cammino di conversione scandito da polari movimenti del suo animo. Più i tempi attorno a lei si fanno difficili, contraddittori, più la sua ricerca diventa interiore e la prospettiva esistenziale si allarga facendole percepire un senso sempre più ampio di fraternità

e solidarietà. Tipico dei santi. Accetta e loda, e si dichiara felice in mezzo ai fatti più atroci. Viene da domandarsi come sia possibile sviluppare questa capacità. La fede cristiana, proprio a partire dall'annuncio del Risorto, ci offre innanzitutto uno sguardo carico di speranza, fraternità e gioia di fronte al tempo che ci è dato di vivere. Che cosa ci potrebbe aiutare ad intercettare questo sguardo? Il tempo della Quaresima si offre a noi anche come tempo di preghiera. La preghiera autentica, quando riesce a farsi ascolto della Parola, dialogo,

occasione di discernimento, celebrazione comunitaria, è un tipo di tempo che potrebbe rivelarsi particolarmente rigenerativo. È sempre tempo investito bene. Nella preghiera possiamo incontrare Gesù e lasciarci guardare attraverso il suo sguardo, e rinascere; è un tempo speciale che ci può cambiare nel nostro solito stanco modo di stare al mondo, di vivere assieme agli altri, di lavorare. Nella preghiera, personale e liturgica, e nella celebrazione dei sacramenti, possiamo attingere a una forza che non ci appartiene e che ci viene donata dall'alto, lasciarci consolare e ringiovanire, offrire la nostra vita, chiedere aiuto e non sentirci più soli. In questo anno che precede il grande Giubileo del 2025 siamo chiamati a vivere un anno dedicato alla preghiera, un anno più intenso per rinsaldare la nostra fede nel dialogo con Dio e nell'amicizia con Lui, per vivere la nostra adesione nel Vangelo come un tuffo nell'oceano sconfinato di Dio: ci serve ben poco ammirare il mare dalla riva, conoscere tutto del mare ma non toccare mai l'acqua o non immergersi in esso. Questo tempo interpellava tutti noi. E proprio a noi cristiani è chiesto di riflettere. Uno sguardo incontrato e amato. Come saremo noi, così saranno anche questi nostri tempi.



UN "AMARO STIL VECCHIO"...

S'allunga il campionario di parole ed espressioni volgari e offensive con le foto di personaggi "politici" che le hanno pronunciate. Continua uno spettacolo non certo edificante e attraente al quale non pochi media hanno dato e danno risalto. Nel farlo hanno rimesso davanti agli occhi del Paese una bassezza culturale e morale che preoccupa, che merita di esser respinta con indignazione e alla quale occorre reagire con la forza del pensiero per non essere trascinati nella palude dell'insulto. Il rischio è che invece nulla o poco accade in tal senso, queste parole si ascoltano anche nella vita di ogni giorno, c'è una diffusa assuefazione e c'è un

preoccupante definire normale un linguaggio offensivo perché "così fan tutti". Affermazione non vera perché molte persone respingono lo scadimento di un parlare che neppure nelle osterie arriva a livelli così bassi a meno che si sia ecceduto con i bicchieri di vino. A rendere più triste lo spettacolo è che questa strategia dell'insulto, totalmente diseducativa, è praticata sempre più nello scontro politico ed ha nel nostro Paese una storia non lontana con nomi e cognomi. È amaro ammetterlo ma questo vecchio stile ha infettato, in un vicendevole scambio di virus, sia la politica e le istituzioni sia l'opinione pubblica mettendo

a nudo una preoccupante decadenza del pensiero e della comunicazione e facendo così emergere il baratro tra un populismo che vive di slogan e un polarismo che vive di ragionamento. Ricordando che la strategia dell'insulto si è mossa nella Seconda Repubblica l'opinionista Federico Gericca scrive che quella di allora "oggi appare poca roba rispetto alle semplificazioni del linguaggio violento poi introdotto - a furor di popolo - nel tempo delle liste di prescrizione, degli insulti personali e delle ironie perfino sui presunti difetti fisici di questo o di quell'avversario politico. Non ci si è più fermati". Non si è più fermata e non si

ferma la caduta di credibilità di singoli personaggi ma anche delle realtà politiche e istituzionali che rappresentano. Certamente non si può e non si deve generalizzare, ma la deriva va fermata al più presto per non dare fiato alla non partecipazione alla vita pubblica e all'astensionismo al voto. Ancora una volta la fiducia e la speranza sono in quei giovani che si ribellano a "un amaro stil vecchio" e si sentono chiamati a un nuovo inizio nella costruzione del bene comune. Decideranno i giovani su quali adulti fare affidamento e quali loro tracce seguire per scrivere un capitolo nuovo della vita politica e della democrazia nel nostro Paese. **PAOLO BUSTAFFA**

◆ Stella Polare | di don Angelo Riva

Trattori di tutta Europa, unitevi!

C'è un sottile filo rosso che lega i trattori degli agricoltori che hanno invaso le piazze europee e l'omicidio del dissidente russo Alexej Navalny, e questo filo rosso passa per l'Europa (per la quale a giungo andremo a votare...).

La protesta degli agricoltori con i trattori in piazza ci ha resi edotti di una verità che è sotto gli occhi di tutti: la transizione ecologica rimane un «must» della nostra epoca, se non vogliamo consegnare ai nostri nipoti un mondo sfasciato e ridotto a pattumiera, ma la sua attuazione richiede gradualità e intelligenza, se non vogliamo che si traduca in macelleria sociale. Greta Thunberg e i ragazzi dei Fridays for Future hanno esercitato e continuano ad esercitare un importante ruolo propulsivo di sollecitazione e denuncia, ma appare ormai chiaro che la sostenibilità ecologica non può andare disgiunta da quella economica e sociale, diversamente il rimedio ai guasti del cambiamento climatico potrebbe rivelarsi peggiore del male. Lo avevamo già intuito a proposito della transizione dal motore termico al motore elettrico: come tale transizione, se portata avanti scriteriatamente, potrebbe impattare in modo devastante sul comparto dell'industria automobilistica; oppure a proposito del passaggio dalle fonti fossili alle rinnovabili, per quanto attiene al tema dell'approvvigionamento energetico. Ma ora, con i trattori in piazza, ci siamo accorti che anche il settore agricolo - in teoria quello più sensibile e che più avrebbe da guadagnare dall'imporre di una sensibilità ecologica - potrebbe trarre severi contraccolpi da un ambientalismo estremo, ideologico e sganciato dalla realtà. Non abbiamo competenza sufficiente per

entrare nel merito di problemi come l'uso dei fitofarmaci in agricoltura, o il riposo forzato imposto alle terre coltivate, o i diversi dettagli della PAC (la politica agricola comunitaria dell'Unione Europea), sui quali le autorità europee, dopo la rivolta dei trattori, hanno deciso una moratoria, se non una marcia indietro. Sta di fatto che l'episodio dei trattori mostra come la rivoluzione «green» non possa andare avanti a forza di slogan, ma abbia bisogno di teste pensanti. E di ascoltare quelli che, come gli agricoltori, la natura la conoscono bene, perché non ci fanno un vezzo intellettuale e salottiero, ma ci affondano gli stivali. Converrebbe ascoltare la motivazione con la quale, nel 2009, fu conferito il Nobel per l'economia a Elinor Ostrom (prima donna a riceverlo): ella «ha dimostrato come i beni pubblici (boschi, pascoli, luoghi di pesca) possono essere gestiti in maniera efficace dalla gente che li usa, trovando strade alternative sia alle privatizzazioni che allo Stato».

Non slogan, quindi, per la politica «green», ma proposte sostenibili. Tipo quella avanzata da Francesco Giavazzi sulle colonne del *Corriere* di domenica 18 febbraio, là dove propone - per evitare che la consegna ai nipoti di un ambiente pulito avvenga sulla pelle dei figli, «macellati» socialmente da misure «green» insostenibili e draconiane - la creazione di un grande «debito comune europeo» (sulla falsariga di quanto fatto per fronteggiare la pandemia), a salvaguardia appunto della tartassata generazione dei figli. L'Europa, appunto. Proprio il tema della transizione ecologica mostra come il nostro futuro sia legato a doppio filo alle sorti della cooperazione europea. Per questo le prossime elezioni europee saranno un passaggio



importantissimo (e non solo per i riflessi elettorali interni nei singoli paesi...). E per questo va contrastato con grande forza il tentativo in atto della Russia di Putin di scardinare l'Unione Europea. La difesa della democrazia europea - pur con tutti i suoi difetti - va di pari passo con il contrasto dell'autocrazia putiniana, tipicamente nel rifiuto della sottomissione ucraina all'invasione russa. E per questo nell'uccisione del dissidente Navalny c'è in gioco ben più che una bega di potere interna alla federazione russa. Dire di no all'autocrazia di Putin - sia che si tratti dell'Ucraina invasa, sia che si tratti di un perseguitato politico ucciso -, e dirlo senza troppi distinguo o ammiccamenti o infatuazioni verso quel modello, è condizione essenziale per la preservazione del sogno europeo, liberale, democratico e solidale. Specie se il possibile ritorno di Trump alla presidenza USA dovesse tremendamente divaricare le due sponde dell'Atlantico, lasciando l'Europa più sola, disunita e indifesa. Quell'Europa che, solo stando tutti insieme, può efficacemente metter mano alle grandi questioni epocali del nostro tempo come la transizione ecologica. Riportando i trattori, dalle piazze, alle stalle e ai campi di grano.

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Un mese di febbraio fra divergenze e convergenze

Nelle cronache politico-parlamentari di questo mese di febbraio spiccano due fatti di segno opposto che meritano una sottolineatura ulteriore per quel che hanno da dire sulle dinamiche della politica nostrana. Nel bene e nel male. Il primo fatto è l'inedita convergenza di maggioranza e opposizione nel dibattito alla Camera sulla situazione in Medio Oriente e in particolare sulle mozioni per un "cessate il fuoco" umanitario a Gaza. Tecnicamente è avvenuto questo: sono stati approvati alcuni punti qualificanti della mozione del Pd, di cui era stata concordata una riformulazione, grazie all'astensione della maggioranza di governo. Potrebbe sembrare poca cosa, ma innanzitutto l'importanza del tema e poi la circostanza che a sbloccare l'accordo fossero stati i contatti telefonici diretti tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein - non a caso resi pubblici - ha conferito a questo

passaggio parlamentare una rilevanza politica di primissimo piano. Certo, sia la premier che la segretaria del Pd avevano i loro specifici obiettivi da perseguire, nell'ottica di rafforzare le rispettive leadership e di aggiustare il posizionamento su una materia che vede sensibilità fortemente articolate nei partiti e negli schieramenti. Ma la politica è anche questo. I problemi nascono quando gli interessi di parte vanno in rotta di collisione con il bene comune, non quando costituiscono lo spunto e la molla per soluzioni virtuose. L'altro fatto ha avuto luogo nello stesso contesto - l'aula di Montecitorio - ma il suo significato è di tutt'altro tenore. Si tratta dell'istituzione di una



commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione della lotta alla pandemia. La bagarre in cui si è svolto il dibattito prima del voto finale ha offerto uno spettacolo

imbarazzante. Ma è l'iniziativa in sé il problema principale. Sulla sua strumentalità non c'è molto da argomentare. Basti pensare che dal raggio d'azione dell'organismo sono state escluse le Regioni il cui ruolo in ambito sanitario è istituzionalmente decisivo e il cui peso nella fase della lotta al Covid è stato sin dall'inizio del tutto evidente. È chiaro che il vero bersaglio dell'operazione è il secondo governo Conte, quello che ha subito l'ondata d'urto di un virus sconosciuto e che si vorrebbe giudicare ideologicamente con il senno del poi. Non va peraltro dimenticato che la seconda fase della lotta alla pandemia è stata gestita da un governo - quello presieduto da Mario Draghi - di

cui facevano parte anche due partiti dell'attuale maggioranza. Ma questo semmai va nell'interesse dell'unico partito che era all'opposizione e che ora esprime la guida dell'esecutivo. Beninteso, qui non si vuole fare la difesa d'ufficio di nessuno. Per i reati ci sono i tribunali e per la congruità degli strumenti giuridici utilizzati c'è la Corte costituzionale, che ha avuto già modo di certificarne la legittimità. Quello che invece sembra prefigurarsi è una sorta di processo politico. C'è da sperare di essere smentiti. Ma intanto si è persa l'occasione per promuovere una riflessione comune su una pagina drammatica della vita del nostro Paese in cui la stragrande maggioranza degli italiani ha dato prova di spirito di sacrificio e di solidarietà. Una riflessione che facendo tesoro dell'esperienza fatta, degli errori come dei successi, fosse in grado di guardare al futuro alla luce di una memoria condivisa.

Dopo l'incidente di Firenze

Troppi morti sul lavoro: serve maggiore sicurezza



Quattro morti e un disperso: questo è il bilancio attuale (al momento in cui andiamo in stampa, 19 febbraio) del drammatico crollo in un cantiere a Firenze, avvenuto venerdì 16 febbraio. Si continua a scavare per recuperare il corpo della quinta vittima. L'edilizia è il settore che presenta gli indici di frequenza infortunistica più elevati in assoluto, soprattutto per quanto riguarda gli incidenti mortali. Gli incidenti in questo settore, dopo un lunghissimo periodo di continuo calo iniziato dal dopoguerra, da una decina di anni hanno ripreso a mietere vittime nei cantieri edili. Dai 155 morti del 2012 si è passati, infatti, ai 202 del 2019 per proseguire anche nel biennio della pandemia (205 morti nel 2020 e 208 nel 2021). E le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti: **nel 2023 (dati provvisori) il numero dei morti sul lavoro nelle costruzioni è cresciuto di quasi il 25%**. Le tipologie di incidenti più frequenti nel settore sono le cadute dall'alto, modalità che da sola raggruppa oltre la metà degli infortuni mortali (54%). Da un recente studio Inail emerge che **nel 30,8% dei casi la caduta è avvenuta da tetti o coperture, nel 23,9% da attrezzature per lavori in quota (scale portatili, trabattelli, ponteggi) e nel 15,9% da parti in quota di edificio (terrazzi, parapetti, aperture)**. Le conseguenze di una caduta dall'alto sono gravissime e spesso letali: nel 77% dei casi si tratta di fratture che riguardano prevalentemente il cranio (53,2%). Si registra uno stillicidio di operai morti nei piccoli cantieri che operano nel campo delle ristrutturazioni o di piccole costruzioni. Si tratta di oltre 600 mila piccole imprese con meno di 10 addetti, che rappresentano il 91% di tutte le imprese del settore. Secondo gli ultimi dati dell'Inl (Istituto nazionale del lavoro), nel 2022 sono stati definiti 16.037 accertamenti complessivi, nell'ambito dei quali sono stati contestati illeciti in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro nei confronti di 13.237 aziende, per un'incidenza percentuale totale di aziende riscontrate irregolari che si attesta all'83%, in crescita rispetto al 77% del 2021. Analizzando nel dettaglio la tipologia di violazioni penali, il 22% ha riguardato il rischio cadute dall'alto.

"Gli incidenti mortali rappresentano un problema che attanaglia l'edilizia da anni: da anni si continua a morire per cadute dall'alto, perché crollano tetti e altri incidenti del genere. Il dramma di Firenze e le tante vittime sul lavoro nell'edilizia lasciano pensare che qualcosa non funzioni" dice **Emidio Deandri**, vice presidente nazionale dell'Annil. "A mio avviso - aggiunge - è assurdo che un pilone progettato possa crollare com'è successo a Firenze, soprattutto visto che oggi possiamo avvalerci di tecnologie avanzate e dovrebbe esserci un'attenzione totale da riservare a chi svolge attività di lavoro pericolose. Sulla tragedia di Firenze, che ha distrutto vite umane - 4 morti, un disperso ancora sotto le macerie e vari feriti -, la magistratura farà chiarezza: su come si è rotto un pilone, se è stato un problema strutturale. Ma quel dramma ci deve anche far porre una domanda: questi lavoratori erano adeguatamente formati sul pericolo collegato all'attività che svolgevano? Avevano seguito corsi sulla sicurezza?". Deandri spiega: "Troppo spesso la formazione si riduce a riempire moduli, ma non sempre questo si traduce in reali corsi sulla sicurezza. Non basta che i lavoratori firmino carte su cui c'è scritto che hanno svolto un corso di 30 o 40 ore, dobbiamo avere la certezza matematica che siano stati davvero seguiti. Ci deve essere la massima trasparenza. Per questo ci chiediamo se i lavoratori morti a Firenze come in altri casi di incidenti gravissimi sui cantieri avessero seguito corsi sulla sicurezza".

Il vice presidente dell'Annil denuncia: **"I dati provvisori nel 2023 ci dicono che il numero dei morti sul lavoro nelle costruzioni è cresciuto di quasi il 25%**. Questo ci lascia sgomenti: in un Paese civile è mai possibile che si continui a morire per cadute dall'alto o perché crolla qualcosa?". A Firenze "era un cantiere nuovo, quindi devo pensare che gli ingegneri che hanno progettato quel pilone sapessero quello che stavano facendo. Perciò, mi chiedo anche se c'è stato un coordinamento tra le varie aziende che lavoravano nel cantiere. Solitamente quando ci sono diverse aziende all'interno dello stesso cantiere devono dialogare tra loro e deve esserci un capocantiere che deve coordinare il lavoro di tutte le aziende nel cantiere stesso. Non sappiamo se a Firenze sia successo e su questo, come dicevo, farà chiarezza la magistratura. Noi come Annil ci costituiamo come sempre come parte civile nel processo. E i colpevoli devono essere condannati in modo fermo e deciso". Un altro problema sono i controlli: "Se abbiamo 600 mila aziende, piccole e medie imprese, e se è vero quello che l'Inail dice, cioè che un'azienda viene controllata ogni 30 anni, non usciremo mai da tragedie come quelle a cui assistiamo continuamente. I controlli farebbero, invece, mantenere alta l'attenzione sulla sicurezza". E, ancora, un problema sono **"i subappalti, come**

nel caso di Firenze: spesso le aziende prendono un appalto a 100, lo cedono al 70-80%. L'azienda che lo prende molto spesso risparmia, purtroppo, quasi sicuramente proprio sulla sicurezza. È il principio del ribasso che non va bene, mi preoccupa molto perché mi chiedo dove verrà fatto lo sconto dalle aziende? Mi resta il dubbio che il risparmio venga fatto sulla sicurezza e i risultati sono sotto gli occhi di tutti". Ma perché in Italia non riusciamo a evitare morti sul lavoro? "Dobbiamo far in modo che le norme esistenti siano rispettate dalle aziende. Come Annil da anni abbiamo messo in campo la Scuola della testimonianza. Nostri associati che hanno subito un infortunio, nell'ambito della formazione, vanno nelle aziende e nelle scuole a raccontare la propria storia: vedere lavoratori che hanno subito infortuni, sentire le loro storie è un modo per scuotere in modo forte le coscienze sia di imprenditori sia di lavoratori sia di studenti, infatti mostra sotto gli occhi di tutti che il mancato rispetto delle norme di sicurezza può portare alla disabilità. Come Annil chiediamo che siano fatte leggi severe, in modo tale che un datore di lavoro rischia davvero il carcere, oggi sono condannati per omicidio colposo, ma poi patteggiano o i processi vanno in prescrizione. La condanna deve essere certa, altrimenti continueremo a dire le stesse cose dopo ogni incidente sul lavoro mortale e continueremo ad avere morti e invalidi sul lavoro". L'esperto evidenzia: **"La mancata sicurezza a livello nazionale ci costa dal 3 al 6% del Pil**, altro che manovra finanziaria, basterebbe diminuire del 15% gli infortuni annualmente e avremmo a livello nazionale un tesoretto, oltre a salvare vite umane". "Anche nel 2023 - prosegue - abbiamo superato i mille morti sul lavoro e oltre 5 mila infortunati, che ricadono sulla collettività, sul Servizio sanitario nazionale, quindi sui conti dello Stato. E invece continuiamo a trovarci davanti a queste tragedie, solo pochi mesi fa ero successo il gravissimo incidente ferroviario a Brandizzo". Deandri denuncia: "Sono fatti incredibili per un Paese civile. Noi non siamo in guerra ma abbiamo l'impressione di esserlo sul lavoro". Per questo, rimarca, "servono norme chiare, invece spesso le leggi italiane sono fatte a interpretazione, ma questo non va bene. Sui corsi si deve avere la certezza che i lavoratori li facciano e ne escano formati e informati sull'attività da svolgere". E, sottolinea il vice presidente, **"non dimentichiamoci che non muoiono solo i lavoratori, ma tutta la famiglia**. Lo stesso è gravissimo quando ci sono infortuni che lasciano invalidi. Io ho vissuto la perdita di mio padre sul lavoro e con lui siamo morti tutti: mia mamma, i miei fratelli ed io, perché è venuto a mancare il pilastro della nostra famiglia. Poi dopo tanti anni io stesso ho avuto un infortunio grave sul lavoro".

GIGLIOLA ALFARO





Un aiuto al nostro “inverno demografico”

In Italia si contano quasi 6 milioni di stranieri

La Fondazione ISMU, ente scientifico indipendente che studia i fenomeni migratori e la multietnicità in Italia, in Europa e nel mondo, la scorsa settimana, nella prestigiosa sede della Camera di Commercio di Milano, Monza e Brianza, ha presentato il suo ventinovesimo rapporto sulle migrazioni.

IL QUADRO GENERALE

Il primo dato è che si stima che al 1° gennaio 2023 gli stranieri presenti in Italia siano circa 5 milioni e 775mila, 55mila in meno rispetto alla stessa data del 2022. Il bilancio demografico mostra una significativa crescita della popolazione straniera residente in Italia (+110.000 unità). Diminuisce, invece, la componente irregolare, che si attesta sulle 458mila unità, contro le 506mila dell'anno precedente. Il calo degli irregolari è dovuto principalmente all'avanzamento delle regolarizzazioni attuate nel 2022 a completamento delle procedure di “emersione 2020”. Come si arriva in Italia? **Gli sbarchi registrati sulle coste italiane nel 2023 hanno raggiunto volumi simili a quelli del periodo 2014-2017**, gli anni della cosiddetta crisi dei rifugiati. In particolare, tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2023 gli sbarchi ammontano a 157mila, con una crescita del 67,1% rispetto allo stesso periodo del 2022 e del 133,6% rispetto al 2021.

I decessi nel tentativo di attraversare il Mediterraneo centrale sono in crescita da 1.417 a 2.498, pari rispettivamente a 9 e 13 ogni 1.000 tentati attraversamenti. Il numero complessivo di persone decedute dal 2014 è oltre 22mila, di cui 485 bambini. Nel 2023 sono aumentati i flussi dalla Tunisia (+200% nei primi 10 mesi rispetto al dato complessivo 2022) e leggermente diminuiti quelli dalla Libia (-2,4%). Se consideriamo i paesi d'origine delle persone sbarcate nel 2023 è cresciuto il numero di cittadini originari della Guinea (che costituiscono l'11,6% del totale) seguiti da quelli di Tunisia (11%), Costa d'Avorio, (10,2), Bangladesh (7,7%) ed Egitto (7,0%). In crescita anche gli arrivi alle frontiere terrestri: nel 2022 alla frontiera con la Slovenia erano stati 13.500 (+44% rispetto al 2021), prevalentemente da Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, India e Nepal. Nel 2023 gli ingressi tra gennaio e novembre sono stati oltre 11.000, ancora prevalentemente da Pakistan, Afghanistan, Bangladesh.

Tra gli stranieri regolarmente presenti in Italia la componente extra-Ue è di circa tre quarti del totale. L'aumento di 166mila unità rispetto alla stessa data del 2022 conferma la tendenza alla ripresa “post-Covid” avviata lo scorso anno. Il 40% di cittadini non comunitari proviene da quattro Paesi: Ucraina, Marocco, Albania e Cina. Seguono undici Paesi con quote di presenze regolari extra-UE comprese tra il 2% e il 5%. Nell'ordine: India, Bangladesh, Egitto, Filippine, Pakistan, Moldova, Sri Lanka, Senegal, Nigeria, Tunisia e Perù.

Da segnalare la forte crescita della popolazione ucraina, una presenza che, tra l'altro, era da tempo consolidata nella realtà italiana. Al 1° gennaio 2022 gli ucraini in Italia con regolare permesso di soggiorno erano poco più di 230mila, la gran parte (81,2%) con un titolo di lungo periodo. Dopo lo scoppio della guerra si sono avuti consistenti nuovi arrivi in Italia, con un picco nel mese di maggio 2022. Nel corso dell'anno gli ingressi si sono poi largamente ridotti e, alla fine del 2022, si contavano in Italia circa 146mila cittadini ucraini sotto protezione temporanea, di cui quasi 54mila minori. La pressione migratoria si è affievolita dall'inizio del 2023 assistendosi su una media di poco meno di 350 nuovi permessi al mese, a



fronte di 67mila permessi rilasciati tra il 2 marzo e il 30 aprile 2022 e di ulteriori 27mila permessi rilasciati tra maggio e luglio.

Per quanto riguarda le richieste d'asilo, va precisato che solo una parte delle persone entrate irregolarmente in Italia fanno domanda. Inoltre, non tutte derivano dagli sbarchi, ma anche da ingressi via terra, corridoi umanitari, ingressi alla frontiera aeroportuale, ingressi ai sensi del regolamento di Dublino. Nel 2022 le richieste di asilo sono state 84.289 (di cui 7.090 reiterate), con una crescita del 57% rispetto al 2021, quando le domande erano state 53.609. Nel 2023 le richieste d'asilo verso l'Italia sono state invece 135.820, presentate primariamente da cittadini del Bangladesh (17,3%), dell'Egitto (13,5%) e del Pakistan (12,6%).

Il ruolo dell'immigrazione nel mitigare i numeri del nostro “inverno demografico” resta importante: le 393mila nascite registrate in Italia nel 2022 sono il 27% in meno rispetto al dato del 2002, ma sono il prodotto di un aumento del 56% dei nati stranieri e una diminuzione del 33% di quelli italiani. Tuttavia, sebbene tra il 2002 e il 2022 i nati stranieri siano saliti da 34mila a 53mila (mentre gli italiani sono scesi da 505mila a 340mila), va rilevato che il loro contributo a supporto della bassa natalità nel nostro Paese tende sempre più ad attenuarsi. Le 53mila nascite nel 2022 sono 27mila in meno rispetto al massimo osservato nel 2012 (con 80mila nati). I tassi di natalità della popolazione straniera vanno infatti progressivamente convergendo verso quelli degli italiani: dai 23,5 nati per mille abitanti del 2004 (con oltre 14 punti di vantaggio sugli autoctoni) si è scesi nel 2022 a un più modesto 10,4 per mille (con solo circa 4 punti in più). Per quanto riguarda le confessioni religiose, si stima che al 1° luglio 2023 i cristiani nel loro complesso rappresentino la maggioranza assoluta (53,1%) tra gli stranieri residenti in Italia, con una presenza di immigrati cattolici che si attesta al 17,0% (i musulmani rappresentano il 29,7%).

IL MONDO DEL LAVORO

Per quanto riguarda il lavoro, il 2023 ha segnato il record storico delle assunzioni di personale immigrato - 1.057.620 persone - programmate dalle imprese italiane (fonte Unioncamere - ANPAL). Restano aperte alcune questioni che riguardano il tipo di lavoro. Stiamo parlando, infatti, di **occupazioni con basse retribuzioni, che mettono i lavoratori e le loro famiglie in una situazione di povertà relativa o assoluta nonostante l'esistenza di un**

impiego. Preoccupa il fenomeno dell'inattività delle donne: le più colpite provengono da Bangladesh (92,3%), Pakistan (89,8%) ed Egitto (85,1%). Tra i fattori penalizzanti: bassi livelli di istruzione e competenza linguistica, difficoltà sul fronte della conciliazione con gli impegni familiari, esposizione alla discriminazione. Rispetto agli altri Paesi, l'Italia attrae una immigrazione poco istruita: la metà degli immigrati nati all'estero ha una bassa istruzione formale e solo il 12% ha una laurea, rispetto al 20% dei nativi. Inoltre quota di lavoratori stranieri laureati occupati in una professione che richiede basse competenze è pari al 60,2% nel caso dei cittadini non UE e al 42,5% nel caso degli stranieri provenienti da Paesi Europei, a fronte del 19,3% stimato per gli italiani. Pesa il mancato riconoscimento dei titoli acquisiti all'estero: meno del 3% degli stranieri possiede un titolo estero riconosciuto in Italia. La situazione, però, richiede una riflessione. Si prevede che dal 2024 alla fine del decennio la popolazione dell'UE in età attiva (15-64enni) diminuirà di oltre 6 milioni di unità già nei primi sei anni, e poi di altri 13 milioni entro il 2040, pur in presenza di flussi migratori in entrata. Si aggraveranno, dunque, le difficoltà di reclutamento già oggi sperimentate dalle imprese in vari settori (sanitario e assistenziale, manifatturiero, commercio al dettaglio, ospitalità, trasporti, costruzioni). L'Italia è peraltro, insieme alla Bulgaria, il Paese europeo dove le forze lavoro tra i 15 e i 64 anni hanno l'età media più elevata (attorno ai 43 anni e mezzo, fonte Istat). Nei prossimi anni, via via che i baby boomers raggiungeranno l'età del pensionamento, le imprese avranno difficoltà a gestire il turnover.

LA SCUOLA

Sul fronte scolastico, il numero degli alunni con background migratorio è tornato a crescere a un ritmo che lascia presumere che, in circa 10 anni, si potrà arrivare al traguardo di un milione di alunni di origine straniera. Si segnala, inoltre, che i nati in Italia rappresentano il 67,5% degli alunni con cittadinanza non italiana. **Sono quasi 200 i Paesi di origine e il 44% circa di essi è europeo. Più di un quarto è di origine africana, attorno al 20% di origine asiatica e quasi l'8% dell'America latina. La cittadinanza più numerosa è rappresentata dalla Romania con oltre 151mila studenti. Seguono Albania (quasi 117mila studenti) e Marocco (111mila).** Un quarto di tutti studenti di origine straniera residenti in Italia studia in Lombardia, seguono Emilia-Romagna e Veneto. Il ritardo scolastico rimane un aspetto problematico. Gli ultimi report disponibili dicono che le difficoltà riguardano il 25,4% degli stranieri (gli italiani sono l'8,1%). Altri due fenomeni che continuano a essere preoccupanti sono l'abbandono precoce degli studi e la lontananza dal sistema di istruzione/formazione/lavoro. Nel 2022 gli ELET cioè i giovani che si sono fermati alla scuola secondaria di primo grado, sono ancora il 28,7% dei 18-24enni stranieri, ovvero il triplo degli autoctoni, che scendono al 9,7%. I giovani in condizione di NEET (*Not in Education, Employment or Training*, ovvero i giovani che non studiano né lavorano) fra i 15 e i 29 anni si attestano al 29% del totale, circa il doppio degli italiani (17,9%). Negli ultimi dieci anni gli alunni con background migratorio sono rimasti una componente stabile degli istituti tecnici, mentre si è ridotta la quota negli istituti professionali ed è cresciuta del 32% la presenza nei licei.

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

Un LabOratorio di talenti...

«Quando guardi in faccia in dolore, non puoi voltarti dall'altra parte». È la risposta che riceviamo da **don Fabio Melucci** quando gli chiediamo qual è stata la scintilla che lo ha portato a occuparsi dei giovanissimi in affanno, quei pre-adolescenti e adolescenti che le semplificazioni etichettano come "problematici", ma il cui "problema" principale, l'origine del loro malessere, è una grande solitudine. Due anni fa don Fabio è stato nominato coordinatore della pastorale giovanile vicariale di Como centro. In un anno, è nato il "LabOratorio dei Talenti" che, proprio in questi giorni, traccia un primo bilancio dell'attività, quasi fosse una pagella del primo quadrimestre. Il LabOratorio è «un progetto diffuso su cinque oratori della città - spiega don Melucci -: **San Bartolomeo, San Giuliano, San Giorgio, San Fedele e SS. Annunziata**. Abbiamo coinvolto le scuole: gli istituti comprensivi statali di **Como Centro, Como Lago** e due paritarie, il **Collegio Gallio** e l'**Istituto Canossiano**, più altre realtà associative e sportive presenti sul territorio». LabOratorio, al momento, «segue una settantina di ragazzini delle Medie inferiori, l'età di mezzo, bisogna di interventi preventivi: il pranzo insieme, l'accompagnamento nello studio, la vicinanza relazionale, le proposte aggregative di vario tipo». Alle famiglie è chiesto un piccolo contributo mensile, 40 euro, per coprire alcune spese vive. Come è nato questo percorso? «Quando sono arrivato - ci spiega



don Fabio - ho cercato di capire quale fosse la realtà. Mi sono messo a camminare per le vie di Como con un taccuino per gli appunti. Ho visto che, una volta finita la scuola, tantissimi ragazzini, ne ho contati almeno 300, passano i loro pomeriggi "in strada", nelle piazze, nei bar, ai giardini. Vivono in un'età in cui soffrono l'omologazione: ognuno di loro è unico: hanno bisogno di comunione e compagnia. Da soli sono tristi e sterili». Mancano luoghi specifici per questa età che possano dare stimoli e futuro. Le famiglie sono sole. E vivono la frustrazione di non riuscire a seguire come vorrebbero i propri figli. «Ho visto tanti bisogni - prosegue don Fabio - perché i nostri adolescenti, sempre più precocemente, mostrano forme di dipendenza: dal digitale a gioco, alcool, fumo (e viene da chiedersi, ma come fanno a procurarsi gratta e vinci, sigarette, bottiglie?). E poi la violenza, fra di loro, con il bullismo, e contro se stessi, con episodi di autolesionismo, ma anche anoressia e atarassia». La situazione è così compromessa? «La situazione è complessa ma non compromessa - ci risponde don Fabio -. Ci sono adulti appassionati, professori, dirigenti scolastici, giovani che hanno voglia di darsi da fare, di interrogarsi e di mettersi a servizio di questa sfida educativa». La sfida principale è quella di dare risposta alle ferite della solitudine di cui si parlava all'inizio. Perché «La solitudine uccide, la comunione salva», questo uno degli slogan motivazionali del progetto. Ricordando una frase cara a san Giovanni Bosco: «A ciascuno è affidato il compito di vegliare sulla solitudine dell'altro». **Come è organizzato il LabOratorio dei talenti?** «Abbiamo un educatore professionale che ci supporta nella parte organizzativa e di contenuto, e più di 100 volontari che si sono messi a disposizione con passione gratuita». Stare vicino ai ragazzi significa stare vicino alle famiglie, «che cercano solo una cosa:

COME PARTECIPARE

Le attività si svolgono due pomeriggi a settimana, nei seguenti oratori:

- San Fedele / Sant'Eusebio: Lunedì e Venerdì
- San Bartolomeo: Martedì e Giovedì
- San Giorgio: Mercoledì e Venerdì
- Crocifisso: Lunedì e Mercoledì
- San Giuliano: Martedì e Giovedì

I pomeriggi sono organizzati secondo il seguente orario:

- Ore 14:00: pranzo insieme
- Ore 14:45: compiti e studio assistito
- Ore 16:30: merenda
- Ore 16:30: laboratorio dei talenti
- Ore 18:00: conclusione

la felicità dei figli... quando vedi giovanissimi che non ce la fanno a essere felici, non puoi non metterti in discussione e fare qualcosa che completi e integri i nostri cammini tradizionali». Il talento «non è solo saper fare. Il talento è prima di tutto relazione - conclude don Fabio -; vogliamo alimentare una catena educativa perché i nostri giovanissimi sono in affanno, ma ci sono i grandi vuoti del mondo adulto». «L'iniziativa è molto apprezzata» è la voce unanime di chi si è messo in gioco per accogliere il progetto: **don Pietro Mitta** a nome dei diversi Oratorio, **madre Marilena Pigiato** per l'Istituto Canossiano («è un impegno pienamente sinodale, dove adulti fra loro molto differenti si sentono corresponsabili e cercano vie inesplorate per far emergere i talenti dei nostri giovanissimi») e **Fabio Monti** per il Collegio Gallio («stiamo sensibilizzando i nostri studenti delle superiori perché possano essere "educatori" dei ragazzi più piccoli»). «La solitudine fa sentire i nostri ragazzi "di nessuno" - osservano le dirigenti scolastiche **Giuseppina Porro** e **Valentina Grohovac** -. Come istituti comprensivi statali abbiamo creduto subito in questa proposta condivisa negli oratori. Ci sono ragazzi che hanno bisogno di essere accolti e ascoltati... e questo percorso è di sostegno a loro e alle famiglie». E l'accoglienza e l'ascolto cambiano i ragazzi: «lo stiamo sperimentando in prima persona - chiosa **Magda Corbella**, una degli oltre 100 volontari del progetto -. Quando tutto è partito i nostri giovanissimi arrivavano, silenziosi, la testa nascosta nel cappuccio della felpa. Ora arrivano, parlano fra di loro, ci raccontano come è andata a scuola, in un clima pienamente familiare». Il "LabOratorio dei Talenti", accanto al percorso per i ragazzi delle Medie, si completa con un progetto di pastorale giovanile rivolto alla fascia delle superiori e oltre, con proposte che vanno dal teatro agli incontri con testimoni significativi, fino alla proposta di campi insieme.

ENRICA LATTANZI

i 4 pilastri

Gli oratori della città, saranno centri educativi dove

- offrire**
agli adolescenti delle scuole medie un ambiente stimolante per scoprire i propri talenti, accogliendoli con il pranzo dopo la scuola, aiutandoli nello studio e proponendo "laboratori dei talenti"
- sostenere**
le famiglie nel loro compito di primo luogo educativo e di crescita
- formare**
volontari secondo i valori che hanno ispirato questo progetto
- preparare**
educatori professionisti a lavorare nei nuovi oratori

Adolescenti. Una ricerca ha esplorato il tema degli stereotipi e della violenza di genere Come stanno le ragazze? Quali sono le criticità?

Nei giorni scorsi *Save the Children*, in collaborazione con *Ipsos*, ha pubblicato i risultati di un'indagine di approfondimento sulle relazioni amicali e affettive degli adolescenti, condotta su un campione di 800 giovani di età compresa tra 14 e 18 anni. "L'adolescenza è una fase della vita in cui l'incontro con l'altro e con l'altra fa da cardine per lo sviluppo. Stringere relazioni amicali e affettive, rappresenta il modo attraverso cui l'adolescente si separa dal nucleo familiare per affermare la propria identità, a partire dal confronto con i pari, compresi i primi legami sentimentali. Ma come sono costruiti questi legami?", si legge nella sintesi dei dati del rapporto (www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/le-ragazze-stanno-bene). **In maniera particolare la ricerca ha esplorato il tema degli stereotipi e della violenza di genere.** Sono ancora piuttosto alte le percentuali di giovani che ritengono che le ragazze siano più predisposte a "piangere", "esprimere meglio le proprie emozioni", "prendersi cura delle persone". In questo ambito, però, gli intervistati si dichiarano interessati ad approfondire le idee che fondano le proprie convinzioni. Sul tema delle relazioni alcuni dati destano preoccupazione: un adolescente su due (il 52%) dichiara di aver subito in coppia, almeno una volta, comportamenti lesivi o violenti. Molti hanno riferito di essere stati oggetto di controllo (63%) da parte del partner, o di averlo esercitato (65%), tramite telefonate, messaggi o social. Tra gli adolescenti pare frequente anche l'uso di un linguaggio violento, con grida e insulti (29%) e di ricatti (23%). Alcuni tra gli intervistati hanno confessato di ricevere con insistenza la richiesta di foto intime (20%); altri di aver condiviso immagini intime altrui senza consenso (15%). Sul tema della violenza sessuale il 43% del campione ha dichiarato che "se una ragazza vuole può sottrarsi ad abusi". Sulla stessa linea le opinioni rispetto all'attribuzione di responsabilità della vittima nella violenza sessuale: il 29% è molto o abbastanza d'accordo con l'opinione che le ragazze possano contribuire a provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire e/o di comportarsi, mentre il 24%



pensa che se una ragazza non dice chiaramente "no" vuol dire che è disponibile al rapporto sessuale. Il 21% (senza alcuna differenza percentuale tra ragazze e ragazzi) è molto o abbastanza d'accordo con il fatto che una ragazza, seppur sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o di alcool, sia comunque in grado di acconsentire o meno ad avere un rapporto sessuale. La professoressa **Emanuela Confalonieri**, psicologa e docente di psicologia dello sviluppo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha confermato che questi comportamenti rientrano purtroppo diffusamente nel quadro del *Teen Dating Violence* (TDV), ovvero dei comportamenti aggressivi che caratterizzano le relazioni di coppia adolescenziali: "I teenager manifestano spesso una scarsa competenza affettiva e, nelle situazioni di criticità, agiscono in maniera violenta invece di mettersi in gioco in un confronto dialogante - ha spiegato -. I comportamenti aggressivi riguardano sia i ragazzi che le ragazze e vengono espressi da entrambi con sfaccettature diffe-

renti. Purtroppo in queste dinamiche molto pesa anche l'imitazione sociale del mondo adulto, dove in alcuni casi vengono "normalizzati" comportamenti che sono violenti e che invece non vengono "percepiti" come tali. È normale controllare qualcun altro tramite social, è normale chiedere con insistenza foto intime? Si tratta di azioni lesive della libertà, dell'intimità e delle scelte altrui. Capita spesso che anche la musica, i media, la tv offrano modelli fuorvianti che facilmente attecchiscono in un panorama culturale ancorato a stereotipi di genere ingombranti. Inoltre, la rappresentazione mediatica del mondo femminile è confusiva: si ricorre spesso all'oggettivizzazione della donna e se ne fornisce una immagine fortemente sessuale. I giovani, però, dimostrano sensibilità e sono interessati a capire e a tentare il cambiamento delle rappresentazioni sociali e culturali. Il mondo adulto, in tutto ciò, dovrebbe impegnarsi a essere meno contraddittorio e a mettere a fuoco la matrice di alcuni comportamenti, più che a demonizzarli".

SILVIA ROSSETTI

Il vescovo di Kyev: «Ogni attacco russo è una stazione della Via Crucis»

Il 24 febbraio ricorrerà il secondo anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina. La riflessione di mons. Yazlovetskyi, ausiliare di Kyiv

Ogni giorno dopo la messa i cattolici in Ucraina fanno memoria della Via Crucis di Gesù e intonano un canto che ripercorre la sua passione. Stazione dopo stazione.

«È il simbolo della sofferenza del popolo ucraino. Sono le realtà diverse e dolorose che vivono le persone. Le famiglie che non hanno più notizie dei loro cari impegnati sul fronte. I soldati che sono morti sul fronte. I giovani feriti e con corpi mutilati per sempre. Gli sfollati senza casa. La nostra crucis non è una riflessione teologica. È composta dalla vita delle nostre persone. Si può toccare con mano. Ogni tradizione per noi ha un significato, un volto, una situazione».

A parlare è **mons. Oleksandr Yazlovetskyi**, vescovo ausiliare della diocesi di Kyiv-Zhytomyr e presidente di Caritas-Spes. Il Sir lo ha raggiunto telefonicamente per chiedergli come si sta vivendo in Ucraina il periodo quaresimale alla vigilia del 24 febbraio, il giorno in cui due anni fa, ebbe inizio l'invasione delle forze russe su tutto il territorio ucraino.

«Capiamo cosa significa essere umili - racconta - quando vediamo piangere le famiglie ai funerali. Proprio ieri ho celebrato la messa per un ragazzo ucciso sul fronte. Mi ha chiamato il fratello, dicendo che a giorni arriverà la salma. Che parole dire? Non ci sono parole, solo silenzio».

«Ogni attacco che fanno i russi, ogni missile che viene lanciato, ogni drone che passa, diventa una stazione della via crucis».

«Quando partono le sirene in tutto il paese - racconta mons. Yazlovetskyi - subito dopo andiamo a leggere le notizie per sapere quale città è stata colpita e dove è caduto il missile. Si contano i morti e i feriti. 10 morti, 20 morti, 25 morti... si scava tra le macerie nella speranza di trovare qualcuno ancora vivo. Ogni attacco dei russi diventa per noi una stazione della via crucis. Gesù che sale sul calvario, Gesù che cade ed è ferito. Gesù che porta la Croce. Ogni bombardamento è come una stazione dove si prega e si piange».

Il vescovo confida di aver molto pensato a cosa dire sapendo di questa intervista al Sir. «Spesso mi chiedono come si sentono gli ucraini. Rispondo: le persone parlano di grande stanchezza e confessano anche di sentirsi un po' soli in questa prova». «Certo sappiamo che ci sono i paesi che ci sostengono», aggiunge. «Ma questo sostegno assomiglia ad una arena dove combattono due gladiatori. Ci sono quelli che tifano per uno e quelli che tifano per l'altro. E quando i nostri alleati vedono che stiamo perdendo, gettano nell'arena le armi che ci servono, ma su quel campo a combattere siamo noi e siamo soli. Ci sentiamo così, come gladiatori in un'arena».

«In Quaresima siamo invitati ad entrare con Gesù nel deserto», spiega il Vescovo. «Non è un luogo di piacere. È un tempo



di prove e anche di tentazioni. È un luogo difficile dove stare. Da due anni come popolo ucraino siamo in questo deserto che è la guerra. Ci sentiamo tristi, soli, stanchi. Più passa il tempo, più le persone, anche quelle

che credono, vedono che dal punto di vista umano la soluzione non esiste. Come nel deserto, siamo privati degli amici, delle persone care, del cibo e delle comodità che avevamo prima. Come in un deserto, camminiamo tra le dune ma non ne vediamo la fine. A volte sembra di scorgere all'orizzonte una via di uscita ma poi ci accorgiamo che quella visione era solo un miraggio. Come è arrivato, sparisce».

Ma proprio quando tutto intorno crolla e i piedi affondano nella sabbia, «Dio ci porta nel deserto perché ci vuole insegnare una cosa. Questa esperienza ci aiuta a capire quali sono le cose essenziali della vita.

Ci chiede di entrare in una relazione più profonda con Lui e ci dice che dobbiamo poggiare la nostra fiducia su di Lui». Preghiere, digiuni, ma anche lacrime e privazioni forzate, «tutto è per la pace nel nostro paese e nei paesi dove ci sono le guerre». «C'è rabbia ma non c'è odio. Non ho mai sentito dar voce a parole di odio. Mai. Quello che vogliamo è la pace, però una pace giusta. Aiutate l'Ucraina a fermare la guerra. Ma chiediamo anche: per cosa sono morte tutte queste persone? È giusto che chi ha causato tutta questa distruzione, non deve dare conto a nessuno delle proprie azioni? Una pace duratura e solida può essere solo una pace giusta».

MARIA CHIARA BIAGIONI

DUE ANNI DI GUERRA IN UCRAINA

la risposta umanitaria della rete Caritas
Scheda informativa - febbraio 2024



SITUAZIONE RIFUGIATI UCRAINA

Dati UNHCR aggiornati al dicembre 2023



6.4 MILIONI
GLI UCRAINI RIFUGIATI ALL'ESTERO dall'inizio del conflitto



14.6 MILIONI
LE PERSONE che hanno bisogno di ASSISTENZA UMANITARIA



3.7 MILIONI
GLI SFOLLATI ALL'INTERNO DEL PAESE

SOSTEGNO CARITAS ALLE PERSONE IN UCRAINA

Ecco come Caritas Italiana, in collaborazione con la rete Caritas Internazionale, ha sostenuto Caritas Spes e Caritas Ukraine nel corso del 2023.



FONDI

TOTALE fondi raccolti per l'emergenza*

+ **24 milioni** di cui contributo CEI

+ **1 milione**

→ **+15.6 milioni** di cui

4.9 milioni TOTALE uscite per progetti in Ucraina/Estero

10.7 milioni TOTALE uscite per progetti in Italia

*Dati al 31 dicembre 2023

■ Aiuti

L'impegno della Chiesa in Italia e della Diocesi di Como

Dallo scoppio del conflitto in Ucraina, nelle diocesi italiane si sono impegnate per garantire un'accoglienza adeguata alle persone in fuga. Tante le attività organizzate a livello locale: accoglienza, raccolta beni di prima necessità, assistenza sanitaria, accompagnamento psicologico... Le strutture maggiormente utilizzate: appartamenti, parrocchie, famiglie, istituti religiosi, centri di accoglienza. Migliaia le persone accolte dalla rete ecclesiale italiana, anche attraverso il progetto "Apri Ucraina" promosso da Caritas Italiana.

IN DIOCESI DI COMO

Al 1° gennaio 2024 le persone ucraine ancora accolte in strutture private o di enti ecclesiali - coordinate dalla Caritas diocesana di Como - sono 71: si tratta di 26 nuclei familiari con un totale di 29 minori. Di questi tredici sono accolti all'interno di immobili messi a disposizione dalle parrocchie.

L'altra faccia della guerra

La triste odissea dei "bambini farfalla" e il coraggio di Umar, operatore di pace

Gaza, storie di diritti negati

Mentre la guerra nella Striscia continua e la diplomazia fatica a trovare una via di uscita alla crisi vi raccontiamo una storia di ordinaria follia.

«**L**a situazione è gravissima. Non riusciamo a reperire e far arrivare i dispositivi medici necessari per curare questi bambini. Sono malati che hanno bisogno di particolari trattamenti che in queste condizioni è impossibile dare». Nell'inferno di Gaza a soffrire, insieme a migliaia di bambini con le loro famiglie, ce ne sono alcuni, circa 70 secondo le stime, affetti da epidermolisi bollosa (EB), una rara malattia genetica che provoca bolle e lesioni in corrispondenza della pelle e delle mucose interne. Vengono chiamati "bambini farfalla" perché non possono essere toccati o abbracciati; anche un semplice contatto potrebbe recare lo-

ro danno e dolore come quello di ulcerazioni e di ustioni di terzo o quarto grado. Bambini fragili come le ali di una farfalla. In casi particolarmente gravi la malattia va a colpire mani e piedi che non hanno unghie così da rendere molto difficile il loro uso. Spesso, per non provocare dolore, i genitori evitano anche di abbracciarli e bacciarli. Un bacio e un abbraccio che nella Striscia di Gaza, oggi, sono le uniche medicine disponibili per i bambini. Ma non per i bimbi farfalla. A raccontare al Sir l'odissea di questi bambini è Umar (nome di fantasia, ndr.) un infermiere che lavora in un ospedale di Gaza e che collabora al progetto "Aiuto ai bambini farfalla" avviato sul finire del 2020 dalla parrocchia latina della Sacra Famiglia, l'unica cattolica della Striscia con i suoi poco più di 100 fedeli, coadiuvata da Pro Terra Sancta, l'ong della Custodia di Terra Santa. Prima del 7 ottobre il

progetto aveva in carico 38 bambini sui circa 70 segnalati nella Striscia e i volontari, tra cui Umar, passavano di casa in casa a bendare, stendere creme, pulire le lacerazioni epidermiche dei bambini e a insegnare ai familiari come lavarli e curarli. In mancanza di una cura risolutiva questa "sindrome" può essere trattata solo adottando cure e rimedi come la fisioterapia, scarpe speciali, creme, antibiotici, bende con cui evitare che le lesioni entrino in contatto con gli abiti e producano infezioni. Tutte esigenze che nella Striscia di Gaza, ridotta in macerie, con gli ospedali quasi tutti fuori uso, è impossibile soddisfare. Umar lo sa bene, per questo, spiega, "nonostante il progetto sia fermo a causa della guerra, sto cercando di contattare tutte le famiglie che avevamo in cura. Purtroppo, solo due hanno risposto ai messaggi. Mi hanno detto che da Nord, dove vivevano, sono andate a sud della

Striscia come imposto dall'esercito di Israele. Oggi vivono nelle tende, praticamente all'aperto, al freddo, in condizioni igienico-sanitarie impossibili e non c'è nessuno che assista i loro figli affetti dalla sindrome. Non è possibile raggiungerli perché è molto pericoloso muoversi e si rischia di essere colpiti dai cecechini. Le altre famiglie non hanno risposto ai messaggi, non so dove siano, se sono ancora vive». «Siamo preoccupati, questi bambini non possono vivere a lungo in queste condizioni». A cercare di tenere i contatti con queste famiglie di Gaza è anche Gianna Pasini, un'infermiera di Brescia da tempo impegnata ad aiutare i bambini farfalla con la onlus Pcrf-Italia, che fa capo alla ong palestinese Palestine Children's Relief Fund (Pcfr). «In questi giorni - rivela al Sir - stiamo cercando di far arrivare dall'Italia delle medicine a Gaza, tramite la Mezzaluna Rossa ma ci sono tante difficoltà burocratiche. Nel frattempo, grazie anche a Umar, si cerca di tenere vivi i contatti con le famiglie di questi bambini assistiti dal progetto, ma è molto difficile perché le linee telefoniche sono saltate. Nonostante la guerra Umar e Gianna non smettono di lavorare per questi bambini farfalla perché, dicono, "vogliamo che continuino a volare" magari anche su uno degli aerei della nostra aviazione che stanno portando in Italia tanti bambini gazawi malati e feriti».

DANIELE ROCCHI

INTERVISTA

A colloquio con Alessandro Politi, esperto di relazioni internazionali

«Sarà decisamente ancora più scomodo da morto che da vivo»

«**N**avalny sarà decisamente ancora più scomodo da morto che da vivo». **Alessandro Politi**, direttore del Nato Defence College Foundation, non ha dubbi sulle ripercussioni che la morte di Alexei Navalny avrà sulla Russia e in particolare sulle sue relazioni internazionali. «La sua morte complica la rappresentabilità realista del governo Putin non solo nei confronti dell'opinione pubblica mondiale e dei vari governi, ma anche rispetto ad eventuali trattative per trovare una soluzione al conflitto in atto con l'Ucraina». Il dissidente russo era una delle poche - certamente la più nota - figure che si opponevano al capo del Cremlino...

Con la sua morte si spegne la voce dell'opposizione in Russia?

«No, si spegne la voce di un esponente molto importante del dissenso che peraltro era stato neutralizzato».

Che tipo di opposizione c'è ora in Russia?

«L'opposizione c'è ma è in condizioni molto "costrette" dai metodi autoritari del governo. Il grosso problema è che da una parte l'opposizione è estremamente frammentata e non ha ancora trovato una sua unità, e questo è una consuetudine che si ripete specialmente nei paesi autoritari; dall'altra è ancora esigua dal punto di vista numerico perché non può fare conto su una situazione di crisi tale, nel Paese, da consentirgli di spostare una parte ragguardevole della popolazione sulle proprie posizioni».

La morte di Navalny quanto e come incide sia all'interno della società russa sia nelle relazioni tra la Russia e il mondo?

«Ho l'impressione che la morte di Navalny sia da inquadrare un po' come la morte di Silvio Pellico... non possiamo affermare con certezza che sia stata assolutamente voluta ma ritengo che il danno che provocherà sarà superiore a quella di Evgenij Prigožin. All'interno del sistema di governo non credo avrà nessun effetto diretto. Credo



invece al grande effetto indiretto che avrà sull'opinione pubblica mondiale e soprattutto sulle posizioni dei vari governi. È chiaro che alcuni "fatti", come quello di cui stiamo parlando, sono avvertiti più nel cosiddetto "nord" del mondo rispetto al sud, ma anche nel sud ritengo ci siano delle posizioni che non sono affatto compatte».

Il mondo intero punta il dito sul Cremlino. Realisticamente che tipo di responsabilità si possono attribuire a Putin?

«Se le condizioni di vita di Navalny erano "buone", erano comunque buone in una situazione terribile e quindi anche se

fosse stato un incidente non c'è dubbio che la responsabilità politica ricade su Putin. La colonia penale nella quale era incarcerato Navalny è una tra le peggiori tra quelle situate nella zona che va dal Circolo polare artico alle steppe del Caspio. Che Navalny fosse in carcere era già un danno per Putin, la sua morte in carcere lo amplifica in maniera enorme. Poi, come sia morto, si deve assolutamente stabilire sia da un punto di vista giudiziario che storico. La morte di Navalny potrebbe incidere sulle prossime elezioni presidenziali previste tra un mese e senza dubbio inciderà sui rapporti e sulle relazioni

La morte in un tempo delicato per la Russia

Navalny si era guadagnato l'ammirazione di tutto il mondo per essere tornato volontariamente in Russia nel 2021 dalla Germania, dove era stato sottoposto a cure per quello che test di laboratorio occidentali hanno dimostrato essere un tentativo di avvelenarlo con un agente nervino. La notizia della sua morte riacende i riflettori sulla Russia in un momento molto particolare. Tra pochi giorni, il 24 febbraio, ricorre infatti due anni dall'invasione in Ucraina, mentre fra un mese quasi esatto - dal 15 al 17 marzo - si terranno nella Federazione le elezioni per l'elezione del presidente. La chiamata alle urne è considerata da molti una mera formalità, prima della rielezione di Putin. La scorsa settimana, ad esempio, il politico russo Boris Nadezhdin è stato estromesso dalla corsa alla presidenza per la presunta raccolta di firme false a sostegno della sua candidatura. Era stato l'unico esponente dell'opposizione ad aver raccolto anche il consenso dei sostenitori di Navalny, a sua volta escluso dalle presidenziali del 2018 per via giudiziaria.

internazionali della Russia col resto del mondo».

Lo spettro di Navalny alleggerirà sul tavolo di eventuali negoziati per la guerra in Ucraina. Navalny potrebbe essere quindi ancora più incisivo e scomodo da morto che da vivo?

«Sì, decisamente. Già mandarlo in una colonia penale era stata una mossa eccessiva. Oggi, alla luce della sua morte, questa iniziativa si dimostra, ancora di più, strategicamente sbagliata. Anche Putin ha bisogno di trattare e questa morte di certo non lo aiuta».

AMERIGO VECCHIARELLI

Il dolore di una madre

La madre di Alexei Navalny, Lyudmila Ivanovna, e un avvocato si è recata il 17 febbraio scorso a Salekhard presso la colonia IK-3 nel villaggio di Kharp. Le testate della dissidenza, a partire da Novaya Gazeta, hanno raccontato di questa madre. Da notizie riportate da Radio Free Europe, questa donna aveva percorso la medesima tratta lunedì 12 febbraio, per quella che è diventata l'ultima visita al figlio. Una settimana fa stava "bene ed era allegro". Il 14 febbraio Alexei Navalny è stato rimandato in cella di isolamento. La madre del dissidente lo ha seguito in ogni processo e ha fatto causa alla sesta colonia che non le permetteva di incontrarlo. Ma alla fine ce l'ha fatta e lo "ha raggiunto alla fine del mondo". Intanto in Russia si portano fiori e si prega per Navalny. Lo si deve fare di nascosto, riferiscono al Sir fonti russe. A confermarlo, giunge da San Pietroburgo la notizia che un vescovo della Chiesa ortodossa apostolica **Grigory Mikhnov-Vaitenko**, che stava per celebrare una funzione funebre alla Pietra di Solovetsky per il dissidente morto, è stato arrestato. Insieme a lui altre 6 persone sono state portate via dalla polizia che ha disperso la folla, anche se le persone continuano a portare fiori al memoriale. Immediata la presa di distanza dal metropolita di San Pietroburgo della Chiesa ortodossa russa, secondo cui Grigory Mikhnov-Vaitenko "non presta servizio nella Chiesa ortodossa russa" e che invita "a ignorare le sue dichiarazioni e appelli nello spazio pubblico". A Mosca la polizia ha isolato il "Muro del Dolore" per rendere il più difficile possibile la deposizione di fiori in memoria di Alexei Navalny. Sui canali Telegram si susseguono foto di fiori depositi e arresti, in diverse città della Russia.

AGENDA DEL VESCOVO

DAL 22 AL 25 FEBBRAIO
Visita pastorale al Vicariato di Colico.

25 FEBBRAIO
A Delebio, alle ore 16.30, Celebrazione Eucaristica a chiusura della Visita pastorale.

27 FEBBRAIO
A Como, in Episcopio udienze.

28 FEBBRAIO
A Como, in Episcopio, al mattino Consiglio per gli affari economici; nel pomeriggio Collegio dei Consulitori.

29 FEBBRAIO
In Vaticano, Dicastero per i vescovi.

1 MARZO
A Como, in Episcopio, al mattino, Consiglio episcopale. Nel pomeriggio Visita pastorale Vicariato di Monteolimpino.

2 MARZO
Visita pastorale al Vicariato di Monteolimpino.

3 MARZO
Sagnino, alle ore 16.00, Messa a chiusura della Visita pastorale.

Verso il Giubileo. La riflessione del pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione Preghiera: il nostro modo di essere nel mondo

Sarebbe una profonda contraddizione se l'anno della preghiera si moltiplicasse in una serie di iniziative proposte dal Dicastero per l'evangelizzazione. Papa Francesco ha sempre sostenuto fin dall'inizio del suo pontificato: "l'evangelizzazione si fa in ginocchio". Un'espressione come questa dovrebbe essere indicativa nel proporre l'Anno della preghiera. Al primo posto infatti è necessario porre la contemplazione del mistero di Dio nella nostra vita e del rapporto con lui. Quanti momenti della nostra esistenza sono raccolti all'interno di quella enigmaticità per cui non riusciamo più a trovare noi stessi. Più guardiamo nell'intimo e maggiormente scopriamo la nostra debolezza e contraddittorietà. L'Anno della preghiera in preparazione al Giubileo intende porsi in questo orizzonte. Il Giubileo che ricorre ogni 25 anni è una proposta a rientrare in se stessi; a comprendere che nulla ci appartiene ma che tutto è dono di Dio. Il capitolo 25 del Levitico a cui ci si rivolge per trovare un fondamento al Giubileo cristiano non fa che ricordare questa dimensione: tutto è grazia a cui bisogna corrispondere restituendo quanto possediamo a partire da noi stessi. Non si distacca da questo significato neppure la presentazione di Luca, quando pone Gesù nella sinagoga che proclama l'anno della salvezza. Rientrare in noi stessi quindi per avere la certezza di essere alla presenza di Dio. Alla fine l'Anno della preghiera si raccoglie intorno a questa dimensione: porsi alla presenza di Dio. Cosa c'è di più significativo nella vita di una persona se non quello di essere dinanzi al Creatore? La preghiera non è altro che un atto di umiltà con il quale lasciando in disparte la nostra arroganza, autonomia e superbia riconosciamo di avere bisogno di Dio. Una preghiera nella quale con la povertà che ci accompagna chiediamo a Lui di insegnarci a pregare e di trovare le parole giuste per rivolgerci a Lui. L'apostolo non ha timore di dire con chiarezza che non sappiamo neppure ciò che è necessario chiedere; per questo lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza e il grido che esce dal più profondo del cuore è quello di invocare Dio con l'espressione che Gesù stesso ci ha insegnato: Abba. L'Anno della preghiera si pone nell'orizzonte della domanda che discepoli hanno fatto al maestro: "insegnaci a pregare".



È una richiesta che appartiene a ogni discepolo del Signore consapevole di iniziare sempre da capo. I santi ci hanno insegnato quanto valore possa avere la preghiera nella vita quotidiana ma lo hanno fatto con la consapevolezza di essere peccatori non santi. Ecco perché abbiamo bisogno ogni giorno di riconoscere l'esigenza del bisogno di Dio. Ciò si pone con urgenza in un periodo come il nostro in cui spesso si ha l'impressione che Dio sia stato messo in un angolo della vita e di cui ci si ricorda soltanto in alcune circostanze. L'Anno della preghiera desidera al contrario rimettere Dio al centro e noi in ginocchio davanti a Lui senza moltiplicare le nostre richieste, sapendo che già le conosce. Sarà necessario quindi esprimere l'esigenza di essere accolti da Lui, capiti e perdonati. Questo anno pertanto è nella prospettiva del Giubileo che come sua caratteristica pone al centro il grande tema dell'indulgenza come perdono pieno e totale da parte di Dio. Come si sa l'indulgenza è sinonimo della misericordia, indica la vicinanza di Dio, la sua compassione per noi, il coinvolgimento nella nostra vita, il suo perdono. Ecco perché l'Anno della preghiera trova la sua espressione migliore nel volere imprimere nel cuore di ogni credente la certezza dell'amore di Dio e della sua vicinanza. Quest'anno sarà una "scuola di preghiera" per riscoprire i passi necessari da compiere per vivere sotto lo sguardo di un Dio che ci ascolta. D'altronde i cristiani sanno che la loro preghiera può avere la sua efficacia se posta alla luce della preghiera che Gesù ci ha insegnato. Alla richiesta dei discepoli di insegnare loro

a pregare, Gesù ha risposto con le parole che contengono in sintesi tutto il Vangelo da lui proclamato. Entrare poco alla volta nella preghiera del Padre nostro sarà realmente un'esperienza per avere certezza di quanto abbiamo veramente bisogno. La preghiera che Gesù ci ha insegnato si pone alla luce della speranza, contenuto centrale del Giubileo prossimo. La speranza che il regno di Dio possa essere più presente in mezzo a noi attraverso l'azione evangelizzatrice della Chiesa; speranza del pane quotidiano, del perdono, di essere finalmente liberi da ogni male. Questa preghiera si fa forte di tante altre forme con le quali siamo soliti rivolgerci al Signore Gesù con l'intercessione di Maria sua madre. La "scuola di preghiera" poco alla volta ci introdurrà a saper dire parole di ringraziamento per quanto abbiamo ricevuto; parole di invocazione perché a Dio sia sempre data la lode dovuta; parole di intercessione per saper chiedere secondo la sua volontà, parole che terminano nel silenzio per la capacità di contemplare il suo amore. Come si nota l'Anno della preghiera non avrà altre iniziative se non quelle di aiutare ciascuno a meditare sull'importanza della preghiera. Ci aiuteranno le 38 catechesi che Papa Francesco ha sviluppato nel 2020-2021; otto autori metteranno nelle nostre mani delle brevi riflessioni su perché pregare e come pregare oggi; pregare con i salmi, con la preghiera di Gesù, riscoprendo le parabole della preghiera come pure la preghiera dei santi e dei peccatori... Un breve sussidio del Dicastero per l'evangelizzazione, infine, sarà inviato online a quanti lo desiderano con delle brevi indicazioni di ciò che ogni giorno già facciamo ma che forse dobbiamo riprendere con maggiore entusiasmo. Quest'anno aiuterà i credenti a rendersi partecipi presso Dio della preghiera per la pace nel mondo, perché il Signore guardi con particolare amore le vittime innocenti di questa ingordigia di violenza che segna i nostri giorni. Un grido silenzioso che può giungere al cospetto di Dio per intercedere la vera e duratura pace. Ancora una volta la preghiera diventa il nostro modo di essere presenti nel mondo: silenziosi interpreti del bene per l'umanità, ma nel silenzio della testimonianza personale e dell'azione concreta a favore soprattutto dei più deboli ed emarginati.

monsignor RINO FISICHELLA

La Buona Notizia della Domenica: 25 febbraio - Seconda domenica di Quaresima - Anno B

Sull'alto monte: questi è il Figlio mio l'amato, ascoltatelo

Il testo del vangelo (Mc 9, 2-10) ci descrive una scena grandiosa e misteriosa allo stesso tempo. Dopo la moltiplicazione dei pani (8,1-11), diversi sono gli interrogativi che sorgono attorno a Gesù. Il "successo" della sua missione sembra essere a portata di mano, ma Gesù lo rifiuta. Marco descrive poi la guarigione del cieco di Betsaida (una guarigione in due momenti, un arrivare alla luce in modo progressivo); quindi Pietro comincia a comprendere qualcosa dell'identità di Gesù (8, 29). Egli, però, è in grado di cogliere solo un aspetto della persona di Gesù: non accetta, infatti, che Gesù debba seguire la via della croce. La risposta di Gesù è chiara: il Figlio dell'uomo "deve" seguire la via della croce; così sarà anche del discepolo.

MESSIA SÌ, MA...

Il nostro testo sembra voler rispondere ad alcuni interrogativi che sorgono nei discepoli: chi è questo Gesù che dice di sé di essere il Figlio dell'uomo e che allo stesso tempo parla di croce, di "essere consegnato"? La strada che sta percorrendo è davvero la strada giusta? Se così è, quale Messia egli è? I sei giorni, l'alto monte e la nube possono richiamare il soggiorno di Mosè sul monte Sinai; la nube indica il segno della presenza di Dio; le vesti splendide e candide richiamano il tema della gloria che rimanda a Dio. Per questo si precisa che "nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così candide". Elia e Mosè sono citati da Marco

Prima Lettura:
Gn 22, 1-2.9a.10-13.15-13

Salmi:
Sal 115 (116)

Seconda Lettura:
Rm 8, 31b-34

Vangelo:
Mc 9, 2-10

Liturgia Ore:
Seconda settimana

in questo ordine, diversamente da Matteo che preferisce "Mosè ed Elia": ordine più logico per indicare "la Legge e i Profeti", cioè l'essenziale delle Scritture che Gesù porta a compimento. L'insistenza di Marco su Elia è una sottolineatura nella linea escatologica: la storia di Gesù ha a che fare con la "pienezza dei tempi". La voce che esce dalla nube è la voce di Dio che manifesta la sua volontà. I tre discepoli che salgono su un alto monte sono gli stessi che avevano accompagnato Gesù nell'episodio del "ritorno in vita" della figlia di Giairo (Mc 5, 37); sempre

essi si troveranno in disparte con Gesù al momento del *Getsemani* (Mc 14, 33). I tre momenti si richiamano. Nel primo caso, Gesù manifesta la sua potenza sulla morte; nel *Getsemani*, Gesù rivelerà quale è la via che porta alla risurrezione (la via della croce); nella *trasfigurazione*, infine, al discepolo è concesso come un anticipo, una conferma della validità della via della croce: essa, e solo essa, porta alla risurrezione. Ora si è in cammino e basta una conferma per quanto sia un segno.

"ASCOLTATELO!"

Il comando che viene dalla voce ("ascoltatelo!") è un invito rivolto al discepolo perché sappia cogliere nella strada della croce la via della risurrezione. Pietro, poco prima - aveva rifiutato la prospettiva della croce e si era scontrato con la parola di Gesù: "Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire". Il discepolo fatica sempre a comprendere la via, la logica di vita di Gesù. Anche Giacomo e Giovanni sono lontani dalla prospettiva di Gesù: dopo il terzo annuncio della passione, infatti, sognano di stare uno alla destra e l'altro alla sinistra nel Regno di Gesù (10, 35 ss). I discepoli non sono ancora in grado di "ascoltare" e di discernere. È in questo contesto che la Trasfigurazione offre al discepolo come un anticipo di risurrezione, come un lampo che illumina intensamente la realtà. Essa allora diventa una conferma data al discepolo in cammino: la via della croce, la via della solidarietà - sebbene

smentita e apparentemente perdente - è la via che conduce alla risurrezione. *L'incomprensione del discepolo* è profonda: essa svela il rifiuto di credere alla efficacia della strada percorsa da Gesù e, allo stesso tempo, il rifiuto di percorrerla sognando già la pienezza. Infatti, abitare "nelle tende eterne" avrebbe significato l'avvento del tempo definitivo, il termine del cammino dell'uomo, la pienezza raggiunta. Il discepolo è invitato a comprendere che tutta la storia di Israele (Elia e Mosè) e la storia di Gesù (nel segno della via della croce) avranno un compimento. Un compimento svelato al discepolo già ora nella storia. E come se si apprisse, nella quotidianità dei discepoli, uno squarcio di luce per illuminarli su quanto stanno vivendo. *Da una parte*, essi provano una grande gioia («È bello per noi stare qui»); *dall'altra*, si scontrano con il comando di Gesù: «comandò loro di non raccontare ciò che avevano visto, fino a quando il Figlio dell'uomo non fosse risuscitato dai morti»). Gesù è il Messia: un'identità che si richiama all'Antico Testamento ma che - e qui sta la novità da comprendere - apparirà in pienezza solo alla luce della risurrezione. Ora basta un anticipo per camminare verso la pienezza. Un invito rivolto al credente affinché possa camminare nella quotidianità della vita con serietà e certezza: i due volti della via della croce.

ARCANGELO BAGNI
Ufficio per la Catechesi - Apostolato biblico

A Como-San Fedele il 17 febbraio l'elezione dei catecumeni

“Già in casa” e presto “a tavola” con tutti noi

Insieme al Vescovo e a don Rinaldo, la foto qui accanto mostra i tre adulti che sabato 30 marzo saranno battezzati in cattedrale, nel corso della veglia pasquale: Fatmir (in italiano Fortunato: scelto come nome cristiano), nato in Albania e ora nella parrocchia “Santo Stefano” in Cernobbio; Federico, della parrocchia “Sant’Abbondio” in San Siro (con il figlio Tommaso); Federico, nato in Perù e ora nella parrocchia “Sant’Agata” in Como. Con loro un’assemblea non numerosa ma qualificata – composta dai rispettivi parroci, accompagnatori, madrine e padrini designati; da qualche familiare e amico; da alcuni preti e altri fedeli – ha celebrato il rito che avvia il periodo dell’ultima preparazione. «Nella prossima Pasqua, attraverso i Sacramenti della fede voi sarete introdotti nella vita nuova in Cristo»: l’assicurazione pronunciata dal Vescovo e la contestuale firma aggiunta dai tre catecumeni sul “Libro degli eletti” a quella delle persone maggiorenti (centotrenta, provenienti da varie nazioni) che negli ultimi vent’anni sono diventate cristiane seguendo il percorso diocesano hanno aperto questa Quaresima irripetibile, nella quale i vangeli della donna Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro segneranno la preparazione prossima: indubbiamente impegnativa, ma sostenuta dalla fiducia nella grazia divina e insieme da quella nella volontà degli eletti di corrispondervi. Tutta la preghiera – prima e dopo il momento centrale dell’elezione e dell’iscrizione

del nome – ha modulato questa duplice fiducia: dal canto d’ingresso all’ascolto delle letture della prima Domenica di Quaresima (con il richiamo esplicito al battesimo: 1Pt 3,21) e della parola del Vescovo; dalla presentazione dei candidati al saluto finale a Maria, «vergine del silenzio». Ancora una volta, nel “posto giusto” – la basilica di San Fedele: monumento alla fedeltà del martire che con Carpofo e gli altri amici ci riporta agli inizi del cristianesimo in queste terre; e collegata all’antico battistero della città (due dati opportunamente richiamati dal parroco, don Pietro Mitta, all’inizio della celebrazione) – abbiamo vissuto, grazie alla sobria precisione del rito, le “cose giuste”. E siamo rimasti stupiti e contenti di ascoltare, alla fine, Federico che con la genuina cadenza dei laghée ha “compensato” la brevità dei momenti precedenti con il racconto meditato e appassionato del cammino che l’ha condotto fin qui: «Dio c’è, e quando meno te lo aspetti arriva; e quando arriva, arriva d’impeto, con forza e vigore! E il suo invito è chiaro: è giunta l’ora di entrare a far parte della comunità cristiana, andando oltre i formalismi e le superficialità che anche nella Chiesa ci sono...». Le sue parole si sono riversate nella basilica come un fresco spumante, stappato e condiviso: sì, brindiamo tutti con gioia mentre ammiriamo i sentieri d’amore che Dio apre, ancora, nei cuori! E con questo spirito lieto accompagniamo nella preghiera i nostri tre fratelli...

IL SERVIZIO DIOCESANO AL CATECUMENATO



La riflessione di una partecipante “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv 15,16)

Sabato scorso ho partecipato anch’io, con gioia ed emozione, al Rito dell’elezione, che al termine di un discernimento spirituale che coinvolge tanto gli interessati quanto tutta la comunità cristiana celebra solennemente la chiamata di Dio alla fede attraverso la Chiesa. Ho sperimentato così ancora una volta l’importanza e l’efficacia del rito, parola che attraverso il latino *ritus* (ordine stabilito) ci fa risalire alla radice inscritta che indica la misura, l’ordine, l’armonia; il “rituale” è infatti uno scorrere ordinato di azioni e parole che ripetendosi nel tempo quasi come un respiro all’unisono creano condivisione e ci consentono, stando insieme, di incontrare un orizzonte di senso più grande. E proprio questo è accaduto durante la Liturgia della Parola nella quale il Vescovo ha ammesso Federico, Miri e Federico ai sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell’Eucaristia. Nella riflessione di monsignor Cantoni più volte sono tornate le parole “gioia”, “fedeltà”, “speranza”: per esprimere i sentimenti di chi, affascinato dal Signore Gesù e sentendo di essere stato scelto da Lui, sceglie di seguirlo. Tutti noi abbiamo ricordato la bellezza di uno sguardo, quello divino, che per primo ci ha visti, toccati, amati e che, moltiplicandosi nella nostra vita, ci fa avvertire ogni giorno la reciprocità di un amore a cui rimanere fedeli; tutti noi abbiamo sentito e ri-sentito la gioia della chiamata e insieme della risposta. Così la grazia che ha cercato e raggiunto le tre persone interessate è tornata a riecheggiare anche dentro ognuno di noi. L’emozione della chiamata e del guardare insieme alla prossima Veglia pasquale ci ha ricordato (cioè riportato al cuore) il senso più bello e autentico dei Sacramenti, eventi di relazione con Dio, con gli altri e con noi stessi. Nella testimonianza di uno dei tre eletti, un’altra parola ha reso la bellezza dell’incontro con Gesù vivente nei sacramenti: “desiderio”. Sì: il primo atrio che ciascuno di noi attraversa verso la gioia dell’essere cristiani è proprio quello del desiderio di Dio, che risiede nelle profondità del cuore umano. Colmi di gratitudine per il fatto di vivere già questa gioia nella Chiesa, accogliamo e sosteniamo chi si avvia alla piena realizzazione del suo desiderio di essere cristiano.

PAOLA PEVERELLI

VICARIATO DI COLICO

Visita Pastorale del Vescovo al Vicariato di Colico

Testimoni di Misericordia

VA' DAI MIEI FRATELLI

Venerdì 16 Febbraio
Via crucis con celebrazione penitenziale in preparazione alla visita del Vescovo
Chiesa parrocchiale a Delebio ore 20.30

Giovedì 22 Febbraio
Accoglienza del vicariato
Chiesa parrocchiale a Dubino ore 20.30

Sabato 24 Febbraio
Assemblea vicariale
Oratorio di Colico ore 09.30

Sabato 24 Febbraio
Incontro con i cresimandi
Tensostruttura a Nuova Olonio ore 16.00

Domenica 25 Febbraio
Messa in casa di riposo
Nuova Olonio ore 09.45

Domenica 25 Febbraio
Messa di chiusura
Chiesa parrocchiale a Delebio ore 16.30
a seguire incontro con i giovani del vicariato

VISITA PASTORALE del Vescovo al VICARIATO di Monte Olimpino

Diocesi di Como

VA' DAI MIEI FRATELLI E DI LORO

Lunedì 26 Febbraio
CELEBRAZIONE PENITENZIALE
Chiesa di Monte Olimpino | ore 20:45

Venerdì 1 Marzo
ACCOGLIENZA DEL VESCOVO E ADORAZIONE EUCARISTICA
Chiesa di Monte Olimpino | ore 20:45

Sabato 2 Marzo
ASSEMBLEA SINODALE (su iscrizione)
Sagnino | dalle ore 09:00 alle ore 12:00
Nel pomeriggio visita alla Casa della Giovane a Ponte Chiasso e alla Comunità Varietà a Sagnino

CENA CON I GIOVANI E MOMENTO INSIEME AL VESCOVO
Tavernola | ore 19:00

Domenica 3 Marzo
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
Chiesa di Sagnino | ore 16:00

Lunedì 4 Marzo
INCONTRO CON I PRESBITERI
Giornata di spiritualità con i preti | dalle ore 09:30 alle ore 13:00
AVVISO SACRO

Le coppie verso il matrimonio

Riflettere insieme: che cosa cercate?

Sabato 17 febbraio all'Istituto Santa Maria Assunta, a Maccio di Villaguardia (Co), e sabato 9 marzo all'Oratorio Sacro Cuore, a Sondrio, le coppie della diocesi di Como in cammino verso il matrimonio cristiano si sono incontrate e si incontreranno con il Vescovo, cardinale Oscar Cantoni. Per l'appuntamento a Maccio erano iscritte 150 coppie, per quello a Sondrio 110; per Sondrio è ancora possibile iscriversi, compilando



il form disponibile sul sito dell'Ufficio famiglia. Per entrambi i luoghi l'accoglienza è prevista dalle ore 20.15, con inizio alle ore 20.30. Gli appuntamenti di Maccio e Sondrio si articolano in tre dimensioni: ascolto, preghiera, fraternità. «Finalmente torniamo a incontrarci in presenza – sottolinea il Vescovo Cantoni –. Quattro anni fa la pandemia ci impose la sospensione di questo momento sempre molto bello e, per i successivi tre anni, grazie a un significativo sforzo tecnologico, siamo riusciti a celebrare l'incontro "da remoto". Finalmente, lo ripeto, abbiamo la possibilità di vederci di persona: con le coppie in cammino verso il matrimonio cristiano e con chi li accompagna (coppie-guida e sacerdoti). Dietro a ogni volto ci sono storie, percorsi, scelte: desidero mettermi in ascolto e condividere pensieri e riflessioni in uno stile di fraternità, per testimoniare insieme la gioia della vocazione al matrimonio e il dono della vita donata e vissuta insieme». «Le due serate – spiegano dall'equipe dell'Ufficio diocesano della pastorale familiare che ha preparato gli incontri – sono state precedute, nel mese di novembre 2023, da quattro momenti di presentazione, in diversi punti della diocesi (Como, Cagno – in provincia di Como, Colico – in provincia di Lecco, e Tirano – in provincia di Sondrio), durante i quali è stato illustrato il progetto



Che cosa cercate?». Si tratta dell'itinerario diocesano di accompagnamento al matrimonio cristiano: «le coppie di sposi e i sacerdoti che guidano percorsi di parrocchiali e vicariali hanno espresso il desiderio di raccontarsi e confrontarsi in un clima di ascolto reciproco, per sostenere le coppie in cammino verso il sacramento del matrimonio, farle sentire parte preziosa della comunità e alimentare la speranza nella pienezza dell'amore». Sabato scorso, dopo l'accoglienza all'Istituto Santa Maria di Maccio, dopo un momento introduttivo, le coppie si sono recate in preghiera verso il santuario della Santissima Trinità Misericordia. Qui, nella preghiera, il Vescovo Oscar ha sollecitato le coppie "a tenere nel cuore questa domanda, "che cosa cercate", alla quale ciascuno deve dare una risposta e che potrebbe tradursi così: cosa volete farne della vostra vita insieme? ... quali sono le gioie e le speranze che coltivate nel profondo?». «Al termine della preghiera – dicono dall'Ufficio famiglia –, ogni coppia (una a una) ha ricevuto dalle mani del Vescovo una cartolina con preghiera a ricordo dell'incontro, unito alla possibilità di sentire delle parole di incoraggiamento al loro cammino». È seguito un momento conviviale in oratorio generosamente preparato dalla comunità di Maccio.

Il pellegrinaggio alla Madonna del Soccorso

Il dono della vocazione: siamo chiamati all'umiltà

Lo scorso 17 febbraio il santuario della Madonna del Soccorso ha accolto il tradizionale pellegrinaggio vocazionale mensile. Sabato era presente anche il Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, e poiché il mese di febbraio si apre con la festa della vita consacrata, erano presenti numerosi religiosi e religiose che svolgono il loro ministero in diocesi. Riportiamo qui di seguito l'omelia del cardinale Cantoni, ricca di spunti e di riflessioni proprio sul tema vocazionale.



«Saluto con gioia tutti voi, pellegrini del terzo sabato del mese al Soccorso. E ringrazio il Signore che ha permesso anche a me di essere qui a pregare con voi il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. È questa una richiesta molto precisa che viene dal Signore stesso e insieme una ricetta infallibile e sicura se crediamo in Lui e nella fedeltà alle sue promesse! Si tratta di un comando evangelico che impegna tutti i battezzati a pregare il Padrone della messe non solo perché ognuno scopra la sua vocazione personale, ma anche perché non manchino mai discepoli e discepoli disposti a seguire il Signore nella vocazione ai ministeri ordinati e alla vita consacrata.

Il Vangelo annunciato questa mattina ci invita a entrare in questo mistero che è la chiamata del Signore nei confronti di Levi (Matteo), un uomo che la Legge aveva emarginato perché, in quanto esattore delle tasse, veniva considerato un peccatore. Doveva suscitare non poco scandalo il fatto che il Messia avesse chiamato a seguirlo proprio lui, un peccatore. **Gesù solidarizza con un emarginato e lo invita al banchetto messianico.** Levi, chiamato da Gesù, non ha sentito su di lui uno sguardo di disprezzo, ma ha avvertito di essere accolto, guardato dentro con uno sguardo d'amore. Gesù si è limitato a dire: "Seguimi!", suscitando in lui il fascino di scoprire una nuova meta e ha aderito con prontezza, cambiando vita. L'episodio non è dunque semplicemente il racconto di una chiamata, ma anche un modello di conversione. Il peccatore non è un nemico da odiare, o un impuro da evitare, ma è come un ammalato, che ha bisogno di



cura e tocca al medico occuparsene e quindi stare con lui. Gesù manifesta la sua solidarietà con i peccatori e rovescia la mentalità dei giusti che si separano, e creano discriminazioni in nome di Dio. Davanti a questo episodio vorrei ricordare che Gesù, fin dall'inizio, non ha chiamato a sé come discepoli i migliori, né i più sapienti, né i più degni. All'inizio di ogni chiamata c'è solo la sua libera iniziativa, del tutto gratuita: "chiamo a sé quelli che volle". **Questa considerazione aiuta noi, ministri ordinati o persone consacrate, a non insuperbirci, né a considerarci dei privilegiati dal momento che abbiamo accolto la chiamata del Signore, ma è un motivo in più per mantenerci umili e grati, consapevoli della nostra indegnità e della nostra fragilità.**

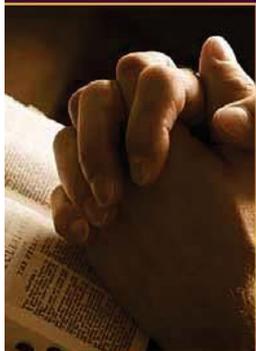
Un tempo le famiglie si sentivano onorate se un loro membro era chiamato al sacerdozio o alla vita consacrata. Oggi non è semplice che una famiglia accetti una scelta simile da parte di un suo componente, proprio perché si rendono conto delle difficoltà che questa vocazione comporta, in un contesto di secolarismo, dove la Chiesa è diventata per lo più ininfluente nella nostra società. In un cammino di crescita nella vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata occorre essere sicuri delle motivazioni sane

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - COMO

in collaborazione con il vicariato di Monte Olimpino

SCUOLA DI PREGHIERA
PER ADULTI E GIOVANI IN TEMPO DI QUARESIMA

Sei lunedì sera per un itinerario di preghiera in ascolto del Vangelo delle Domeniche del tempo liturgico. In **presenza** in chiesa parrocchiale a Monte Olimpino o **online** attraverso il canale Youtube "Vicariato di Monteolimpino".



- 12 Febbraio - Il tempo di Quaresima
 - 19 Febbraio - Preghiera è ascolto
 - 26 Febbraio - Preghiera è conversione
 - 4 Marzo - Preghiera è ricerca
 - 11 Marzo - Preghiera è vivere da figli
 - 18 Marzo - Preghiera è intercessione
- Inizio ore 21, durata 1 ora.
INFO E ISCRIZIONI:
scuoladipreghieracomo@gmail.com



I prossimi mesi ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Per questo iniziamo oggi l'Anno della preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo.

Papa Francesco, 21 gennaio 2024

QUARESIMA 2024
SULLE ORME DI ELIA

SEI BREVI INCONTRI DI RIFLESSIONE E PREGHIERA PER RAGAZZI E GENITORI PER PREPARARSI INSIEME ALLA PASQUA

LUNEDÌ
ORE 20:30

19 FEB
26 FEB
4 MAR
11 MAR
18 MAR
25 MAR

EQUIPE FAMIGLIA
DIOCESI DI COMO

EQUIPE ACR
DIOCESI DI COMO

LINK PER CHIAMATA E MATERIALI

che un giovane o una ragazza sanno offrire, così da escludere che la loro scelta non sia una autocandidatura, ma neppure un pretesto per evadere dalla società o una fuga dalle sfide esigenti della storia di oggi. **È necessario assicurarsi che i candidati non puntino a queste vocazioni nella illusione di diventare chissà chi, o di sentirsi onorati o anche solo diversi dagli altri.**

Papa Francesco, nell'incontro che ha avuto con noi, Vescovi lombardi, poche settimane fa, ci ha richiamato alle nostre responsabilità e ci ha messo in guardia perché **verifichiamo seriamente la autenticità della scelta di ogni chiamato, prima di imporgli le mani.**

Il Signore assicura a chi lo segue, con la vita eterna, anche tribolazioni di ogni genere. E di questo devono essere avvertiti quanti vogliono seguire Gesù, dal momento che è facile scoraggiarsi quando, dentro la società complessa, si trovano difficoltà e ostacoli, o ci si sente rifiutati, o nemmeno arrivano i frutti sperati, pur con tanto impegno profuso.

I candidati al sacerdozio e alla vita consacrata dovranno contare non sulle proprie forze, né sulla propria bravura, ma sulla potenza della grazia e sulla forza dello Spirito Santo. È lui che illumina, sostiene, infonde coraggio, entusiasmo, creatività. È lui che a volte scompiglia desideri o progetti, anche buoni, ma assicura "perenne giovinezza" e non permette che ci si lasci scoraggiare dalle forze avverse del nemico, che da sempre attacca la Chiesa di Cristo e cerca di dividerla attraverso i suoi membri in difficoltà.

Vorrei ricordare inoltre che è necessario anche **contare sulla presenza benefica dell'intero popolo di Dio, stimare profondamente i laici, uomini e donne, accogliere giovani e anziani,** "non allontanate i giovani inquieti" (ci ha ripetuto il Papa), occorre piuttosto generare sane **collaborazioni**, in un clima di vera sinodalità, accettando l'aiuto materiale e spirituale di tutti, fino a umilmente riconoscere anche i propri limiti, lasciandosi fraternamente correggere.

Il popolo di Dio è responsabile dei suoi pastori fin dalla loro formazione, tanto che nella nuova **ratio formationis** saranno presenti nella **equipe** educativa come accompagnatori non solo i sacerdoti, ma anche famiglie e donne consacrate, che hanno una esperienza di vita che può essere di grande aiuto ai giovani nella loro crescita.

Diventare discepoli esige una lunga paziente gestazione. Non basta una preparazione intellettuale, pure necessaria, ma disporsi a vivere il vangelo divenendo servi degli altri, senza aspettarsi nessuna ricompensa se non la gioia di aver servito umilmente il Signore attraverso il suo corpo che è la Chiesa. È la **gioia** la grande testimonianza che oggi i ministri del Signore sono chiamati ad offrire davanti a chi chiede ragione della propria speranza».

Ones cord. Cantoni

ASSEMBLEA DIOCESANA ELETTIVA
AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI COMO
25 FEBBRAIO 2024
COMO COLLEGIO GALLIO

TRA GEMME E STELLE
una storia da custodire
e il sogno di strade nuove

9:00 Inizio
Intervento del Presidente Diocesano
Relazione sul documento assembleare
Presentazione dei candidati al Consiglio

11:45 S. Messa
Pranzo
Dibattito e votazioni

16:00 Preghiera e conclusione

Iscrezioni tramite QR-code
Info: info@azionecattolicacomodo.it

Chi volesse può usufruire del pranzo previa prenotazione (quota € 18)

Seggi per l'elezione del consiglio diocesano aperti dalle 10 alle 13:30

Quando la missione ha il volto dei giovani

Il sussidio di Quaresima di quest'anno contiene le interviste a sei giovani che stanno vivendo esperienze in terra di missione. La storia di Carlotta, da Blevio al Malawi



Carlotta Bagnasco è una giovane di Blevio (Co), appartenente all'Azione Cattolica diocesana, che sta vivendo l'esperienza del servizio civile universale in Africa, più precisamente in Malawi, con l'ONG Amici dei Popoli. È tra i giovani a cui abbiamo chiesto di condividere la propria esperienza nelle interviste contenute nel sussidio di Quaresima "Guarderanno verso Colui che hanno trafitto" realizzato dal Centro missionario diocesano.

Ci racconti chi sei, dove vivi e come sei arrivata lì?

«Mi chiamo Carlotta, ho 25 anni e sono un'educatrice e una pedagogista. Sto svolgendo il servizio civile universale a Balaka, una città rurale nel sud del Malawi, grazie all'ONG Amici dei Popoli. Sono arrivata a luglio 2023, insieme ai miei colleghi Greta, Federico e Stefania, e tornerò in Italia a giugno 2024.»

Di cosa ti occupi principalmente?

«Lavoro con Andiamo Youth Cooperative Trust, una cooperativa locale che è stata fondata quarant'anni fa da un missionario italiano e che oggi è una ONG certificata dal Malawi Board of NGOs. Mi occupo prevalentemente delle nursery school, rivolte a bambini da tre a cinque anni e improntate a un metodo di ripetizione mnemonica di contenuti. Accompagno le maestre, che non hanno avuto l'opportunità di studiare, a sperimentare forme di insegnamento basate sul gioco e centrate sul bambino. Ho scoperto, infatti, che nella cooperazione internazionale si è chiamati non tanto a lavorare a diretto contatto con i beneficiari, quanto a intervenire sulla formazione del personale locale, a cui non bisogna mai sostituirsi: questo è l'unico modo per far sì che i cambiamenti che promuoviamo, per quanto piccoli, siano sostenibili, cioè rimangano anche dopo il nostro ritorno in Italia. Inoltre collaboro ad alcune iniziative di sensibilizzazione, ad esempio sull'ambiente, e di educazione non formale con gli studenti di una scuola secondaria, e conduco



SONO ANCORA DISPONIBILI ALCUNE COPIE DEL SUSSIDIO DI QUARESIMA: PARROCCHIE O PERSONE INTERESSATE POSSONO CONTATTARE IL CENTRO MISSIONARIO AL NUMERO 3393604729 (CON WHATSAPP) OPPURE TELEFONICAMENTE AL N. 031 5370225 (ORARI UFFICIO - DA LUNEDÌ A VENERDÌ).

dei laboratori tematici in una casa famiglia che accoglie bambini e ragazzi in uscita dalla strada».

Quali sono le sfide più grandi che affronti nella tua vita quotidiana?

«Nel mio lavoro devo tener conto della carenza di risorse, della difficoltà di approvvigionamento di prodotti che in Italia sono facilmente reperibili e a volte di un po' di disorganizzazione. L'aspetto più frustrante, però, è il rapporto con una parte - sottolineo una parte, non voglio generalizzare - del personale locale. Nei decenni, infatti, le modalità non sempre appropriate con cui gli europei si sono rapportati con i malawiani hanno generato dinamiche non semplici da scalfire: da una sorta di deferenza nei

confronti di noi "bianchi", per cui alcuni dicono di sì alle nostre proposte anche quando vorrebbero dire di no, salvo poi fare il contrario appena ci allontaniamo, a una concezione assistenzialista dell'impiego in una ONG come ammortizzatore sociale, fino all'abitudine di aspettare che arrivi qualcuno dall'estero(n) a risolvere i problemi. Ciò non toglie, naturalmente, che ci siano molte persone motivate che si impegnano a fare al meglio il loro lavoro».

Quali fatiche e quali segni di speranza che ti colpiscono guardando alla vita della gente?

«Le preoccupazioni che i miei conoscenti malawiani mi raccontano sono principalmente di natura economica: i salari bassi, la disoccupazione, l'aumento fuori controllo del costo della vita... Questi problemi sono accentuati dalla mancanza di servizi pubblici e dalla corruzione dilagante. Inoltre il Malawi, avendo un'economia basata sull'agricoltura, risente particolarmente del cambiamento climatico, che si manifesta nell'alternanza fra periodi di siccità e violentissime alluvioni, come il ciclone Freddy a marzo 2023. Sono segni di speranza, invece, la convivenza pacifica fra le diverse componenti etniche e religiose del Paese; la dedizione delle maestre delle nursery school, nonostante la scarsa considerazione sociale del loro ruolo; l'entusiasmo degli studenti, sempre pronti a mettersi in gioco; il clima di serenità che si respira nella casa famiglia; le iniziative utili al miglioramento delle condizioni di vita della comunità e alla salvaguardia dell'ambiente avviate con competenza e passione da persone locali...»

Questa esperienza in missione ha cambiato in qualche modo il tuo sguardo sul mondo?

«Nella mia esperienza, che definirei non come missione ma piuttosto come un primo passo nella cooperazione internazionale, ho modificato un po' il mio immaginario sull'Africa. Il Malawi è composto dai villaggi rurali ma anche da alcune città, dalla savana ma anche dalle montagne, dai parchi nazionali e dal terzo lago più grande

dell'Africa. È un Paese sicuro e questo mi consente, nel tempo libero, di esplorare le sue bellezze. Dal punto di vista sociale c'è una stratificazione che ho imparato a man mano a riconoscere: oltre alle numerose persone che non riescono a soddisfare i propri bisogni primari, ce ne sono altre che godono di un buon tenore di vita e possono concedersi molti sfizi. E se è così variegato il Malawi, una sola nazione da 20 milioni di abitanti, figuriamoci l'intero continente! Una mia convinzione che avevo già e che qui si è rafforzata, invece, è quella del valore del welfare, e in particolare di un'istruzione e di una sanità pubbliche e di qualità. Vedendo cosa succede dove non ci sono, mi rendo conto ancor di più di quanto siano preziose».

E sulla Chiesa?

«Ho incontrato una Chiesa a tratti capace di accogliere e valorizzare la tradizione locale, con la sua musica, le sue danze e le sue simbologie, e un ecumenismo vissuto nel concreto, ad esempio dagli studenti di varie confessioni cristiane che probabilmente non conoscono questa parola, ma cantano insieme durante le celebrazioni. Ho trovato, però, anche alcuni atteggiamenti distanti dalla mia sensibilità, secondo me dovuti al fatto che il Malawi non ha ancora attraversato, a differenza dell'Italia, un processo di secolarizzazione: una posizione ufficiale della Chiesa estremamente rigida nei confronti dei rapporti omosessuali, punibili con il carcere; una forte deferenza verso i rappresentanti delle istituzioni ecclesastiche; una concezione della pratica religiosa, per ciascuno secondo l'appartenenza della propria famiglia, alla stregua di un dovere sociale - se non di un obbligo vero e proprio, come in tante scuole -, e non di una libera scelta personale».

C'è un augurio che vorresti rivolgere ai giovani della Diocesi di Como che leggeranno questa intervista?

«Auguro ai miei coetanei di "darsi il permesso", se lo desiderano, di fare un'esperienza lontano da casa, e di trovare un'organizzazione che valorizzi le loro competenze in un modo effettivamente utile per i bisogni locali. I canali che rendono simili opportunità accessibili a tutti, in primis dal punto di vista economico, esistono, anche se purtroppo non sono sempre conosciuti o facili da trovare. Il servizio civile universale, appunto, è uno di questi!»

Se qualcuno volesse contattarvi o mettersi in contatto con voi come può farlo?

«Si può scrivere a info@orizzontemalawi.org, l'indirizzo e-mail di Orizzonte Malawi, un'associazione italiana che coordina l'invio di volontari e la raccolta di fondi a favore di Andiamo. Per candidarsi come civiltà, invece, bisogna attendere la pubblicazione del bando sul portale del servizio civile, presumibilmente a dicembre. Sia Orizzonte Malawi che Andiamo sono presenti sul social, potete seguirci per vedere cosa facciamo! Vi lascio anche il mio numero di telefono personale, raggiungibile su Whatsapp: +39 3313398173».

MICHELE LUPPI

GIOVANI E MISSIONE Oltre al colloquio con Carlotta Bagnasco il sussidio contiene le interviste a Jacopo Besseghini (Perù), Anselmo Fabiano (Benin), Filippo De Rosa (Kenya), Diletta Galdini (Mozambico), Anaïs Verga (Perù), Enrica Valentini (Sud Sudan).



Con le case gestite dal Cav un aiuto reale alla maternità

Conosciamo le tre strutture educative che accolgono mamme con bambini gestite dal Centro di aiuto alla vita di Como



CASA LAVINIA (LIPOMO)

Il Centro di Aiuto alla Vita di Como gestisce tre strutture educative che accolgono mamme con bambini. Queste condividono la "mission" dell'associazione e cioè "tutelare la maternità sin dal suo concepimento"; gli educatori sono attenti alle esigenze di ogni singola donna accolta, ma soprattutto cercano di tutelare la relazione tra lei e il suo bambino. Le richieste di inserimento avvengono attraverso un primo contatto con il servizio tutela minori che tramite il decreto del tribunale, che descrive la storia e le fragilità che hanno portato all'inserimento, delinea gli obiettivi da perseguire durante il percorso comunitario.

CASA LAVINIA è una comunità educativa che prevede la presenza degli educatori professionali 24 ore su 24 tutti i giorni dell'anno. Durante i primi mesi di accoglienza le donne vengono supportate nel comprendere il motivo per cui sono state inserite e le loro reali difficoltà, per poi successivamente attivare tutti gli aiuti che possono essere utili per migliorare la condizione di sofferenza iniziale. A tutte le ospiti accolte e ai loro bambini viene fornito tutto il necessario per la vita quotidiana. La giornata è scandita da compiti e appuntamenti vari: i bambini di solito vengono inseriti al nido o alla scuola

materna, le mamme si occupano di mantenere gli spazi comuni e non, puliti e in ordine (educazione domestica) e della preparazione dei pasti sotto la supervisione delle OSS e, ovviamente, provvedono alla cura dei propri bambini. Casa Lavinia nel corso del 2023 ha accolto cinque mamme (2 straniere e tre italiane) e cinque bambini di età compresa tra 2 e 4 anni.

CASA IRENE E CASA IRENE 2 sono due appartamenti per l'avvio all'autonomia all'interno di un'unica struttura; gli educatori sono presenti solo nelle ore diurne, mentre la sera e nei fine settimana sono comunemente reperibili. Vengono accolti nuclei mamma/bambino con l'obiettivo di sostenere e avviare verso un'autonomia la donna che si reinserisce nel tessuto sociale a livello lavorativo e abitativo. Accanto a questo percorso, alle volte, sorge l'esigenza di costruire una rete di persone che possano essere un supporto quando il nucleo verrà dimesso: spesso si attinge alle volontarie che gravitano sulla struttura che in passato hanno seguito la donna e il suo bambino. La giornata delle donne accolte è scandita dall'organizzazione tra lavoro e accompagnamento dei figli ai vari servizi educativi. Abbiamo inoltre sostenuto economicamente un percorso



CASA IRENE (REBBIO)

psicomotorio privato per un minore, il quale avendo una diagnosi importante e grave, necessitava che si attivasse a breve tale percorso; un'associazione del territorio, che ha "adottato" questo progetto, ha raccolto i fondi necessari per poterlo attivare (per i percorsi per bambini con problemi bisogna rivolgersi al privato, perché il pubblico ha tempi lunghissimi e si rischia che le situazioni degenerino; infatti oggi questo bambino sta nettamente migliorando). A Casa Irene nel corso del 2023 sono state accolte 4 mamme, tutte straniere, e 6 bambini, tra i 3 e i 9 anni.

CORTE DELLA VITA è una struttura con tre appartamenti configurata come Housing sociale educativo. L'educatrice non è presente tutti il giorno, ma solo in alcune fasce orarie, occupandosi di assistenza, visite domiciliari e dei bambini, sempre in accordo con il servizio sociale inviante. Le donne accolte hanno già un'attività lavorativa o stanno per sperimentarsi in questo ambito; qui vengono "osservate" per comprendere se e quando può essere in grado di provvedere in autonomia alla ricerca di una casa, del lavoro, ma, soprattutto, alla cura del figlio o dei figli. Alla Corte della Vita nel 2023 sono stati

accolti tre nuclei mamma/bambino di cui 2 stranieri e un'italiana. I bambini hanno un'età compresa tra i 3 e i 6 anni.

Spazi Neutri "Un Luogo per incontrarsi" e "Uno spazio tutto mio" sono due servizi educativi, uno a Como e uno a Villa Guardia, creati per permettere al genitore che non ha in affido il figlio, di poterlo incontrare in un ambiente confortevole, adattato per l'occasione. All'interno di questi spazi viene anche osservato, da parte di un'educatrice formata, il comportamento, il rapporto che si crea tra il padre/madre e il figlio/figlia e come viene gestita la situazione da entrambi. Ovviamente seguirà una relazione al Servizio di competenza.

Abbiamo anche avviato da settembre 2023, un progetto di sostegno alla genitorialità con la nostra pedagogista interna, la quale supporta le donne nel loro ruolo di "genitore" (madri) in una situazione di estrema fragilità con lo scopo di offrire un luogo dove possa essere aiutata a riflettere sulle sue difficoltà e magari trovare una strategia per migliorare la relazione con i propri figli.

DANIELA MATARAZZO
Presidente Cav Como



CORTE DELLA VITA (CIVELLO)

◆ Sabato 24 febbraio in via Prudenziana

Ucraina due anni dopo. Il ricordo con Eskenosen

Il 24 febbraio 2022 la Russia dava il via all'invasione dei territori dell'Ucraina. Pochi giorni dopo iniziava la fuga di circa 10 milioni di ucraini in diversi Paesi dell'Europa e, contemporaneamente, si avviavano in tutto il continente azioni di risposta all'emergenza: da un lato di accoglienza di rifugiati, dall'altro di missioni mirate per il sostegno materiale a chi è rimasto nei territori colpiti dalle ostilità. L'Associazione Eskenosen ODV, che ha sede a Como, si è attivata fin da subito per dare risposta ai bisogni emersi in questi due anni, aprendo le sue porte a donne e minori e lanciando iniziative di raccolta fondi e di materiali. In particolare, la "Winter Challenge", lanciata nel novembre 2022 e conclusa a febbraio 2023, ha avuto come scopo quello di garantire protezione dal freddo ai residenti delle città più colpite, mentre la "Kids Challenge" si è concentrata sul tema del diritto alla scuola per i bambini e ragazzi che vivono nelle zone di conflitto.

Al di là dei risultati concreti ottenuti, queste iniziative hanno permesso di allacciare legami tra l'Italia e l'Ucraina, passando per la Polonia, zona "cuscinetto" che ha fatto da base sicura per le diverse operazioni di aiuto. Ne dà testimonianza un evento aperto al pubblico e organizzato dall'associazione Eskenosen ODV sabato 24 febbraio, alle ore 17.00, negli spazi della sede di via Prudenziana 17. Intervengono **padre Luca Bovio**, missionario per la Consolata a Varsavia, curatore del libro "Racconti di vita in tempo di guerra", e il videomaker Giovanni Panozzo, autore del docuvideo "La vita è cambiata", che porta fino a noi la voce di ragazzi e ragazze ucraini. Il filo rosso che unisce il libro di padre Luca Bovio e il documentario di Giovanni Panozzo è la ricerca della vita, il suo riconoscimento, la sua valorizzazione. E un impegno che mostra qui tutta la sua paradossale bellezza e la sua sconvolgente fatica.



sabato 24 febbraio alle ore 17.00

con Padre Luca Bovio missionario a Varsavia, autore del libro "Racconti di speranza in tempo di guerra"

e Giovanni Panozzo autore del docuvideo "La vita è cambiata", con testimonianze di ragazzi ucraini

Eskenosen ODV Via Prudenziana 17, Como eskosen@eskenosen.org eskenosen.org



Bullismo e cyberbullismo: come riconoscerli e combatterli

La celebrazione della Giornata nazionale contro queste due forme di comportamento, aggressive e antisociali, ci offre lo spunto per approfondire un fenomeno diffuso e preoccupante. Ne parliamo con Sonia Monticelli, direttrice del Consultorio "La Famiglia" di Como

Nelle scorse settimane si è celebrata la Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo. Numerosi sono stati gli appuntamenti promossi, anche nel comasco, per fornire, soprattutto ai più giovani, alcuni elementi di lettura di fenomeni che, ci piaccia o meno, sono diventati parte integrante della nostra quotidianità. Per conoscerli meglio e più a fondo abbiamo rivolto alcune domande a **Sonia Monticelli**, direttrice del consultorio "La Famiglia" di Como.

Sonia chi sono i bulli? Come identificarli? E perché si diventa bulli?

«Il bullismo è definito come un atteggiamento di sopraffazione che implica una forma di violenza sia fisica che psicologica. E già questo ne definisce la complessità, perché la dimensione fisica e psicologica hanno confini molto diversi. La violenza fisica è palpabile, si vede e si sente; così anche quella psicologica, per certi versi anche, ma presenta maggiori complessità e necessità un lavoro di riconoscimento differente sia da parte della vittima che del bullo. Un'altra caratteristica del bullismo, se lo riconduciamo agli atti perpetrati dei bulli, è che si configura in un attacco continuo, ripetuto, e che porta con sé una connotazione offensiva, con una precisa intenzionalità. Non

sono atti di bullismo, ad esempio, un gioco di lotta o una brutta litigata tra compagni, estemporanei nel loro manifestarsi. I comportamenti da bullo hanno, invece, tra le loro caratteristiche, proprio l'intenzionalità. Azioni distruttive ripetute e frequenti che abbiano come focus e obiettivo una o un gruppo di persone. Altra caratteristica del bullismo è che ci sia asimmetria nel rapporto tra il cosiddetto bullo e la sua vittima. Generalmente la scelta della vittima ricade su persone identificate come fragili, penso al compagno più timido, riservato, piuttosto che su ragazzi con disabilità fisiche o psichiche.

Dentro questa dinamica tra bullo vittima, aggiungo, ha rilevanza anche il gruppo dei pari. Spesso chi è vittima di questi comportamenti porta, quale un ulteriore elemento di sofferenza e complessità, il fatto di avere intorno amici, compagni di classe indifferenti. Altre volte, purtroppo, il gruppo diventa complice degli atteggiamenti aggressivi nei confronti della vittima».

Qual è la differenza tra il bullo che insulta con arroganza a scuola e chi lo fa attraverso i social, dietro la maschera di una tastiera?

«Partiamo dal fatto che alcune dinamiche sono le stesse. Come dicevo prima a proposito dell'intenzionalità, delle azioni ripetute, del prendere di mira



un'unica persona e che ci sia una sorta di asimmetria tra la vittima e il carnefice. Il cyberbullismo porta nel mondo digitale il comportamento aggressivo tipico del bullo. Questo viene "semplicemente" agito con ulteriori strumenti, come le nuove tecnologie, che passano dai canali social, insulti su bacheche pubbliche, su chat private, in un direct di Instagram, piuttosto che nei messaggi privati di altri social. Il cyberbullismo altro non è che bullismo in rete. L'attacco anche qui è continuo, ripetuto, offensivo e intenzionale. Una particolare caratteristica che distingue il cyberbullismo dal bullismo è il fatto che il

mondo virtuale permette di agire attraverso false identità. È come immaginare il bullo che si mette una maschera, così da non essere immediatamente riconoscibile. Modalità che non sempre viene messa in atto. Pensiamo al bullismo che dai banchi di scuola si sposta sui canali online. Nella rete la dimensione della pervasività dell'atto persecutorio è decisamente amplificata perché, se sono vittima a scuola, una volta tornato a casa posso chiudermi nella mia stanza e lì trovare protezione. Mentre il bullismo perpetrato online non permette alle persone di proteggersi. A meno che la vittima decida di sottrarsi dall'utilizzo di

THINKING DAY 2024
80 ANNI DI SCAUTISMO CATTOLICO A COMO

DOMENICA 25 FEBBRAIO
S. Messa ore 15:00
Duomo di Como

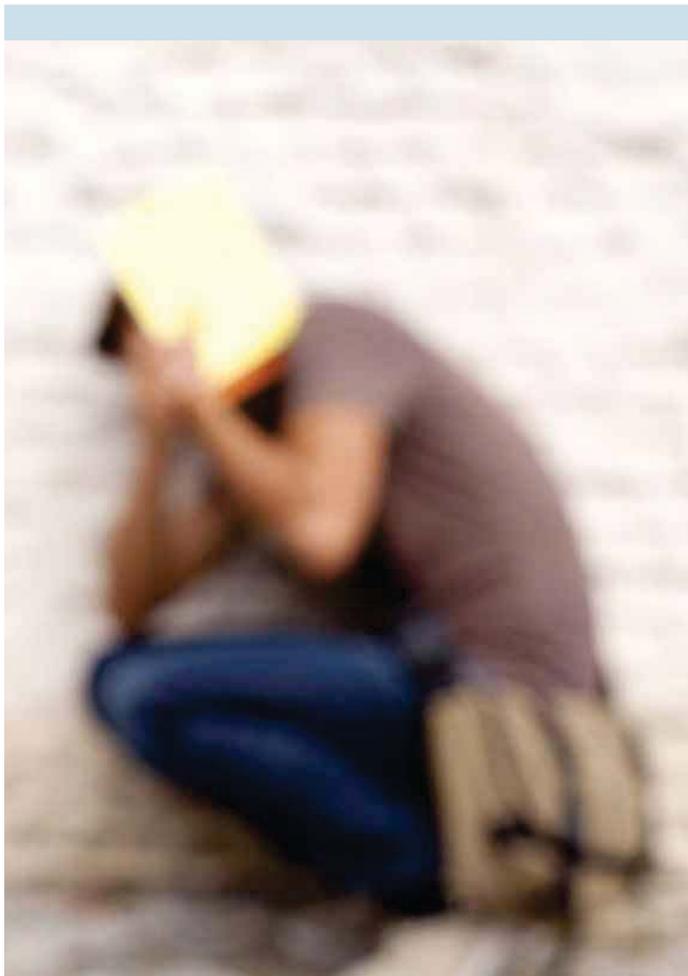
Notizie in breve

Salute

Defibrillatori a Villa Saporiti e in altri edifici della Provincia

La Provincia di Como si è dotata nei giorni scorsi di un defibrillatore semiautomatico (DAE) per aumentare la sicurezza di tutti coloro che frequentano la sede di via Borgovico. Il dispositivo è stato installato presso la portineria di Villa Saporiti, in posizione ben visibile e facilmente accessibile, in modo da poter essere utilizzato in caso di emergenza cardiaca. «Si tratta di un investimento importante per la sicurezza di tutti i nostri dipendenti e visitatori - commenta il presidente della Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca -. In caso di arresto cardiaco, l'intervento tempestivo con un DAE può fare la differenza tra la vita e la morte. Con questa iniziativa, vogliamo contribuire a creare un ambiente più sicuro per tutti». Il dispositivo è in grado di analizzare il ritmo cardiaco e, se necessario, erogare una scarica elettrica che può salvare la vita del paziente. Grazie alla sua semplicità d'uso e alla guida vocale, il defibrillatore può essere utilizzato anche da personale non medico con un addestramento minimo, consentendo interventi tempestivi fino all'arrivo dei soccorsi medici. Per garantire una corretta gestione delle situazioni di emergenza, la Provincia di Como ha previsto l'organizzazione di corsi di formazione per i dipendenti, al fine di istruirli sull'uso sicuro ed efficace del dispositivo. Oltre a quello installato presso la sede centrale di via Borgovico, l'Amministrazione Provinciale si è dotata di altri sei defibrillatori distribuiti nelle sue sedi dei Centri per l'impiego di Como, Cantù, Menaggio, Appiano Gentile, Erba e nell'ufficio di Collocamento mirato disabili di via Volta, a Como.





strumenti che usa abitualmente». **In Consultorio avete modo di incontrare sia bulli che le loro vittime?** «In Consultorio non prevediamo interventi diretti e specifici nei confronti di situazioni di bullismo o di cyberbullismo. Però, lavorando molto con gli adolescenti, non è così infrequente incontrare ragazzi che arrivano portando altre fatiche (a scuola, nel gruppo classe, piuttosto che nei confronti dell'utilizzo della tecnologia) e che poi fanno emergere, dai loro racconti, anche storie di bullismo, cyberbullismo, vissute in epoca più o

meno recente. Tocca un po' a noi il lavoro di decodifica, spostando, per esempio, la loro sofferenza come qualcosa che in quel momento vivono come un elemento di sé che non funziona, per ricondurlo, con uno sguardo più ampio, alla consapevolezza essere invece sintomo della violenza dentro la quale sono immersi. Processo più difficile, invece, se vogliamo entrare in contatto diretto con i cosiddetti bulli. La complessità del lavorare con gli autori di comportamenti violenti è proprio quella di partire dalla consapevolezza dell'agito violento. Difficile, in questo senso, che un ragazzo

arrivi in Consultorio, da solo o portato dai genitori, chiedendo chiarimenti rispetto a eventuali suoi comportamenti verso amici o compagni».

Come attrezzare i ragazzi a difendersi dai bulli, a capire quando dal semplice "scherzo" si passa alla "bullizzazione"?

«Come accennavo prima lotte, giochi turbolenti, litigate con i compagni, anche condotte antisociali vere e proprie, aggressioni e minacce, anche gravi al tal punto dal dover essere denunciate, non si configurano in atti di bullismo. Un elemento che spesso porto come esempio all'attenzione dei genitori e dei ragazzi è quello di osservare quando comportamenti vissuti come aggressivi, disorientanti, portano la vittima a cambiare le proprie abitudini. Un esempio: non percorro più la stessa strada perché ho paura di incontrare quella persona; non porto più la merenda a scuola perché altrimenti me la rubano; oppure non la portavo prima, adesso inizio farlo per più persone perché sono vittima di ricatti... Agiti così pervasivi che ci portano a cambiare nostra quotidianità... Ai genitori raccomandiamo sempre di prestare attenzione a questi cambiamenti. A volte i ragazzi vittime di violenza, di bullismo, di cyberbullismo, arrivano a decidere di non andare più a scuola, di isolarsi proprio per la paura del confronto, di incontrare l'altro che mi può far male. È importante che noi adulti sappiamo accorgerci di cosa sta accadendo ai nostri figli prima che si arrivi a questo».

Che cosa possono fare i genitori, quando scoprono di avere un bullo in casa, e quando invece il loro figlio è una vittima?

«Sono due cose evidentemente molto diverse. Sicuramente chiedere aiuto. Un primo contatto può essere quello con la scuola, che dispone degli strumenti adatti per intervenire. I dirigenti scolastici possono attivare una serie di misure di tutela per la vittima, e di intervento per i bulli. Per un adulto è comprensibile provare disorientamento nel vedere il proprio figlio in un momento di difficoltà, che

sia vittima o bullo. Ma è importante non lasciarsi sopraffare dalla paura, non fermarsi alle sensazioni di pancia, ma allargare il confronto con tutti gli enti educativi coinvolti: la scuola, gli educatori dell'oratorio, piuttosto che gli allenatori della squadra di basket, di calcio, canottaggio, perché questo permette innanzitutto di creare una relazione. Relazione che deve trasformarsi in una rete di adulti che monitorano, comprendono e cercano di intercettare in modo funzionale agiti di sofferenza e comportamenti pericolosi. Questo in riferimento al bullismo. Per quanto riguarda il cyberbullismo valgono le regole dette sopra, ma, in aggiunta, va tenuto conto del lavoro prezioso svolto dagli operatori della Polizia postale. Prezioso nel dare consigli, sia agli operatori, più volte lo abbiamo riscontrato noi stessi in Consultorio, ma anche ai genitori, per potersi districare tra situazioni che possono configurarsi come reati piuttosto che azioni che necessitano invece di un semplice monitoraggio. Laddove si riscontra un reato è poi la stessa Polizia postale a fornire un aiuto, sia agli adulti che ai ragazzi, per mettere in atto tutte le misure di cautela e di protezione. La sensazione di protezione è un elemento che influisce in maniera determinante sugli effetti, a lungo termine, in chi ha subito questi comportamenti. In Consultorio non è così infrequente intercettare giovani adulti che nella loro storia di fatica raccontano episodi di bullismo vissuti durante il periodo scolastico. Un elemento che ci dà la misura di quanto sia pervasivo nel funzionamento di una persona il vivere situazioni di questo tipo».

«Vorrei terminare questa lunga chiacchierata con un messaggio di speranza - conclude Sonia Monticelli - : gli strumenti per arginare questi fenomeni ci sono, usiamoli. Oggi i nostri ragazzi sanno bene che cosa sono bullismo e il cyberbullismo, li conoscono, quello che noi adulti possiamo fare per loro e con loro è sostenerli e aiutarli sul piano della fragilità e della fatica emotiva».

MARCO GATTI

Per i nuovi giardini a lago di Como, adesso che il cantiere è pronto, vale la pena dare uno sguardo all'indietro e uno in avanti. A ritroso dobbiamo constatare quanto tempo sia vanamente trascorso prima che i lavori avessero davvero inizio. E la regola, purtroppo, per Como e lo è ormai da decenni. L'area compresa tra viale Rosselli e il Tempio Voltiano non fa evidentemente eccezione, se solo si pensa che il primo progetto era pronto già nel 2017, quando vinse il concorso di idee voluto dalla giunta ormai in scadenza guidata da Mario Lucini. La successiva Amministrazione comunale del sindaco Mario Landriscina bocciò quel progetto e perse il finanziamento regionale di 380mila euro destinato all'opera. All'antivigliata di Natale del 2021 l'assessore al verde Paolo Annoni ottenne però dall'esecutivo di Como, anch'esso ormai prossimo a scadenza, il via libera definitivo per un nuovo disegno, che la giunta dell'attuale sindaco Alessandro Rapinese ha così ereditato. Non senza il brivido di ulteriori peripezie: l'azienda che si era aggiudicata i lavori, un'impresa di Casal di



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Sguardo indietro e poi in avanti per conoscere i giardini a lago



Principe in provincia di Caserta, non aveva presentato i documenti per la firma del contratto ed è stata quindi esclusa. La ditta seconda classificata, un consorzio di Agrigento, alla verifica dei requisiti era risultata non più in possesso di una delle qualifiche necessarie per l'appalto. Ora siamo al via dell'opera, sette anni dopo la data in cui, ragionevolmente, ce la si poteva attendere e anche dopo intoppi, guai burocratici, tempo e soldi persi. Non un'inezia. Se i giardini sono principalmente per bambini e famiglie, otto anni sono buona parte del ciclo d'infanzia... All'amarezza di questi tempi lunghi dobbiamo unire la visione sul futuro, che è legata all'auspicio di un cambio d'identità dei giardini a lago, quando tra un anno, secondo il cronoprogramma stabilito, questi

avranno un nuovo volto. Perché sulla carta si sa tutto riguardo a come avverrà la trasformazione. Conterà però molto il "dopo" e, precisamente, riuscire a vivere i giardini facendo in modo che non siano più terra di nessuno, luoghi privi d'identità, perfino poco

raccomandabili per la presenza di spacciatori e balordi come invece avviene oggi. La storia della zona è iniziata con la bonifica dei terreni riempiti di fango dal Cosia, un'operazione completata a metà dell'Ottocento. Seguirono la costruzione delle

sedi per le società sportive storiche, l'edificazione dei monumenti e dello stadio. Il progetto attuale prevede aree verdi, percorsi pedonali e per il fitness, giochi per bambini, uno spazio commerciale con chiosco, altri per eventi e per una piccola biblioteca. Ci saranno una fontana e l'illuminazione notturna. Il costo previsto è di oltre due milioni di euro. Sarà però abbattuta una cinquantina di alberi, di poco valore o deperiti, dice l'architetto direttore dei lavori. Sarà importante piantarne di nuovi. Sparirà anche la fontana di roccia, di cui verrà mantenuto soltanto il mascherone centrale. Se il risultato sarà soddisfacente, saluteremo con favore un tassello importante di quell'ideale mosaico a cui già su questo giornale facevamo recente riferimento, immaginando una sorta di ferro di cavallo da Villa Geno fino a Villa Olmo, passando per tutto il nuovo lungolago, il viale intorno allo stadio e la passeggiata Lino Gelpi. Potrebbe essere un'importante scommessa di questo quinquennio amministrativo, il cambiamento del volto di una parte significativa della città.

Al Bassone "Filodritto" per ricucire gli strappi della vita



Dalla positiva esperienza del laboratorio di rammendo creativo, avviata due anni fa in carcere, la nascita di un servizio di riparazione di capi di abbigliamento aperto al pubblico.

di Marco Gatti

indicazioni e desideri relativi al rammendo, è versato un contributo (deducibile) a sostegno del progetto e delle persone che ne fanno parte - spiega **Chiara Gismondi**, tra le socie fondatrici di Luminanda, formatrice e coordinatrice del progetto di sartoria sociale CouLture Migrante - è possibile scegliere se spedire il capo di abbigliamento oppure portarlo in uno dei cinque punti di raccolta (librerie, botteghe, dislocati sul territorio, da Saronno a Como) presenti sul territorio. Il capo passerà quindi nelle mani degli uomini e delle donne della Casa Circondariale del Bassone (nel laboratorio entra infatti anche la sezione

Cresce e si rinnova "visible mending", il laboratorio di rammendo creativo, avviato due anni fa con successo presso la casa Circondariale del Bassone di Como dall'associazione Luminanda. Il "visible mending" si configura come una particolare forma di sartoria che prevede la riparazione di un tessuto danneggiato curandone, oltre all'aspetto funzionale, anche quello estetico. Due anni fa ad eseguire questo particolare tipo di rammendo erano stati alcuni detenuti della sezione maschile del Bassone, guidati e formati da professionisti del settore della sartoria e del design. Quell'esperimento diventa oggi, a tutti gli effetti, con l'iniziativa Filodritto, un ponte tra il carcere e il territorio. L'attività - nata da un'idea quasi terapeutica, per offrire ai detenuti la possibilità di "ricucire" lo strappo di una vita, dando ai vestiti da rammendare una seconda opportunità, come a sé stessi - diventa infatti un servizio di riparazione di capi di abbigliamento aperto al pubblico. Il nuovo servizio, ideato e gestito dalla sartoria sociale CouLture Migrante, rientra nel progetto LINK-ed-IN - Tessere legami per favorire inclusione. Come funzionerà? «Dopo aver inserito sul sito filodritto.it i propri dati ed eventuali



ALCUNI MOMENTI DELLA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO, PRESSO LA CASA CIRCONDARIALE DEL BASSONE

femminile; complessivamente, tra uomini e donne dovrebbero essere coinvolti una ventina di detenuti) che se ne prenderanno cura prima di restituirlo al proprietario. Restituzione che sarà concordata via mail e avverrà in uno dei punti di raccolta dislocati sul territorio». «Si tratta di un'iniziativa che abbiamo accolto con grande favore - il commento di **Fabrizio Rinaldi**, direttore del Bassone - all'interno di LINK-ed-IN, un progetto importante che punta a mettere in rete le risorse del territorio, e tra queste anche il carcere. Lavorare al rammendo di abiti danneggiati è un'operazione dall'alto valore simbolico, che unisce l'immagine del possibile recupero di qualcosa che altrimenti non servirebbe più, alla concreta

possibilità di apprendere un mestiere. L'auspicio è che questa iniziativa risponda a una nicchia di mercato che è presente, e che possa essere duratura nel tempo».

«Un reato viene, inevitabilmente, a creare uno strappo con la società - spiega **Martino Villani**, direttore del CSV Insubria - Como e Varese -. Questa iniziativa punta proprio a ricucire quello strappo, attraverso la creazione di una relazione con il mondo esterno. Credo sia un'occasione preziosa per la nostra città per conoscere la realtà del carcere, e per contribuire ad arricchire la rete territoriale impegnata nel reinserimento sociale delle persone in esecuzione penale». «Abbiamo scelto di realizzare rammendi visibili coinvolgendo persone che vivono in un luogo inaccessibile alla comunità per diverse ragioni - spiega **Rachel Dobson**, designer tessile e coordinatrice del progetto per CouLture Migrante -. Il rammendo è terapeutico, perché permette la libera espressione della propria creatività attraverso un'attività manuale. Se approcciata con professionalità, inoltre, questa attività può creare future opportunità lavorative. Inoltre è doppiamente sostenibile, perché restituisce un ruolo attivo alle persone reclusi e stimola e diffonde la buona pratica del riuso. Gli abiti diventano così un filo che unisce il "fuori" e il "dentro", che punto dopo punto crea nuove storie di valore, perché tutti gli strappi possono essere ricuciti, quelli della stoffa così come quelli della vita».

LINK-ed-IN

LINK-ed-IN - Tessere legami per favorire inclusione è un progetto realizzato nell'ambito delle iniziative promosse nel quadro della Politica di Coesione 2021-2027 ed in particolare del Programma Regionale cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo Plus. Obiettivo generale del progetto è la promozione dell'inclusione socio lavorativa delle persone sottoposte a provvedimento dell'autorità giudiziaria o a fine pena (imputati, detenuti, dimittendi, persone ammesse alle misure alternative, in messa alla prova o con pena sostitutiva, misure di sicurezza, in assistenza post-penitenziaria ed ex detenuti entro un anno dal fine pena) anche al fine di favorire il loro accesso a misure alternative, e rafforzare la tenuta e il buon esito dei percorsi avviati per prevenire la recidiva.

CouLture Migrante

CouLture Migrante nasce a Como nel 2018, da un corso di formazione pensato per dare una risposta all'emergenza migranti. Nel giro di breve tempo, in un periodo segnato profondamente dalla pandemia, è diventato un progetto sartoriale articolato e in stretta relazione con il territorio, che coinvolge donne e uomini migranti e a rischio di esclusione sociale. Il suo scopo è quello di favorire una integrazione reale dando vita ad un nuovo tessuto sociale, inserendo in quello già esistente i fili di culture diverse, per apportare idee innovative e l'aumento di energie all'interno della vita comunitaria, produttiva ed economica.

L'Hospice S. Martino e la comunità locale



L'Hospice San Martino prosegue il suo impegno verso la comunità locale. La struttura di via Castelnuovo 1 a Como, gestita dal Consorzio A.S.P. nel 2023 ha accolto e assistito circa 200 persone. Oltre il 25% dei pazienti accolti e assistiti all'interno della struttura, non sono affetti da patologie oncologiche bensì altre patologie, tra le quali le demenze. Proprio per questo l'Hospice San Martino intende porsi come punto di riferimento per la comunità, accogliendo e si prendendo cura della persona rispondendo ai suoi bisogni sanitari, socio-sanitari, psicologici, sociali e spirituali, portando avanti anche un impegno nella diffusione della conoscenza riguardo le cure palliative. «Accantonando i numeri - spiega **Cristian Belloli**, direttore dell'Hospice San Martino - quello che è importante sottolineare è che all'interno dell'Hospice il nostro impegno quotidiano è costantemente rivolto a migliorare il tempo della vita delle persone che si affidano alle nostre cure. La vita in struttura è definita dalle connessioni umane e dalle storie dei nostri pazienti, delle loro famiglie e di tutte le figure professionali che intervengono nel percorso di cura:

medici, psicologi, infermieri, fisioterapisti, psicologi, operatori socio-sanitari, ausiliari socio-assistenziali, assistenti sociali». Hospice San Martino è aperto al territorio e mette in campo tutti i suoi professionisti per aumentare la conoscenza delle cure palliative, anche attraverso la partecipazione a serate e incontri di sensibilizzazione.

Proprio in quest'ottica, Cristian Belloli in qualità di direttore dell'Hospice San Martino ha preso parte all'incontro "Medicina e limite: curare e prendersi cura. L'apporto della dimensione spirituale" organizzato dall'Associazione A.MA.TE ODV e la Comunità Pastorale di Albate Muggio con l'obiettivo di diffondere la conoscenza sulle cure palliative, svoltosi lo scorso venerdì 16 febbraio presso la parrocchia di Albate - Sala della Comunità in via Sant'Antonio, 47 nel quartiere Albate. Incontro al quale sono intervenuti anche **Alberto Giannini**, direttore S.C. di Anestesia e Rianimazione Pediatrica dell'Ospedale dei Bambini ASST Spedali Civili di Brescia e **don Alberto Frigerio**, professore di Bioetica all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano.

Torna la lettura dei classici "dentro e fuori"

L'Associazione Bottega Volante ha ripreso, lo scorso lunedì 19 febbraio, il filo dei classici "dentro e fuori", letture condivise dei capolavori della letteratura italiana e internazionale.

Un gruppo di detenuti del carcere del "Bassone" di Como leggerà un libro classico al mese per assaporarne la bellezza e ritrovare l'essenza dell'essere umani? I lettori di fuori potranno condividere e far avere le loro impressioni ai detenuti dentro. Perché le parole e i pensieri superano sempre le sbarre fisiche e mentali. Il primo appuntamento della nuova edizione della rassegna è stato con il racconto "Lettera al padre" di Franz Kafka. Eletta Revelli e Katia Trinca Colonel, volontarie nel carcere del Bassone di Como, hanno raccolto pensieri, idee, emozioni ed impressioni scaturite dalla lettura del testo. Il 19 febbraio, alle 18, alla Libreria Feltrinelli di Como, in un appuntamento a ingresso libero, tutto ciò che è emerso verrà condiviso con il pubblico, in un'ottica di scambio tra "dentro" e "fuori".



DECOSTRUIAMOLA

Giovedì 29 febbraio alle 21.00 presso Ostello Bello Como terzo evento del format di eventi pensati per decostruire il tema della violenza di genere



JOSETTE E GIULIA, FONDATRICI DI LEGGÈRE BOOKCLUB

Como è città femminista? La provocazione di Fuori Fuoco

Giovedì 29 febbraio alle 21.00 presso Ostello Bello Como si terrà il terzo evento di "Decostruiamola", un format di eventi gratuito nato dalla collaborazione tra FuoriFuoco e Donne della porta accanto, che consiste in una serie di incontri pensati per decostruire il tema della violenza di genere. Dopo aver presentato le realtà che operano sul territorio per contrastare la violenza contro le donne, dopo aver parlato di stereotipi legati alla mascolinità e dell'importanza del linguaggio utilizzato per parlare di violenza, il prossimo evento si occuperà di approfondire il rapporto tra donne e città, partendo dalla provocazione "Como è città femminista?". Durante la serata si discuterà di cosa significa per una città essere femminista e perché è necessario adottare un approccio di genere nelle politiche in materia di sicurezza urbana, sviluppando strategie volte a diminuire la percezione di insicurezza nelle donne. Durante l'evento si cercherà

di reimmaginare collettivamente gli spazi urbani di Como attraverso il dialogo e la condivisione, partendo dall'esperienza femminile. In occasione dell'evento è stata aperta anche un'open call, pensata per raccogliere fotografie, immagini, poesie, scritti, grafiche o mappe immaginarie che possano fornire degli spunti di riflessione e che contribuiranno a creare un archivio femminista per una città a misura di donna. All'evento parteciperà anche Leggère Bookclub, un gruppo di lettura tematico nato nel novembre 2023, che ha selezionato alcune letture a tema donne e città. "La lettura permette di conoscere mondi diversi e di cambiare postura

incontro

**Giovedì 29 Febbraio
ore 21.00
Ostello Bello**

Organizzata da
Donne della Porta Accanto
Fuorifuoco

In collaborazione con
Leggère Book Club

**DECOSTRUIAMOLA
COMO È CITTÀ
FEMMINISTA?**

mentale. Nel mio percorso personale le letture utopiche o distopiche mi hanno permesso di mettere in discussione dei punti di riferimento e di decostruire quello che sapevo. Mi hanno fatto crescere", racconta **Giulia** - una delle fondatrici di Leggère Bookclub - al Settimanale. Per partecipare all'evento del 29 febbraio è necessario iscriversi prenotandosi su Eventbrite. Per partecipare all'open call è possibile inviare i materiali alla mail fuorifuoco.storieminate@gmail.com oppure a leggerebookclubcomo@gmail.com. Per maggiori informazioni riguardanti l'evento è possibile consultare la pagina instagram di FuoriFuoco (@fuorifuoco.como), quella di Donne della porta accanto (@donne_della_portaacanto) o di Leggère Bookclub (@leggerebookclubcomo).

EMMA BESSEGHINI

Leggère

Leggère Bookclub è un gruppo di lettura nato nel novembre 2023 dall'idea di Josette e Giulia, due ragazze comasche che si sono incontrate per creare uno spazio dove poter chiacchiere di libri e di letteratura, partendo da un tema. "Quello scelto per quest'anno è quello della rabbia, che può essere personale, sociale o familiare; un'emozione molto stigmatizzata, a cui invece è importante dare spazio", racconta Giulia. Ogni mese viene proposto un libro, di cui poi si parla alla libreria La Ciurma, in un momento di restituzione volto a condividere liberamente riflessioni e punti di vista su quanto letto. "Per me i libri sono anche comunità: da sempre ho cercato di farne esperienze di gruppo, partecipando a festival o esperienze culturali. Attraverso questa passione condivisa si possono conoscere altre persone e credo comunque che le idee migliori vengano sempre fuori dai momenti di condivisione", afferma Josette - fondatrice del Bookclub - al Settimanale. Il nome "Leggère" vuole veicolare infatti l'idea che la lettura possa essere un'esperienza leggera, aperta e accessibile a tutte e tutti; uno spazio libero in cui il contributo di ciascuno e ciascuna possa collaborare a dare forma all'evento. Intessere relazioni è infatti uno degli obiettivi del gruppo di lettura: "Per noi è anche importante fare rete con altre realtà comasche, così da poter collaborare, cercando di ricostruire un tessuto sociale e culturale", chiudono le fondatrici. Il prossimo incontro di Leggère Bookclub si terrà il 27 febbraio. Per partecipare agli eventi è consigliato iscriversi gratuitamente su Eventbrite. Ulteriori informazioni sono disponibili sulla pagina Instagram @leggerebookclubcomo.



**CINEMA
ASTRA**



Il "Cinema Astra" di Como
in collaborazione con la Pastorale Universitaria diocesana
e il Dipartimento di Diritto, Economia e Culture (DIDEC)
dell'Università degli Studi dell'Insubria
organizza la

1^A RASSEGNA CINEMATOGRAFICA INTERRELIGIOSA



Giovedì 22 febbraio - ore 20.45
LA PRIMA PIETRA (Italia 2018, 77 minuti)
Introduce e modera **don Michele Pitino**.
A seguire testimonianza del "Tavolo Interfedi" di Como.



Giovedì 29 febbraio - ore 20.45
ABDELINHO (Marocco 2021, 100 minuti)
Proiezione in arabo/brasiliiano con sottotitoli in italiano.
Introduce e modera il **prof. Alessandro Ferrari**,
ordinario di diritto ecclesiastico dell'Università Insubria.



Giovedì 7 marzo - ore 20.45
DIO È DONNA E SI CHIAMA PETRUNYA
(Macedonia 2019, 100 minuti)
Introduce e modera l'avv. **Grazia Villa**.

PREZZI: 5 euro a singolo film, 7 euro l'intera rassegna. Biglietti e abbonamenti disponibili in anteprima presso il Cinema 

Il Gruppo Turistico Rebbiese e il viaggio degli "Uomini di Lourdes"

ANCHE QUEST'ANNO IL GRUPPO TURISTICO REBBIESE HA ORGANIZZATO IL CONSUETO PELLEGRINAGGIO IN AUTO A LOURDES DEL «GRUPPO UOMINI». UN'INIZIATIVA CHE PERDURA SENZA INTERRUZIONI (SE NON NEI DUE ANNI DEL COVID) DAL LONTANO 1984, E CHE HA PORTATO ALLA GROTTA DI MASSABIELLE ORMAI DUE GENERAZIONI DI UOMINI, ALCUNI PURTROPPO CHE HANNO GIÀ RAGGIUNTO LA CASA DEL PADRE. UN'ESPERIENZA DI PREGHIERA, DI AMICIZIA E DI SCHIETTA UMANITÀ, NELLA CONDIVISIONE DEL PROPRIO PERCORSO DI VITA E NEL COMUNE AFFIDAMENTO ALLA VERGINE SANTA. NELLA FOTO, I 24 PARTECIPANTI DEL PELLEGRINAGGIO IN AUTO Davanti ALLA 15A STAZIONE DELLA VIA CRUCIS SOPRA LA GROTTA.

■ Venerdì 23 febbraio

Vittorio Benaglia e Virginia Benini al Carducci

Viva è l'attesa per il concerto che si terrà venerdì 23 febbraio alle ore 20.30 presso l'Istituto Carducci di Como (via Cavallotti 7). Grandi protagonisti il violinista comasco Vittorio Benaglia e la pianista Virginia Benini (ingresso libero per i soci, offerta libera a partire da 10 euro per i non soci). Vario il programma che comprende composizioni di Clarke, Rolla, Tchaikovsky e Schumann. In apertura la "Sonata per viola e pianoforte" di Rebecca Clarke (1886-1979), considerata fra i più importanti compositori inglesi nel periodo compreso tra la prima e la seconda guerra mondiale. La Sonata è stata composta in Usa nel 1919 per il Festival di Berkshire ed è ritenuta uno dei brani più significativi del repertorio violistico. E' articolata in tre movimenti: il primo ("Impetuoso") si apre con una prorompente fanfara della viola che successivamente diventa una melodia armonica

sugli accordi tenuti del pianoforte; il primo tema ha un carattere militare, mentre il secondo è prettamente melodico. Il secondo tempo ("Vivace") è caratterizzato da effetti speciali (armonici e pizzicati); la melodia iniziale del pianoforte viene poi sviluppata dalla viola. Il movimento finale ("Adagio") è il più ampio della composizione e ha un carattere meditativo. Si apre con una semplice melodia affidata al pianoforte ed è ripresa come un'eco dalla viola e termina con virtuosissimi energici dei due strumenti. Di Alessandro Rolla (1757-1841) vengono eseguiti i "Tre Esercizi (Capricci) per viola sola" contrassegnati dalla sigla BI 311-313-314 (catalogo Bianchi-Inzaghi). Fu primo violino e direttore dell'Orchestra della Scala e svolse pure un ruolo didattico. Impartì alcune lezioni a Paganini, rispetto al quale



rappresentò la vecchia tradizione violinistica italiana di Pugnani e Viotti. A seguire "Dumka, op. 59 per pianoforte solo", sottotitolata "Scena rustica", di Tchaikovsky. E' fra i suoi pezzi pianistici più interessanti e tecnicamente uno dei più sviluppati. E' anche quello in cui il carattere russo traspare più chiaramente. Di forma libera, la "Dumka" collega diversi episodi, nel cui sviluppo la variazione ha un ruolo preponderante. Si alternano passaggi ornamentali, controcanti e progressioni armoniche. Il concerto termina con l'"Adagio e Allegro op. 70" (originale per corno e piano-

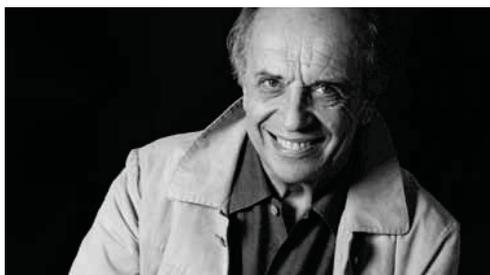
forte) di Schumann. E' evidente una predilezione romantica, anche se non è privo di passaggi virtuosistici. Vittorio Benaglia si è distinto in numerosi concorsi nazionali e internazionali. Dalle sue interpretazioni sa trarre dalla viola capacità sonore e timbriche uniche, creando suoni nuovi e magici. Anche Virginia Benini ha partecipato a diversi concorsi sia nazionali sia internazionali. Frequenta il Master di piano performance al Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano, nella classe del M^o Federico Colli.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

■ Masterclass il 22 e 23 febbraio

Leo Nucci al Conservatorio

Giovedì 22 e venerdì 23 febbraio il Conservatorio di Como ospiterà la Masterclass del baritono Leo Nucci, uno dei più rinomati artisti del panorama lirico internazionale del nostro tempo. Sotto l'esperta guida del Maestro, gli allievi del Conservatorio potranno approfondire arie tratte dal repertorio operistico italiano. Venerdì 23 febbraio alle ore 17.30, all'Auditorium del Conservatorio, seguirà il concerto conclusivo. Leo Nucci è protagonista di una carriera straordinaria che si protrae da oltre cinquant'anni sui palcoscenici di tutto il mondo. Il debutto avvenne a Spoleto nel 1967 nel ruolo di Figaro nel "Barbiere di Siviglia" di Rossini. Sempre nel "Barbiere" ha debuttato al Teatro alla Scala di Milano nel 1977. Da allora si è esibito a fianco delle più celebri voci, direttori e registi del melodramma mondiale, acclama-



emozionale della parola in chiave scenica entrando nell'animo e nella psicologia umana dei personaggi. È protagonista e interprete in decine di incisioni discografiche. E' stato attivo sulle scene sino ai recenti trionfi nel 2020 (Traviata, Rigoletto, Gianni Schicchi) al Teatro alla Scala e all'Arena di Verona e si cimenta ancora in recital.

to interprete in un vasto repertorio delle opere di Mozart, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini. Le sue interpretazioni, in particolare nel repertorio verdiano, sono considerate una pietra miliare. Apprezzato per le doti vocali espressive per la sua grande capacità di recitazione, caratterizza le sue esibizioni per un attento rispetto al testo musicale del compositore e per la valorizzazione

Notizie in breve

■ Candidatura

Il Teatro Sociale di Como monumento nazionale?



Il deputato comasco Paolo Emilio Russo, capogruppo di Forza Italia in commissione Affari costituzionali alla Camera dei deputati, candida il Teatro Sociale di Como a diventare monumento nazionale. Sostiene infatti: "Il Teatro Sociale di Como, inaugurato nel 1813, per il suo indubbio valore artistico e per la sua lunga e gloriosa storia, merita il riconoscimento di "monumento nazionale". Per questa ragione ho presentato un emendamento, a mia firma, perché questa istituzione culturale, così importante per la città e per la provincia di Como, sia inclusa nella "Dichiarazione di monumento nazionale di Teatri italiani", una proposta di legge ora in discussione in Commissione Cultura della Camera dei deputati. Il Teatro Sociale merita di essere inserito nella lista con il Teatro San Carlo di Napoli, il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, il Carlo Felice di Genova e le altre principali istituzioni culturali del nostro Paese". Ha aggiunto Sergio Gaddi, consigliere regionale comasco di Forza Italia e membro dell'Assemblea nazionale Unesco: "Insieme all'amico e collega Paolo Emilio Russo, abbiamo condiviso il progetto di far entrare il Teatro Sociale di Como nella lista dei monumenti nazionali italiani. Oggi la competizione positiva tra le città si gioca sempre di più sul piano culturale e la qualità dei luoghi passa per la qualità dei monumenti che li rappresentano. L'industria culturale e creativa è il vero futuro del nostro Paese e anche Como può impegnarsi con convinzione nella produzione di esperienze e di contenuti culturali".

■ Incontri con la musica per organo, il 25 febbraio

Alessandro Bianchi a Cantù

L'Associazione "Amici dell'Organo di Cantù" ha organizzato il secondo appuntamento del XXV Ciclo Organistico 2024 "Incontri con la musica per organo" che si terrà domenica 25 febbraio, in forma di Vespro d'Organo, come musica itinerante nelle Basiliche canturine di S. Paolo (ore 16.15) e San Teodoro (ore 17.45). Interprete sarà l'organista comasco Alessandro Bianchi. Il tema del concerto sarà suddiviso in due parti: nella prima si affronterà la forma musicale della Suite con musiche di

Anonimi, Stanley (Suite in re maggiore), Bedard (Suite du Troisième Ton) e Langlais (Suite Breve), mentre nella seconda verranno evidenziati alcuni aspetti della scuola barocca tedesca con opere di Bohem (Preludio e fuga in la minore), Murschauser (Variazioni super cantilenam), Walther (Ciaccona sopra il Canto fermo), Stoltzel (Partia di Signo-



re Stelzel), Druckenmuller (Preludio e Ciaccona), Buxtehude (Due Preludi Corali) e J.S. Bach (Preludio e fuga BWV 545a). L'ingresso al concerto è libero. Il prossimo appuntamento sarà domenica 24 marzo nella Basilica di San Teodoro (ore 17) con l'apertura della Stagione Internazionale. Protagonista l'organista polacco Marek Stefanski.

Il 22 febbraio a Chiasso l'Orchestra femminile del Mediterraneo



Giovedì 22 febbraio alle ore 20.30 (biglietti da 20 a 38 euro), al Cinema Teatro di Chiasso, concerto con l'Orchestra femminile del Mediterraneo diretta da Antonella De Angelis e la partecipazione del violoncellista Ettore Pagano. In programma l'"Ouverture in do maggiore per due oboi, due corni e archi" di Marianna Martines (1744-1812), il "Concerto n. 2 in re maggiore per violoncello e orchestra" di Franz Joseph Haydn (1732-1809), il "Concerto per orchestra d'archi"

di Grazyna Bacewicz (1909-1969), "Fratres per violoncello, archi e percussioni" di Arvo Pärt (1935) e "Aquilarco 1: Preludio per violoncello e orchestra" di Giovanni Sollima (1962). L'Orchestra Femminile del Mediterraneo (OFM) è una formazione interculturale nata come spazio privilegiato in cui artiste di varie nazionalità condividono l'arte divulgando obiettivi quali la pace, la cultura e l'educazione. L'ensemble collabora con importanti artisti quali Danilo Rea,

Alessandro Quarta, Angelo Giordano, Laura Marzadori ed Ettore Pagano, nuovo astro del concertismo italiano, che ha terminato il corso di Laurea triennale al Conservatorio di S. Cecilia a Roma laureandosi con il massimo dei voti, lode e menzione. Antonella De Angelis è fondatrice dell'OFM. Per il costante impegno artistico e sociale e il valore della condivisione interculturale le sono stati conferiti numerosi riconoscimenti. Dal 2019 è Direttore Artistico degli Amici della Musica di Campobasso.

Sabato 24 febbraio al Don Guanella

Iubilantes presenta i progetti per il 2024

Sabato 24 febbraio, alle ore 16.00, presso il Centro "Don Guanella" a Como, in via T. Grossi 18 (ampio parcheggio interno), l'associazione comasca Iubilantes presenterà il nuovo Annuario e i progetti di valorizzazione del territorio per il 2024.

Tra gli ospiti previsti, ci saranno Angelo Porro, Presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù-BCC e di Fondazione Provinciale della Comunità Comasca, e Paolo Arà Zarian, architetto e co-autore della mostra "Armenia. Dipinti murali nelle chiese cristiane VII - XIII secolo", presentata lo scorso gennaio presso il Museo della Seta di Como.

Durante la presentazione dei programmi, aperta a tutti, sarà possibile associarsi o rinnovare l'associazione a Iubilantes. Spiega la Presidente, Ambra Garancini: «Associarsi a Iubilantes vuol dire dare il proprio sostegno ai progetti di tutela e valorizzazione del territorio che l'associazione sta portando avanti e che hanno come fine ultimo il ben-essere di tutta la comunità, all'insegna del motto "il bello per tutti". Perché associarsi? Per fare propria e diffondere la cultura del cammino e della mobilità lenta, per conoscere meglio il nostro territorio (e non solo), la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni, per

partecipare ad attività rilassanti e divertenti insieme alla famiglia o agli amici, oppure per conoscere nuove persone con cui sentirsi parte di un gruppo. Tutto questo è Iubilantes...».

Chi si associa per il 2024 riceverà il pacco soci che comprende il nastro rosso distintivo dell'Associazione, l'Annuario 2024 e la speciale tessera-USB card con nuovi e speciali video, con la quale si ha diritto a partecipare alle iniziative riservate ai soci. Ci si può associare anche compilando la domanda sul sito www.iubilantes.it alla pagina "Diventa socio". Alla presentazione, aperta a tutti, seguirà alle 17.30 l'assemblea ordinaria riservata ai soci, il rinnovo del Consiglio direttivo e alle ore 19.30 spazio ad un'apericena con ricco menù a sostegno dell'associazione (a offerta da 20 euro, prenotazione obbligatoria al più presto) presso il salone Arcobaleno della Casa "Divina Provvidenza". Il giorno seguente, domenica 25 febbraio, alle 16.30, presso la Basilica di Sant'Abbondio di Como, si terrà la S. Messa di inizio anno per l'associazione comasca, animata dalla Corale "Angelo Marelli" di Capiago, diretta dal M° Roberta Vanelli, con la



collaborazione dell'organista Alessandro Mantellassi. La celebrazione si chiuderà con la solenne tradizionale benedizione dei pellegrini; Iubilantes invita tutti coloro che intendono mettersi in cammino nel 2024 a partecipare, in un gesto di condivisione.

Al termine breve momento di ristoro presso la vicina Aula studio "Edith Stein" dell'Università dell'Insubria. Per informazioni e iscrizioni all'apericena: Iubilantes, via Giuseppe Ferrari 2, Como; tel. 031.279684; e-mail iubilantes@iubilantes.it; sito internet: www.iubilantes.it.

SILVIA FASANA

Sabato 2 marzo

Parco Spina Verde: stagione al via

Sabato 2 marzo si aprirà ufficialmente la nuova stagione del Parco Regionale Spina Verde e del Castel Baradello di Como, imponente simbolo della città che si staglia all'interno del Parco. Arte contemporanea, attività per bambini, benessere, filosofia, food, poesia e letteratura, storia contemporanea, Medioevo, musica e special event. Questi i principali filoni tematici della nuova stagione 2024 che vuole continuare, e rendere sempre più manifesto e partecipato, il percorso restitutivo del Parco iniziato nel 2022. Un bene collettivo e parte integrante di Como e del territorio limitrofo, ma anche un'area sempre più attrattiva e d'interesse da tutta la Lombardia nord-occidentale e dal Ticino. Grazie all'aumento significativo delle aperture del Castel Baradello e alla programmazione ogni anno più ricca, il Parco e il Castello stanno diventando un polo culturale dove recarsi più volte per prendere parte a iniziative diverse. Da marzo a ottobre i progetti "Un parco da vivere" e "Castello Live!", che vedono la co-progettazione di molteplici soggetti locali e nazionali, proporranno eventi eterogenei e di qualità capaci di coinvolgere pubblici trasversali, comaschi e turisti, con

Apertura ufficiale e presentazione delle iniziative in programma per la valorizzazione di questo splendido polmone verde e del castello che lo domina

passioni e interessi vari. Percorsi escursionistici standard ed esperienziali, Esposizioni (Baradello Art Lab), Café philo, Lectio magistralis e reading, Performance e festival musicali, Degustazioni, Spettacoli e laboratori per bambini, Workshop olistici e iniziative speciali a tema. La stagione 2024 nel Parco Regionale Spina Verde, coordinata e promossa da Slow Lake Como per il Parco Regionale Spina Verde, nasce dalla collaborazione e dalla sinergia con tante realtà territoriali: A Voce Alta Como, ASD Sala d'arme Stella Splendens, Associazione Bottega volante, Associazione Cavalieri Palio del

Baradello, Birrivico, CiaoComo Radio, Comune di Como, Cooperativa Sociario, Dominioni Editore, Ecoplanetario di Tradate, Enaip Como, Fai Como, FAI - Villa del Balbianello, Ferrovienord, Gruppo letterario Acarya, Open Artelier, Return 2 Nature, Slow Food Como, Slow Moon arts & events, Società Archeologica Comense, Teatro Sociale As.li.co, Villa Carlotta, Wicked Tales Brewing, Imprescindibile, poi, la partnership con singoli operatori culturali: Gin Anghi, Lorenza Morandotti, Emilio Alberti, Valerio Gaeti, Yari Miele, Paola Alborghetti, Eckehard Fuchs e l'editor Andrea de Gregorio (Baradello Art



INVITO

INAUGURAZIONE STAGIONE 2024
"PARCO REGIONALE SPINA VERDE"

SABATO 2 MARZO 2024

ORE 10.30

Presentazione della nuova stagione 2024

Pinacoteca civica di Como (Via Armando Diaz, 84)

ORE 11.30

Passeggiata dalla Pinacoteca al Castel Baradello
All'arrivo: rinfresco con prodotti locali e apertura ufficiale delle visite

ORE 14.00

Inaugurazione della mostra "Frammenti"
Esposizione del fotografo Gin Anghi



Lab), Cristiano Stella e Roberto Sala (Lectio magistralis), Katia Trinca Colonel (Café philo),

Dario Tognocchi (Spettacoli di burattini), Luisa Azzerboni e Mara Milanese (Workshop olistici).

Una commissione di Regione Lombardia si sta occupando dei danni provocati dai

21 branchi di lupi presenti in Lombardia: specie

Sarebbero almeno 21 i branchi di lupi ad oggi accertati in Lombardia, concentrati prevalentemente nell'Oltrepò pavese e nelle aree alpine di confine. Tra queste da tempo è confermata la presenza di alcune unità anche nelle zone dell'Alto Lario. I lupi, che si muovono lungo il territorio lombardo, sarebbero complessivamente superiori alle 100 unità, indicativamente così suddivisi: 8 branchi nell'Oltrepò pavese, 9 sulle aree alpine (alcuni di questi gruppi di lupi sono transfrontalieri, ossia si muovono anche verso la Svizzera e la provincia di Trento), 4 nelle zone di pianura. Ad occuparsi del tema e dei danni provocati dai grandi carnivori all'agricoltura e agli allevamenti lombardi è la commissione speciale di regione Lombardia "Valorizzazio-

ne e tutela dei territori montani", presieduta da Giacomo Zamperini (FdI), che nei giorni scorsi ha incontrato i dirigenti delle Direzioni generali della Presidenza di Regione Lombardia e degli Assessorati regionali all'Agricoltura e Territorio. Sulla base delle rilevazioni effettuate nel 2023 le predazioni imputabili al lupo sono state un centinaio e ammonterebbe a circa 70mila euro l'importo degli indennizzi, riguardante sia agricoltori che privati cittadini. Nel corso della seduta è stata sottolineata l'importanza della prevenzione, che ad oggi si sviluppa e viene attuata prevalentemente attraverso il ricorso a recinzioni di protezione delle proprietà agricole e di piccoli o grandi allevamenti. Nel 2019 il bando, rivolto alle imprese agricole

danneggiate da passaggi di grandi carnivori, ha soddisfatto 59 domande per un importo di 250mila euro e nel 2022 le domande sono state 46 a fronte di 220mila euro. Il prossimo bando, che sarà aperto a maggio, prevede una dotazione finanziaria di un milione di euro rivolto ad agricoltori che intendono realizzare recinzioni fisse, mobili, elettrificate e non elettrificate.

Altro aspetto sollevato in Commissione ha riguardato anche le possibilità di indennizzo previste per coprire i danni provocati dai grandi predatori destinati ai privati cittadini. Aspetto questo, è stato specificato, che contraddistingue la Lombardia da altre Regioni che prevedono il risarcimento esclusivamente per i danni alle imprese agricole.

«Gli incontri di oggi hanno aggiunto un tassello importante al lavoro che stiamo portando avanti sul tema, contribuendo a delineare un quadro potenzialmente preoccupante della presenza dei grandi carnivori che non può più essere ignorato - ha sottolineato il presidente della Commissione Giacomo Zamperini -. Il problema lupo è reale, la sua presenza in Lombardia è in costante crescita, non solo nelle zone montane, ma anche in pianura. La prevenzione con le reti elettrificate e gli indennizzi da soli però non sono più sufficienti: ritengo che oggi sia necessario lavorare tutti insieme per arrivare alla predisposizione di un piano di gestione e contenimento di questa specie, come avviene già per nutrie e cinghiali».

**SOLIDARIETÀ
SENZA CONFINI**

Sabato 24 febbraio partiranno per l'Oblast di Kherson dove si tratterranno una decina di giorni

Nuovo viaggio in Ucraina per i coniugi Gini di Luisago

A soli quattro mesi di distanza dall'ultimo viaggio, **Francesco Gini e Marisa Nicoletti**, una coppia di coniugi di Luisago, si stanno preparando per ritornare in Ucraina. Sabato 24 febbraio, infatti, partiranno per l'Oblast di Kherson dove si tratterranno una decina di giorni. Un viaggio, sempre fatto in autonomia, senza associazioni o parrocchie alle spalle, che si prospetta più difficile del precedente sia a causa dei numerosi bombardamenti che quotidianamente colpiscono la zona dove si recheranno, sia per l'uso massiccio di droni armati, divenuti uno strumento chiave delle campagne militari di Kiev e Mosca. Si tratta di velivoli pilotati da remoto, dotati di sensori capaci di riconoscere fonti termiche, quali persone e veicoli che, appena individuati, diventano un facile bersaglio per le armi di cui sono dotati. «Stiamo ancora valutando le zone in cui recarci - spiegano Marisa e Francesco - e stiamo raccogliendo informazioni per evitare quelle più pericolose. Infatti, Kherson, Kharkiv e Mariupol sono costantemente sotto bombardamento e adesso, anche a detta di chi è appena stato lì, è tutto molto più rischioso di prima. Nonostante questi pericoli, ripartiamo perché abbiamo ricevuto molte richieste di aiuto, anche se, in realtà, non ci siamo mai fermati perché



anche a Natale siamo andati a Cracovia dove abbiamo fatto un ponte Como - Cracovia - Kiev per portare medicinali agli ospedali». I coniugi Gini, in questa nuova missione umanitaria, porteranno come al solito viveri perché l'inverno è già difficile a causa del freddo, della neve e della

mancanza di riscaldamento, ma senza cibo lo è ancora di più. «In quelle zone hanno dei piccoli orti improvvisati - proseguono - ma ovviamente non hanno più animali e mangiano esclusivamente cavoli o patate, una dieta povera, senza proteine. A inizio di novembre, abbiamo portato

parecchie scatolette di carne e diversi salami affumicati che siamo riusciti ad avere tramite conoscenze e inoltre ben 800 uova. Ci avevano infatti donato dei prodotti scaduti da poco e abbiamo fatto uno scambio con delle suore che avevano numerose galline. Noi abbiamo dato alle suore gli alimenti appena scaduti che andavano bene per i loro animali e loro ci hanno dato queste 800 uova che, nonostante le strade piene di buche, a volte in mezzo alla campagna perché bisogna fare varie deviazioni per evitare percorsi pericolosi, sono arrivate tutte integre». Per questo viaggio avranno a disposizione circa una decina di giorni per cui potranno anche fermarsi a distribuire quanto porteranno alle persone che ne hanno bisogno. «Il camper non è ancora pieno - concludono Marisa e Francesco - manca ancora un bel po', però si sono mobilitate tante persone, sia quelle che ci hanno sempre aiutato, sia qualcuna nuova. Di solito però arriva tutto all'ultimo minuto, quindi siamo fiduciosi. Questa volta potremo anche fermarci un po', per stare con queste persone che sono molto felici di vederci arrivare anche perché ormai per loro noi siamo degli amici e, nonostante il problema della lingua, riusciamo a comunicare. Loro stanno tenendo duro. Non potrebbero fare altro. Però sono sempre meno gli aiuti che arrivano e ultimamente si parla poco di questa guerra e quindi si sentono molto abbandonati; infatti, quello che ci scrivono sempre è: "grazie di non averci dimenticato"».

FRANCESCA MOLINARI

Bassa Comasca

Emozioni in classe con Giorgia Graziano

Insegna ai bambini a provare e ad esternare le loro emozioni. Lei si chiama **Giorgia Graziano** ed ha un curriculum di tutto rispetto nel quale sono contenute esperienze che confermano, se ce ne fosse bisogno, quanto è brava e preparata. Giorgia Graziano è un'attrice di teatro. Dopo la laurea in Lettere e Filosofia a Bologna, si è diplomata alla scuola di teatro. Oltre alla formazione "classica", è "inciampata", come dice sempre lei, nella dimensione educativa, che le ha dato e le sta dando enormi soddisfazioni. «Da vent'anni mi sto occupando di quest'ambito - spiega con la sua coinvolgente allegria e l'umiltà che da sempre la contraddistinguono -. Sono iscritta alla facoltà di Scienze pedagogiche per la seconda laurea, quella magistrale, e nel frattempo sto andando nelle scuole,

nei vari ordini e gradi, a lavorare con i bambini». È stata alla materna di Caslino al Piano, a Cabiante e a Mariano Comense; andrà a breve a Moltrasio e a Maslianico. Al Teresa Ciceri di Como ha tenuto un corso sulla violenza di genere. Rivolge un cenno particolare alla scuola di Caslino al Piano. «Mi sono trovata benissimo, sia con i bambini che con le insegnanti - ha precisato -. Con i piccoli abbiamo "giocato" con il corpo cercando di dar origine a storie, nelle quali sono state messe in luce diverse emozioni che diversamente i piccoli non sempre hanno modo di far emergere. Ci siamo divertiti con il gioco della balena, ma anche quello con la ragnatele e con gli alberi. In questa scuola ero già conosciuta perché l'anno precedente ho tenuto un altro progetto con le insegnanti disponibili, fra le quali c'è davvero una grande intesa, cosa che è molto utile per questi progetti. I bambini? Sono partecipi ed entusiasti, e questo è davvero bello e utile per la realizzazione di diversi progetti». (l.o.)

Rovellasca e gli scacchi viventi

La biblioteca e il gruppo "La ruota del cavallo" di Manera Scighera cercano figuranti per una partita di scacchi viventi. L'appello è rivolto a chiunque - rovellaschese e non, di qualsiasi età, purché adulto - abbia voglia di assumere un ruolo di attore in questa originale quanto singolare iniziativa. «È organizzata dall'Amministrazione di Rovellasca e si terrà al Burghè, il parco del paese il 4 maggio, oppure l'11 maggio nel caso ci sia brutto tempo - spiega **Viviana Pastore**, la referente dell'associazione lomazese "Rievocazione storica" -. Stiamo cercando figuranti, che serviranno sia per la scacchiera gigante che per la tifoseria. Teniamo in considerazione anche i ragazzi,

ma dalle superiori: aspiranti figuranti quindi che abbiano la pazienza per rimanere fermi su una scacchiera per almeno un'ora. In ogni caso se durante le selezioni arriveranno delle famiglie, magari anche con bambini, valuteremo caso per caso». Il programma prevede lo svolgimento della manifestazione in orario serale, e un corteo che aprirà l'evento. Ci saranno un paio di prove per capire la partita e i movimenti delle "pedine". «È piuttosto semplice, non c'è bisogno di disporre di capacità teatrali - prosegue Viviana Pastore -. In linea di massima bisogna stare in piedi sulla scacchiera. Si tratta di un bell'evento, la ripresa di un'iniziativa che è stata organizzata anni fa». (l. o.)

grandi carnivori. La posizione del comandante della Polizia provinciale Marco Testa preziosa o pericolosa per i territori?

Nel corso della mattinata la Commissione ha incontrato anche i rappresentanti delle associazioni di categoria degli agricoltori (Confagricoltura, Coldiretti, CIA, Copagri, ARAL), che hanno evidenziato come diversi pastori e allevatori di montagna siano in difficoltà nel proseguire e portare avanti la propria attività nelle zone alpine e montane a causa dei danni provocati dalla fauna selvatica e dai grandi predatori. **Marco Testa**, comandante della Polizia provinciale di Como, interpellato dal nostro giornale in merito alla pericolosità del lupo per i nostri territori così risponde: «Comprendo come la sensibilità rispetto al lupo sia molto alta, ma posso dire che la sua presenza non rappresenta un problema se non nella predazione degli animali di allevamento, laddove non sono adeguatamente protetti. Anche qui si trat-

ta di prestare la giusta attenzione e seguire le vigenti disposizioni normative sul pascolo e i consigli forniti dagli uffici competenti. Significa rimesse stagionali per il riparo degli animali durante i mesi più freddi, recinti elettrificati, cani da guardia... Accorgimenti che, se usati regolarmente, possono scongiurare il rischio di attacchi. Certo, se un predatore trova una pecora non controllata può decidere di attaccarla, ma in genere il branco tende a orientare la predazione sul cinghiale e sul cervo, specie molto diffuse in Alto Lario. Non dimentichiamo che il lupo è una specie protetta proprio perché ne è riconosciuta la funzione di regolatore di popolazioni delle specie preda, in particolare il cinghiale, così come dei grossi erbivori selvatici il cui incremento di densità sta creando notevoli problemi di sicurezza lungo le nostre strade».



Lenno. Tavolo di coprogettazione per il recupero e il rilancio dell'abbazia

Rinasce l'Acquafredda?



Al via l'avviso pubblico per partecipare all'iniziativa. Gli enti interessati possono aderire entro il 18 marzo

«**S**alviamo l'Abbazia dell'Acquafredda e ricollochiamola nella storia di questa comunità». È quasi un grido quello del sindaco di Tremezzina, **Mauro Guerra**, e delle persone che in questi anni hanno lavorato, in silenzio, per provare a ridare un futuro ad un luogo simbolo del nostro territorio che ormai da anni versa in stato di abbandono. Tra loro i membri del comitato civico nato spontaneamente per la rigenerazione del complesso, il rettore del Santuario della Madonna del Soccorso, **don Sergio Tettamanti**, ma anche i proprietari dell'immobile, la Provincia Lombarda dei frati minori cappuccini, rappresentati dal vicario generale **fra Daniele**

Rebuzini.

La sfida non è però facile perché gli anni di mancato utilizzo e la mancanza di manutenzione pesano su una struttura che necessita di importanti lavori di messa in sicurezza. Il sindaco Guerra non si sbilancia, ma lascia intendere che un eventuale intervento richiederà diversi milioni di euro.

L'INIZIATIVA

C'è però un'importante novità che è stata presentata lo scorso 16 febbraio nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta in comune a Lenno: la disponibilità dei frati a concedere a titolo gratuito il complesso al Comune di Tremezzina e la costituzione di un tavolo di co-progettazione che possa radunare tutte le realtà interessate alla rigenerazione dell'Abbazia. «La Provincia di Lombardia dei frati minori cappuccini ha aderito alla richiesta del Comune di coinvolgere l'abbazia in un intervento di recupero architettonico e riutilizzo sociale. - ha spiegato fra Rebuzini - Una volta che il tavolo di co-progettazione avrà

elaborato un progetto che ne assicuri un utilizzo e finalità compatibili con la sua storia, verificando la sostenibilità anche economica dell'intervento, la Provincia di Lombardia dei frati minori cappuccini è disponibile ad avviare l'iter necessario al rilascio delle autorizzazioni da parte delle competenti autorità canoniche e civili per la messa a disposizione anche a titolo gratuito dell'Immobile al Comune».

Una sfida raccolta dal Comune di Tremezzina che ha accettato di farsi carico del ruolo di garante del lavoro del tavolo.

IL TAVOLO

Al tavolo di co-progettazione possono partecipare tutti i soggetti interessati che soddisfino i criteri contenuti nell'avviso pubblico che è pubblicato sull'albo comunale: organizzazioni, associazioni, enti, civili e religiosi, no-profit impegnati negli ambiti della cultura, dell'accoglienza turistica, dell'agricoltura sociale e dell'inclusione. La scadenza per la candidatura è fissata per il 18 marzo prossimo. Dalla costituzione del tavolo

si aprirà un orizzonte temporale di un anno in cui i soggetti dovranno elaborare un dossier finale comprendente non solo il progetto di recupero architettonico, ma anche presentare un modello sostenibile di gestione. Inizierà poi la fase, altrettanto complessa, di reperimento dei fondi e di affidamento dei lavori. «Arriviamo da un lungo percorso che ha coinvolto l'amministrazione, i Cappuccini e importanti realtà sociali della nostra comunità - ha spiegato il sindaco Guerra - Oggi per Tremezzina è un giorno importante perché decidiamo insieme e con coraggio di dare un futuro concreto all'Abbazia. Il Comune sarà garante dell'operazione, come richiesto dagli stessi frati, ma in una logica di cooperazione e mettendo a disposizione le professionalità utili perché si possa condividere un progetto che coniughi i valori di cui sarà portatore con la sostenibilità economica. Siamo un'area che attrae strutture turistiche a 5 stelle, ma spesso a scapito della vivibilità dei nostri residenti. Per questo stiamo lavorando ad una variante del PGT che preveda anche lo sviluppo di abitare sostenibile senza consumo di altro suolo e un modello di sviluppo economico non solo del lusso. L'Abbazia è una grande occasione per sperimentare soluzioni concrete che vadano in questa direzione».

LUOGHI DI FEDE

Del tavolo farà parte anche la Diocesi di Como che nominerà un proprio rappresentante. «L'Abbazia dell'Acquafredda è certamente un simbolo e un luogo profondamente legato alle spiritualità di questi luoghi - ha spiegato don Sergio Tettamanti - Ci piace l'idea di valorizzarla come uno dei vertici di un triangolo che comprende anche il vicino Santuario della Madonna del Soccorso e dell'Abbazia di San Benedetto in Val Perlane. Per questo come Santuario unitamente alla parrocchia di Lenno e alla pastorale giovanile vicariale siamo parte del Comitato Civico che in questi anni ha lavorato per arrivare fino a qui e continueremo a dare il nostro contributo».

MICHELE LUPPI

II Grigna Settentrionale

Il fascino antico del rifugio Piallerl

Il 131 gennaio 1986, una slavina partita dalla cima della Grigna settentrionale demoliva letteralmente il rifugio Piallerl, posto a metà strada tra l'abitato di Pasturo e la Brioschi ai 2410 metri, punto di ritrovo degli alpinisti ai 1400 di altitudine. Gestito dai coniugi **Antonietta e Innocente Pensa**, apparteneva al CAI Società Escursionisti Milanesi. Oggi la nuova costruzione a carattere privato, eretta in zona tutelata dal pericolo cadute masse di neve, continua la sua storia montana grazie al lavoro del figlio **Dario** coadiuvato da persone che come lui amano la vita alle altitudini.

Tu sei nella gestione della nuova struttura. Che caratteristiche deve avere un buon rifugista?

«Un buon rifugista deve sempre essere pronto a valutare bene la preparazione dei suoi clienti che vanno verso la vetta. Dare dei buoni consigli, essere disponibile alle nuove richieste e niente altro».



LA FAMIGLIA DI DARIO PENZA (SECONDO DA SINISTRA) CON REINOLD MESSNER NEL MESE DI SETTEMBRE DEL 2019

Un aneddoto, un ricordo che ti porti sempre di questi anni di lavoro?

«Mi viene in mente, negli anni ultimi anni, la visita di Messner che ha fatto la salita al Grignone e poi è sceso a pranzo da noi. Una persona interessata tantissimo alla nostra attività. Ha voluto sapere il perché del nome Antonietta a cui il Rifugio è intitolato, oltre alla sua storia e alle dimensioni della valanga. Per me uno dei migliori aneddoti».

Cosa vedi nel futuro di chi si avvicina alla montagna nelle sue svariate forme?

«Vedo sempre più una rincorsa al battere dei record, all'andare più veloce e più forte degli altri. Una crescente disumanizzazione del salire in montagna. Credo sia fondamentale ritornare alle origini, recuperando l'importanza della condivisione e dell'amicizia, magari gustando insieme un buon bicchiere di vino». (al. bo.)

L'ACADEMY ASF-ENAIIP

«Sali a bordo, cogli l'opportunità!»: questo lo slogan che sigilla l'Academy Asf-Enaip la collaborazione tra Asf Autolinee, principale attore del trasporto pubblico comasco su gomma in provincia di Como, e Fondazione Enaip Lombardia, ente di formazione e di servizi professionali. Obiettivo della partnership è quello di permettere all'azienda di crescere «in casa», fidelizzandoli, i futuri

dipendenti, nel caso specifico operatori di esercizio per la guida di autobus per il trasporto persone a Como e Provincia. Si tratta di un progetto innovativo per il territorio e per l'azienda stessa: l'obiettivo è crescere «in casa», fidelizzandoli, i futuri dipendenti, nel caso specifico operatori di esercizio per la guida di autobus per il trasporto persone. «Sali a bordo, cogli l'opportunità!»: è lo slogan della partnership Asf Autolinee-Enaip, che punta a risolvere il problema del reperimento di personale

con un approccio innovativo e con modalità improntate all'attenzione alla persona e a una formazione di qualità. Elementi innovativi e qualificanti del progetto Asf-Enaip sono la forte aderenza territoriale, la gratuità del corso svolto presso Enaip e l'assunzione dei candidati autisti da parte di Asf Autolinee, fin dall'avvio del corso stesso. L'obiettivo del progetto è stata la formazione e l'assunzione di nuovi conducenti per integrare il personale in servizio sugli autobus della rete gestita da Asf Autolinee. L'azienda ha già proceduto

con l'assunzione di 34 autisti in formazione che hanno da poco intrapreso le attività formative. Gli autisti entreranno pienamente in servizio a partire dal prossimo mese di maggio. I candidati autisti che partecipano al progetto hanno preventivamente completato un articolato iter di selezione svolto da Enaip e Asf Autolinee, a cui hanno partecipato circa 300 candidati. Il progetto era rivolto a cittadini domiciliati a Como, disoccupati e con un'età minima di 21 anni, in possesso di patente B o superiore.

In programma a Villa Cagnola a Gazzada il 24 febbraio

Un convegno per i 40 anni del nuovo Concordato



Un interessante convegno di studio dal titolo: "Stato italiano e Chiesa cattolica: quarant'anni dal "Nuovo Concordato (1984-2024)" è stato programmato per il pomeriggio di sabato 24 febbraio 2024 in Villa Cagnola a Gazzada Schianno, alle porte di Varese. È stato il "Comitato amici del cardinal Nicora" che ha promosso questo incontro che rientra a pieno titolo tra gli scopi del gruppo che, da quando si è costituito, vuole tenere vivo -

tramite incontri pubblici - il messaggio del porporato (Varese 1937 - Roma 2017) coll'intento di "farne in qualche misura tema di insegnamento rilanciando e proponendo il suo lascito culturale e spirituale". Nel 1984, infatti, il cardinal Nicora ebbe un ruolo attivo nella modifica del

Concordato tra stato italiano e Chiesa cattolica e il pomeriggio di studi organizzato nel prestigioso centro congressi varesino vuole ripercorrere quei momenti e valutare l'eredità di quell'accordo.

Di seguito il programma del convegno che si aprirà alle 14.45 con l'introduzione del giornalista Cesare Chiericati (tra i fondatori del "Comitato amici del cardinal Nicora"); 15.00 - Saluti istituzionali; 15.30 - "Il cardinale Attilio Nicora protagonista nell'attuazione della revisione concordataria". Relatore: mons. Luigi Mistò, professore di teologia-sacra scrittura all'Università LUMSA di Roma, presidente F. A. S. della Santa Sede; 16.00 - "La revisione concordataria del 1984 con riferimento a enti e beni ecclesiastici". Relatore: Antonio Angelucci,

professore associato di diritto canonico ed ecclesiastico all'Università dell'Insubria e docente alla facoltà teologica di Lugano; 16.30 - "Scuola e costituzione in Italia: il problema della libertà di educazione come richiamata dalla revisione concordataria del 1984". Relatrice: Lorenza Violini, professoressa ordinaria di diritto costituzionale all'università statale di Milano; 17.00 - "La revisione concordataria del 1984 con riferimento al patrimonio storico artistico". Relatrice: Lorella Palumbo, architetto ufficio nazionale CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto; 17.30 - Interventi del pubblico e conclusioni.

A.C.



VICARIATO DI CANONICA, INCONTRI FORMATIVI

Appuntamenti in programma domenica 25 febbraio per catechisti e giovani animatori

Tra le varie attività che sono organizzate e proposte nel vicariato di Canonica-Cittiglio riguardanti gli aspetti della vita pastorale delle parrocchie che lo compongono, ben due si svolgeranno domenica 25 febbraio a Canonica. Il primo dei due appuntamenti vuole coinvolgere tutti i catechisti del vicariato e mira alla loro

formazione perché possano svolgere al meglio questo loro importante compito di accompagnamento di bambini e ragazzi nei percorsi di catechesi. Il ritrovo è fissato all'oratorio di Canonica per le ore 15.00. L'incontro (che proseguirà fin verso le 16.30) vuole essere un momento di conoscenza reciproca e di introduzione alla spiritualità del catechista. L'altro appuntamento - previsto sempre all'oratorio di Canonica - è il secondo dei quattro incontri del Corso Animatori proposto dal vicariato ai ragazzi e

ragazze degli oratori della Valcuvia. "Il corso - viene spiegato - è importante per iniziare a formare testa e cuore per degli adolescenti e giovani che vogliono mettersi a servizio dei più piccoli durante l'oratorio feriale, quello festivo e in previsione del Grest, dei campi estivi e dei vari impegni oratoriani dei prossimi mesi. L'incontro inizierà alle ore 18.00 e proseguirà sino alle 22.00 e sarà tenuto da due operatori della pastorale giovanile diocesana.

A.C.

Viabilità. Opere collaterali al sistema Alptransit

Alptransit: era questa una parola ricorrente qualche anno fa in tutti i discorsi che si facevano prendendo in esame il territorio di confine tra Lombardia e Canton Ticino, soprattutto quando l'argomento era la viabilità transfrontaliera e si parlava di infrastrutture stradali e/o ferroviarie. Il tutto era collegato alla realizzazione delle gallerie di base del San Gottardo e del Monte Ceneri in territorio svizzero. Queste due opere, che oggi sono in funzione (seppur con le limitazioni dovute all'incidente dello scorso anno nel San Gottardo), hanno modificato le percorrenze e gli impatti del traffico sul territorio Ticinese e hanno creato ripercussioni anche sulle infrastrutture italiane di confine. Il progetto Alptransit prevede, di conseguenza, dei potenziamenti anche alle linee ferroviarie italiane così che possano più agevolmente assorbire i quantitativi di traffico da e per l'Europa attraverso il nuovo collegamento di base sotto le Alpi. Una ferrovia oggetto a tali potenziamenti è quella che transitando da Luino scende verso Novara e Gallarate/Milano percorrendo la sponda orientale del Lago Maggiore. Negli anni passati sono state, progressivamente, adeguate le sagome delle gallerie esistenti così che tutte le linee che passano da Luino sono oggi percorribili dai treni intermodali senza alcuna limitazione il che ha portato ad una frequenza di transiti molto elevata sia in orario diurno che notturno. L'incremento del numero dei treni ha evidenziato la criticità con gli attraversamenti a raso che le linee ferroviarie hanno con la viabilità



Lavori tra Laveno e Cittiglio

Lo scorso 5 febbraio la trafficata strada provinciale che collega i due paesi è stata chiusa al traffico per permettere la costruzione del nuovo sottopasso

locale soprattutto in corrispondenza di quei passaggi a livello che intersecano strade particolarmente trafficate. Il più problematico di tale attraversamenti è sicuramente quello posto all'ingresso del centro abitato di Laveno, nel punto in cui la ferrovia sbucca dalla galleria "Laveno" e incrocia a raso la strada provinciale 394-dir. Da decenni si parla della soppressione di questo passaggio a livello ma la sua posizione e la conformazione del territorio in quel punto ne hanno sempre rimandata l'attuazione. È stato l'arrivo del progetto Alptransit che ha aumentato gli sforzi per risolvere il problema e la provincia di Varese ha assunto la guida di questo progetto

prevedendo, d'intesa con Regione Lombardia e RFI, un'opera che elimini la criticità di quel passaggio a livello. Dalle parole si è passati ai fatti e alcuni mesi fa sono iniziati i lavori all'interno del centro abitato di Laveno, dove sono state demolite alcune abitazioni per far posto al corridoio in cui si insinuerà la nuova strada di accesso alla cittadina lacuale. Il passaggio a livello sarà, dunque, sostituito da un nuovo manufatto con cui la strada provinciale sottopasserà la ferrovia (circa 200 mt a sud dell'attuale intersezione) previo abbassamento del piano stradale per portarlo alla quota di imbocco del nuovo sottopasso. Tale progetto è stato ribattezzato Alptransit - riportando così in auge

questa parola in tutta la bassa Valcuvia e la zona del lavenese - ed è entrato nel vivo con l'inizio di febbraio, infatti dal giorno 5 la trafficata strada provinciale che collega Cittiglio con Laveno è stata chiusa al traffico per permetterne la modifica di quota e far sì che il piano stradale si adegui al sottopasso in costruzione. Il traffico da Laveno verso Varese è stato indirizzato lungo la SP 32 che attraversa Sangiano e Caravate, mentre il traffico verso Cittiglio e la Valcuvia è stato indirizzato sulla viabilità comunale alternativa che è, però, parecchio penalizzata dalla presenza a Cittiglio di un ulteriore passaggio a livello (questa volta delle Ferrovie Nord) che crea notevoli sofferenze soprattutto negli orari di punta. Le proteste e i malumori degli automobilisti si sono fatte sentire già nei primi giorni sui social e a queste si sono aggiunte le rimostranze degli amministratori dei comuni di Sangiano e Caravate per l'aumento di veicoli, anche pesanti, in transito nei loro paesi. La provincia di Varese attraverso tavoli tecnici apposti sta, però, monitorando la situazione per dare risoluzione ai problemi segnalati. Nel cantiere di Laveno è intanto tutto pronto perché nei prossimi giorni si inizi la costruzione del monolite che verrà poi spinto sotto i binari della ferrovia di Luino mentre dall'altro lato del cantiere stanno per iniziare i lavori di abbassamento del piano stradale. Seguiremo nei prossimi mesi l'andamento di questo lavoro, così importante per il nuovo assetto viabilistico di tutta la zona.

A.C.

Crisi e futuro delle professioni di cura

Lo scorso venerdì il tema è stato al centro di un convegno promosso da Confcooperative dell'Adda, dove è stata presentata un'indagine



Il settore dei lavori di cura sta affrontando un aumento preoccupante di turn over tra i dipendenti.

di Filippo Tommaso Ceriani

È emersa appieno anche dalla ricerca *Lavorare in cooperativa oggi. La voce dei nuovi professionisti della cura e il turn over nelle imprese sociali*, presentata per l'occasione.

Realizzata grazie al contributo di Pro Valtellina e di Fondazione Comunitaria del Lecchese da Sara Depedri, Martina Bonazza ed Elia Lattari di Eurice, l'indagine ha coinvolto 24 cooperative sociali delle province di Lecco e Sondrio e circa 1.200 lavoratori under 35.

«Il settore dei lavori di cura - è stato spiegato dai ricercatori - sta affrontando un aumento preoccupante del turn over tra i dipendenti, senza una corrispondente capacità di reclutare nuovi lavoratori. Questo fenomeno è influenzato dalla crescente domanda di interventi nei settori educativo, sociosanitario e assistenziale e dalla necessità di garantire la qualità degli interventi con

Da una parte le posizioni sempre più numerose da coprire, dall'altra i lavoratori che mancano in tutti gli ambiti. Ha del paradossale la situazione che riguarda il settore delle professioni di cura in provincia di Sondrio e non solo, ultimamente in crisi per la carenza strutturale di personale.

«Tutto questo non solo mette in ginocchio l'intero terzo settore, ma addirittura mina la tenuta del sistema di convivenza all'interno delle nostre comunità». Ed è inevitabile: senza assistenti sociali, operatori sanitari ed educatori scolastici «il territorio diventa più povero, meno accogliente e, quindi, anche meno attrattivo».

Né è convinto Gabriele Marinoni, presidente di Confcooperative dell'Adda, intervenuto lo scorso venerdì 16 febbraio al convegno *Crisi e futuro delle professioni di cura*. Nell'arco della mattinata di studi - svoltasi nella sede della Camera di Commercio di Sondrio - vari sono stati gli interventi qualificati che hanno permesso di far luce su una realtà sempre più preoccupante. Realtà che, peraltro,

Lavorare in cooperativa oggi. La voce dei nuovi professionisti della cura e il turn over nelle imprese sociali, presentata per l'occasione.

Realizzata grazie al contributo di Pro Valtellina e di Fondazione Comunitaria del Lecchese da Sara Depedri, Martina Bonazza ed Elia Lattari di Eurice, l'indagine ha coinvolto 24 cooperative sociali delle province di Lecco e Sondrio e circa 1.200 lavoratori under 35.

«Il settore dei lavori di cura - è stato spiegato dai ricercatori - sta affrontando un aumento preoccupante del turn over tra i dipendenti, senza una corrispondente capacità di reclutare nuovi lavoratori. Questo fenomeno è influenzato dalla crescente domanda di interventi nei settori educativo, sociosanitario e assistenziale e dalla necessità di garantire la qualità degli interventi con



professionisti adeguati, assicurando la continuità dei servizi agli utenti».

Addirittura, come si legge nelle conclusioni dell'indagine, «nelle 24 organizzazioni aderenti all'analisi, sono usciti nel 2022 ben 1.026 lavoratori sui complessivi 3.623 presentati a inizio anno, con un tasso di turnover negativo del 28,3%». Tale dato, già sufficientemente emblematico, diventa ancor peggiore se si considerano soltanto gli operatori con meno di 35 anni: infatti, «tra i giovanissimi la probabilità di uscita appare molto più elevata, contanto che nell'anno ha concluso il proprio contratto di lavoro in cooperativa più di un giovane su tre».

Per l'esattezza, nel 2022 il 35,8% dei dipendenti under 35 ha scelto di terminare la professione, optando per altre occupazioni. Alcuni - e sono tanti: si parla del 44,8% - si sono dimessi volontariamente, altri invece hanno concluso il periodo a tempo determinato e non lo hanno più rinnovato.

Insomma, i lavori di cura - caratterizzati «da una chiara utilità sociale, ma anche generalmente da basse remunerazioni e richieste di prestazioni emotivamente e talvolta temporalmente impegnative, con molte professioni sottoposte a turni e impegnate in servizi h24», come ha spiegato Depedri - appaiono sempre

meno appetibili dai giovani. I motivi sono tanti ed evidenti, viste le comuni richieste di «miglior inquadramento in termini di mansioni o professionalità» o di «contratti con diverso orario di lavoro». Rispetto agli enti del terzo settore, tra l'altro, in molti sembrano preferire occupazioni nella pubblica amministrazione, anche negli stessi settori di attività, e la motivazione è sempre la stessa: l'elemento salariale percepito come inadeguato per la propria professionalità (i dati confermano che più il titolo di studio è alto, più si è propensi a cambiare) o, comunque, per il servizio reso.

«Il 70% dei giovani - ha confermato Bonazza - ha dichiarato che lascerebbe senza problemi la cooperativa per un nuovo contratto più alto del 20 - 25%». Senza considerare la concorrenza incredibile dei lavori in Svizzera, con retribuzioni ben diverse da quelle italiane.

E sì che i motivi di soddisfazione in questo campo non mancano, come testimoniano gli stessi intervistati, a detta dei quali sono grandi punti di forza le relazioni tra colleghi e la crescita personale. Ma sul piatto della bilancia al momento le questioni economiche rimangono le più pesanti, motivo per cui verosimilmente la situazione di crisi non migliorerà a breve.



Sondrio: nuovi marciapiedi al cimitero

Un intervento di riordino, che si traduce in maggiore sicurezza e funzionalità per chi frequenta la zona del cimitero di Sondrio, è stato realizzato a fine gennaio, per una spesa di poco superiore ai diecimila euro. Il nuovo tratto di marciapiedi, lungo 40 metri, collega quello esistente sulla via Don Bosco all'ingresso del cimitero, permettendo ai pedoni un percorso più comodo e sicuro. A completamento è stato realizzato il collegamento con il parcheggio nei pressi del chiosco di vendita dei fiori. A breve, non appena le condizioni climatiche lo renderanno possibile, si procederà alla modifica della segnaletica orizzontale per adeguarla alle

novità introdotte nella zona. Sono molte le persone che si recano con regolarità al cimitero a piedi e le nuove realizzazioni sono già state accolte con favore.

«L'intervento, piccolo ma significativo per la sua utilità pratica, è stato molto apprezzato dai cittadini - sottolinea l'assessore ai Lavori pubblici, Simone Del Marco -». Come Amministrazione comunale, valutata la necessità di un percorso pedonale protetto, avevamo inserito la realizzazione del nuovo marciapiedi nel programma di manutenzioni diffuse e non appena è stato possibile l'abbiamo completato. Grazie alla pianificazione degli interventi,

zona dopo zona, stiamo risolvendo numerose problematiche».

L'intervento nell'area esterna segue i lavori completati nel 2022 all'interno del cimitero, allo scopo di migliorare la fruizione e di rimediare ai danni causati dal trascorrere del tempo, mantenendo il decoro della struttura. All'ingresso, la nuova pavimentazione con riquadri in porfido delimitati da cordoli in pietra aveva sostituito l'asfalto deteriorato, mentre la chiesetta era stata interessata da lavori di manutenzione. Erano stati inoltre ristrutturati i servizi igienici del corpo centrale ed erano state sistemate le aiuole.

■ Si rinnova l'iniziativa della Camera di commercio di Sondrio con il sostegno della Provincia

Contributi alle aziende per l'alternanza scuola - lavoro

La Camera di commercio di Sondrio, grazie al sostegno economico della Provincia di Sondrio, mette a disposizione delle imprese un fondo di 35 mila euro, incrementabile, per favorire l'attivazione di progetti di alternanza scuola - lavoro, ora ridefiniti come *Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto)*, nei confronti di studenti delle scuole secondarie di secondo grado.

L'iniziativa rientra fra le attività tradizionalmente offerte dalla Camera di commercio di Sondrio per il miglioramento del rapporto fra mondo della scuola e imprese. Dal 2017 al 2023, con un'interruzione forzata tra il 2020 e il 2021, la Camera di commercio ha erogato contributi per 282.600 euro a 373 imprese, per un totale di 506 percorsi che hanno coinvolto altrettanti studenti.

Possono accedere ai contributi le micro, piccole e medie imprese con attività produttive

in provincia di Sondrio, iscritte al *Registro nazionale per l'alternanza scuola - lavoro*, relativamente a percorsi di alternanza scuola - lavoro in corso al 1° gennaio 2024 o attivati successivamente a tale data e conclusi entro il 31 dicembre 2024. I percorsi devono avere durata pari o superiore a 60 ore, ridotti a 30 ore nel caso in cui siano ospitati in azienda studenti diversamente abili.

Come per la scorsa edizione, è previsto un contributo di 500 euro per singolo percorso realizzato, incrementato di 100 euro nel caso di inserimento in azienda di uno studente diversamente abile.

Novità di quest'anno è l'introduzione di due premialità, alternative tra loro: 200 euro nel caso di attivazione di un percorso inserito all'interno del progetto di certificazione delle competenze per il settore turistico - ricettivo attivato dalla Camera di commercio di Sondrio, oppure, 100 euro per le imprese che

utilizzeranno uno degli strumenti di autovalutazione del proprio livello di digitalizzazione messi a disposizione dalla Camera di commercio.

Ogni impresa può richiedere contributi per un massimo di due percorsi realizzati, beneficiando di un contributo complessivo massimo di mille euro, aumentabile fino ad ulteriori 600.

Oltre al contributo economico, in attuazione di una specifica deliberazione adottata dalla Giunta camerale, le imprese potranno contestualmente richiedere anche l'autorizzazione all'uso del marchio *Valtellina* e fregiarsi così del brand del territorio.

La misura punta quindi a valorizzare anche il sistema per la certificazione delle competenze, iniziativa che prevede una co-progettazione delle esperienze tra gli istituti scolastici che intendono avviare per i propri studenti percorsi di *Pcto* e le imprese disponibili ad

accogliere gli studenti con uno stage presso la propria sede. L'iniziativa ha l'obiettivo di implementare un sistema di certificazione di parte terza, promosso dalle Camere di commercio e riconosciuto da istituti scolastici e imprese, che permetta di evidenziare le competenze strategiche per il mercato del lavoro acquisite in contesti non formali.

Le richieste di contributo devono essere presentate successivamente alla conclusione dei progetti, esclusivamente in modalità telematica (*WebTelemaco*), a partire dalle ore 10 del prossimo 13 marzo e fino alle ore 10 del 31 gennaio 2025, salvo anticipato esaurimento dei fondi.

Il testo del bando e la modulistica sono disponibili sul sito camerale: (www.so.camcom.it/bando/pcto-2024).

Per eventuali ulteriori informazioni è possibile contattare gli uffici camerali, (0342.527111 - tasto 7, promozione@so.camcom.it).

Accordo tra le Asst Medici in Valle dal Niguarda

Garantire il reperimento di risorse umane, superando il precariato e il sistema delle cooperative, per assicurare alti standard qualitativi agli utenti, in primo luogo rispettando i tempi nelle richieste di visite, esami e interventi chirurgici. È un impegno in due direzioni quello formalizzato nelle delibere approvate venerdì 16 febbraio dal direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, **Monica Fumagalli**, che sarà sancito con la sottoscrizione dell'accordo per la migliore gestione del personale sanitario con l'Asst Grande Ospedale Metropolitano Niguarda. Un arco temporale sufficientemente lungo, tre anni, utile a gestire la contingenza e a programmare il futuro. Oggetto dell'accordo è la realizzazione di un sistema di rete per la messa a disposizione di dirigenti medici nelle discipline che evidenziano maggiori criticità.

«L'accordo - spiega il direttore generale Fumagalli - si svilupperà da subito e per i prossimi anni, fino al 2027, quindi ben oltre le Olimpiadi, e mira ad assicurare il fabbisogno di medici nelle varie specialità, sia interni al Niguarda che liberi professionisti. È una risposta, concreta ed efficace, alla carenza di specialisti che caratterizza molte realtà periferiche come la nostra, nell'ottica di garantire un servizio puntuale e qualificato

A partire dal 28 febbraio, per tre mesi, rinnovabili, a Sondrio e Sondalo giungeranno cardiologi, radiologi, anestesisti, ortopedici e pediatri



ai cittadini. Iniziamo dai cardiologi e proseguiamo con altri specialisti in base alle necessità». Nel testo dell'accordo si fa riferimento a una situazione difficile, comune a molti ospedali della Lombardia, in particolare nelle strutture ubicate in zone decentrate, scarsamente attrattive per i professionisti, che ha vanificato i ripetuti tentativi di reperire medici specialisti attraverso concorsi.

Il primo passo è rappresentato dalla convenzione per l'utilizzo di medici cardiologi del Niguarda per la copertura di turni di guardia attiva, di pronta disponibilità e consulenza a favore del Pronto soccorso e per l'attività ambulatoriale nei presidi ospedalieri di Sondalo e di Sondrio. La convenzione ha una durata di tre mesi, a partire dal 28 febbraio, e potrà essere prorogata. Dopo i cardiologi si proseguirà con i radiologi, gli anestesisti, i medici di emergenza urgenza, gli ortopedici e i pediatri, a coprire il fabbisogno. L'accordo tra l'azienda milanese e l'Asst Valtellina e Alto Lario si

inserirà nel quadro normativo regionale che consente di sottoscrivere convenzioni tra gli enti nell'ottica di superare il sistema delle cooperative, secondo quanto disposto dal decreto della Direzione generale Welfare del 13 dicembre scorso. «È chiaro - precisa il direttore sanitario **Anna Maria Maestroni** - come i cardiologi del Niguarda andranno a sostituire i professionisti delle cooperative, i cui contratti non possono essere rinnovati, e non i medici strutturati dell'azienda, al contrario di quanto è stato erroneamente diffuso, ingenerando confusione fra i cittadini. Nella realtà dei fatti, aumenteranno i cardiologi e migliorerà il servizio reso agli utenti».

Dalla stipula della convenzione alla sua attuazione trascorreranno soltanto pochi giorni. Già questa settimana, infatti, è in programma la visita all'Ospedale Morelli dei direttori delle strutture complesse della Cardiologia del Niguarda, con i loro collaboratori, per un primo sopralluogo.

■ **Attenzione rivolta a Pac, filiere e montagna**

Incontri tra Coldiretti e agricoltori



Le novità della politica agricola comune (Pac) e i possibili miglioramenti, l'andamento delle filiere agroalimentari, lo stato dell'arte dell'agricoltura sul territorio montano e le sue specificità. Ma anche gli obiettivi raggiunti - come ad esempio il divieto nazionale alla produzione di carne sintetica -, le sfide e le azioni future a partire dalle problematiche che l'agricoltura sta

vivendo in rapporto all'Europa. Con questi temi centrali, Coldiretti Sondrio ha dato il via la scorsa settimana a una serie di incontri e sindacali di ampio respiro, mettendo in primo piano il confronto diretto con i soci che sono intervenuti numerosi, mercoledì 14 febbraio, nel salone della sede comunale di Colorina: sala strapiena e un confronto con i soci che ha avuto modo di fare il punto sui vari temi e in cui è emerso il grande orgoglio di "fare agricoltura di montagna" in una terra unica, da preservare e proteggere, come il comprensorio della provincia di Sondrio, tra Valtellina e Valchiavenna.

L'evento si è aperto con l'introduzione di **Sandro Bambini**, presidente di Coldiretti Sondrio e del direttore **Giancarlo Virgilio**, che hanno voluto dar corso a un dibattito a 360 gradi sullo stato dell'arte del comparto. «L'incontro - rimarkano - rientra in una serie di appuntamenti con i soci dei diver-

si comprensori di Valtellina e Valchiavenna, mirati a fornire informazioni dettagliate sulle attività di Coldiretti, sui risultati conseguiti e sulle strategie sindacali presenti e future». Lo stesso Bambini ha rimarcato l'importanza di questi incontri come un'opportunità per ascoltare le esigenze del territorio e confrontarsi su iniziative attuali, soprattutto in relazione alle problematiche con l'Europa. L'obiettivo è consentire alle imprese agricole di recuperare competitività e reddito.

Nelle conclusioni, il presidente Bambini ha sottolineato il valore assoluto e strategico delle imprese agricole di Valtellina e Valchiavenna, rinnovando l'impegno a portarle avanti le istanze e a rinnovare una compatta sinergia fra tutti i comparti del settore primario della provincia di Sondrio, ed evidenziando il ruolo essenziale degli imprenditori agricoli per ottenere il "vero made in Valtellina" agroalimentare.

■ **Aperto l'apposito bando fino al prossimo 28 marzo**

Il Bim sostiene i giovani sportivi

Come avviene da undici anni, anche in questo 2024, il Consorzio Bim dell'Adda ha pubblicato il bando per concorrere al premio *Lo sport per crescere*, ideato per sostenere i giovani studenti che hanno ottenuto risultati di rilievo nelle diverse discipline. Ragazzi che al talento uniscono determinazione e passione per conciliare il duplice impegno nella scuola e nelle gare. Dalla scorsa edizione gli assegnati da mille euro ciascuno per gli sportivi sono saliti da 10 a 15, per 15 mila euro di contributi che il Bim destina ai giovani, ai quali si sommano quelli previsti per i talenti artistici e per i neolaureati, per un totale di 32.500 euro.

«I giovani meritano tutto il nostro sostegno - sottolinea il presidente del Bim, **Alan Vaninetti** - per quello che fanno e per ciò che li attende. Il futuro del nostro territorio è nelle loro mani. Chi dimostra impegno nello studio e nello sport si saprà far valere an-

che nella vita professionale, in qualunque ambito: sono un esempio di perseveranza e una fonte di ispirazione per i ragazzi più giovani. Li premiamo e insieme aiutiamo le loro famiglie a sostenere i costi che l'attività sportiva comporta». La cerimonia di consegna dei premi si terrà entro il mese di giugno a Palazzo Guicciardi, sede del Bim.

Per partecipare al bando di concorso sono previsti alcuni requisiti: aver frequentato, nell'anno scolastico 2022 - 2023, istituti di istruzione secondaria di primo o di secondo grado, non aver compiuto vent'anni al 31 dicembre scorso, risiedere in provincia di Sondrio e, naturalmente, svolgere attività agonistica a livello dilettantistico o professionistico. Sulla base delle domande ricevute entro il termine del 28 marzo prossimo, sarà un'apposita commissione a valutare i risultati ottenuti negli ultimi tre anni, attribuendo dei punteggi, per stilare la graduatoria.

Nel corso degli anni sono stati premiati oltre cento giovani sportivi di Valtellina e Valchiavenna per un'ampia varietà di discipline: da quelle su neve e ghiaccio, come sci e pattinaggio, all'atletica, dal ciclismo alla ginnastica, dal canottaggio al nuoto, fino ai motori e al karatè.

Per partecipare alla selezione è necessario presentare la domanda sull'apposito modulo, consegnandola a mano al Consorzio Bim dell'Adda, in lungo Mallerio Diaz 18, a Sondrio, o inviandola, esclusivamente via Pec (bimadda@registerpec.it), corredata di scheda con l'attività svolta e i risultati ottenuti, curriculum vitae e attestazione o autocertificazione di frequenza scolastica, entro le ore 12 del 28 marzo. Ulteriori informazioni o chiarimenti possono essere richiesti alla segreteria chiamando lo 0342.213358. La documentazione è scaricabile dal sito internet www.bimadda.it.

Notizie in breve

■ **Tirano**

Sabato sera ci sarà la "Camminata per la pace"

Adue anni dallo scoppio del conflitto in Ucraina e dopo l'esplosione di una nuova guerra che sta causando migliaia di morti civili, aumentano le ostilità e il ricorso alla violenza in tutto il mondo, dove sono decise i conflitti aperti. «Come amministratori di un Comune che aderisce alla "Rete delle Città per la Pace", memori della nostra Storia, eredi di una nazione che individua tra i suoi principi fondamentali il ripudio della guerra - afferma il sindaco di Tirano, **Franco Spada** -, vogliamo invitare tutti i cittadini e le cittadine di Tirano, le associazioni, gli enti religiosi, i sindacati e la scuola ad una "Camminata per la pace", sabato 24 febbraio alle ore 20.30».

Con il semplice gesto del camminare assieme, «segno di solidarietà e vicinanza alla povera gente in fuga dal terrore e dalla miseria - prosegue Spada -, noi possiamo rompere lo "schema della guerra", dare voce alle vittime, difendere i valori e le carte fondamentali su cui sono cresciuti il nostro benessere e le nostre istituzioni democratiche, lottare per l'attuazione della nostra "Costituzione", del diritto internazionale dei diritti umani, rinnovare i nostri legami di solidarietà e fratellanza universale».

Il ritrovo è fissato in piazza della Basilica alle ore 20.30. Poi si percorrerà in silenzio viale Italia, fino al monumento ai Caduti in Piazza Marloni.

Tutti i partecipanti sono invitati a portare una luce, segno di speranza e pace nel buio della guerra. Coloro che non potessero prendere parte fisicamente alla camminata potranno aderire ponendo un lume vicino alla finestra. Gli enti e le associazioni che, condividendo l'iniziativa dell'Amministrazione Comunale, intendono aderire alla "Camminata per la pace", possono comunicarlo a comunicazione@comune.tirano.so.it.

Notizie in breve

■ Ardenno

Il Caminetto in scena con un nuovo spettacolo

Venerdì 23 e sabato 24 febbraio, la Compagnia teatrale "Il Caminetto", andrà in scena alla Sala Marvelli di Ardenno con la nuova commedia in due atti dal titolo "I peccati delle monache". A ingresso libero, con inizio alle 21.00, saliranno sul palco, con la regia di **Elena Sacchi** che è anche l'autrice della commedia: **Claudio Bongini, Roberta Cadario, Franco Fondrini, Letizia Marelli, Miriam Mondora, Daniele Patisso, Franco Ruffoni, Giulia Ruffoni, Alda Vanotti ed Ebe Vanotti**. Al loro fianco lo staff di collaboratori formato da **Marilyna Baletti, Remo Boiani, Maris Bulanti e Domenico Marelli**.

■ Morbegno

"Orme di pace", incontro con Marco Tarquinio

Terzo e ultimo appuntamento con "Orme di pace", la serie di incontri promossa da Vicariato di Morbegno, Azione Cattolica di Morbegno e di Talamona, Gruppo Scout Morbegno 1. Giovedì 22 febbraio, alle 20.30, sarà ospite il giornalista **Marco Tarquinio**, direttore del quotidiano "Avvenire" fino a maggio dello scorso anno. Incontro che avrà per tema "Se il perdono ci disarma", accompagnato dalla celebre frase del Cantico delle creature di San Francesco d'Assisi, "Laudato si mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore". Di origine umbra, 65 anni, Tarquinio era entrato ad "Avvenire" nel 1994, dapprima come capo redattore centrale. Nel luglio del 2007 assunse l'incarico di vicedirettore e nel 2009 venne nominato direttore dopo le dimissioni di Dino Boffo.

■ Regoledo

Tre serate culturali per sostenere I Prati

La cooperativa sociale "Grandangolo" e il Centro servizi "I Prati" propongono tre serate culturali il cui ricavato andrà a sostenere le attività della struttura di Cosio Valtellino, nella frazione di Regoledo. La prima serata si svolgerà sabato 24 febbraio al Teatro Pier Giorgio Frassati con "Risorse", uno spettacolo che fa riflettere sull'utilizzo delle risorse del nostro pianeta, con inizio alle 21.00 e il patrocinio del Comune di Cosio Valtellino. Seguiranno due serate nei mesi di marzo e aprile al Polifunzionale di Dazio e al Frassati di Regoledo. L'ingresso è a offerta libera. Per informazioni è possibile telefonare al numero 0342.051078 dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 16.00.

■ Regoledo

"Pizzata al buio" con i Giovani dell'Unitalsi

Ascoltare i sapori, toccare i profumi e annusare i rumori. Un'esperienza unica che si potrà vivere alla "Pizzata al buio", proposta dal Gruppo giovani Unitalsi di Sondrio all'Oratorio Pier Giorgio Frassati di Regoledo. Venerdì 23 febbraio e domenica 25 febbraio, dalle 19.00 sarà servita una pizza margherita, con il dolce e le bevande incluse, al costo di 15 euro ciascuno. Il ricavato dell'evento sarà devoluto all'Unitalsi e alla Comunità pastorale di San Martino e Sant'Ambrogio che ospita l'iniziativa che propone una doppia "Cena al buio".

Conclusi i lavori cominciati nel 2021, il Museo compie cinquant'anni



Morbegno: rinnovato il Museo civico

Il convegno *Un museo per tutti* di sabato 17 febbraio ha inaugurato le rinnovate sale del Museo civico di storia naturale di Morbegno. La struttura di via Cortivacci, che fa parte insieme ad altre nove del Sistema museale provinciale, aveva visto una chiusura per lavori delle sue sale nei mesi scorsi, anche se l'attività divulgativa è proseguita regolarmente. La giornata si è aperta con i saluti istituzionali portati da **Maria Cristina**

Bertarelli, vice sindaco e assessore alla Cultura del comune di Morbegno, e **Davide Menegola**, presidente della Provincia di Sondrio a rappresentare due tra i principali sostenitori del Museo. Gli obiettivi e le aspettative del progetto di rinnovamento sono stati delineati da **Cristina Tarca**, responsabile del Museo, **Giulia Tessa**, conservatore dello stesso, e **Maria Sassella**, coordinatrice del Sistema Museale Valtellino. È dal 2021 che la struttura è interessata da un'opera

di ristrutturazione. La partecipazione al bando nazionale relativo alla cultura e alla rimozione delle barriere in musei e biblioteche ha permesso di concretizzare il tutto negli anni successivi.

Già il comune di Morbegno aveva fatto molto in passato installando un ascensore, nello storico palazzo che ospita il Museo. I lavori completati da poco hanno permesso di eliminare totalmente le barriere fisiche, cognitive e sensoriali attuando il *P.e.b.a. (Piano eliminazione barriere architettoniche)*, come hanno illustrato nei successivi interventi **Walter Fumasoni** e **Michela Gadaldi**, parte di un team di professionisti che hanno lavorato attorno al progetto.

Al piano terra, è stata migliorata l'area di ingresso, con la creazione anche di un bagno, prima assente. È stata inserita anche una rampa in uscita. Gli spazi sono stati resi più luminosi a livello di colori. Il rinnovamento ha interessato anche parte degli arredi ma una cospicua parte è stata dedicata alla digitalizzazione. Il tutto con l'obiettivo di rendere il Museo sempre più fruibile a 360 gradi in modo che possa continuare a svolgere la sua funzione di conservazione, repertazione e divulgazione di un patrimonio naturale che rende la struttura morbegnese unicum nella nostra provincia.

Tra l'altro, come ha ricordato nel suo intervento, la conservatrice **Giulia Tessa**, il Museo il mese prossimo compirà cinquant'anni.

pagina a cura di **FABRIZIO ZECCA**

■ Daniele Dell'Oro confermato presidente

L'Aido Costiera dei Cech in assemblea



Giovedì 15 febbraio, al Centro polifunzionale della Valletta di Traona, si è ritrovato in assemblea il gruppo Aido intercomunale Costiera dei Cech, l'ultimo in provincia a vedere la luce, visto che la sua

formazione risale al 2018. Serata convocata per il rinnovo del consiglio direttivo per il quadriennio 2024 - 2028 e per relazionare sull'attività svolta nel 2023.

I lavori sono stati aperti dalla relazione del presidente uscente **Daniele Dell'Oro**, che ha illustrato come siano circa 460 gli iscritti al gruppo intercomunale che oltre a Traona, comprende i comuni di Cino, Cercino, Mantello, Dubino, Civo, Dazio e Mello. Gruppo che ha un ottimo rapporto con gli enti locali, le parrocchie e le associazioni, sempre pronte a collaborare quando l'Aido organizza le proprie iniziative come le giornate nazionali o collabora ad altre manifestazioni sul territorio, ricreative o sportive che permettono al sodalizio di farsi conoscere e promuovere la "cultura del dono". La parola è passata all'amministratore **Gianpaolo Painsi**, che ha relazionato sul bilancio consuntivo 2023 evidenziando una perdita irrisoria che non è andata

a influire sul saldo largamente positivo.

All'assemblea ha presenziato il presidente provinciale **Maurizio Leali**, che ha ricordato l'importanza del lavoro sul territorio di divulgazione e ha ricordato le prossime scadenze elettorali che vedranno ad aprile il rinnovo del consiglio provinciale. L'assemblea si è conclusa con la proclamazione del nuovo consiglio direttivo: **Daniele Dell'Oro** è stato riconfermato alla presidenza e referente per il comune di Traona, **Fabio Spini**, vice presidente e referente per i comuni di Mantello e Dubino, **Marcello Busi**, vice presidente vicario e referente per Cino e Cercino, **Gianpaolo Painsi**, amministratore, e **Claudia Valeri**, segretaria. Completano il direttivo i nuovi ingressi di **Tiziano Togni** come consigliere e referente per i comuni di Mello, Civo e Dazio, e **Gianpiero Bonini**, che terrà i rapporti con le parrocchie e le comunità religiose della Costiera.

■ Incontri formativi

Diventare guide dei quattro musei della Valgerola

Lo Guida... perché no? Questo è l'invito che l'Ecomuseo della Valgerola rivolge agli appassionati di storia locale ed arte, intenzionati a diventare guide nei quattro musei della valle: La casa del tempo e La nostra storia a Gerola Alta e Homo Selvadego e Quadreria di San Lorenzo a Sacco di Cosio Valtellino. Attraverso visite con docenti specializzati si scopriranno i luoghi di maggiore interesse della Valgerola intrisi di storia antichissima, di arte e cultura contadina e ambienti di lavoro di una volta. Il primo incontro si terrà sabato 9 marzo alle ore 14.30 nella frazione

montana di Sacco di Cosio Valtellino alla Quadreria di San Lorenzo.

La restauratrice **Elisa Ronconi** e la storica locale **Piera Ruffoni** illustreranno i dipinti contenuti all'interno della Quadreria ospitata nella casa parrocchiale. Una collezione di dipinti di 73 tele eseguite tra il XVI e il XIX secolo. In seguito condurranno alla visita del museo dell'Homo Selvadego con i cenni storici relativi.

Sabato 16 marzo, sempre alle 14.30, il ritrovo sarà nella sala conferenze di Gerola Alta, in compagnia del professor **Cirillo Ruffoni**. A lui sarà affidato il compito di illustrare la



storia della Valgerola e si visiteranno la Casa del Tempo e i giardini esterni, il museo La nostra storia, la vecchia falegnameria, il telaio, il lavatoio, il mulino e il "canevel" di Gerola Alta.

Nell'occasione verranno distribuite dispense e materiale informativo.

Il corso non conferisce titoli o abilitazioni ma si va ad inserire nell'operare, collaborando con l'Ecomuseo nell'accompagnare le visite guidate e l'apertura dei musei della Valgerola.

Per iscriversi è obbligatoria la prenotazione al numero 393.8644223.



NOVITÀ A BERBENNO: C'È IL PRESEPIO PASQUALE

All'interno della parrocchiale di Santa Maria Assunta è visitabile ogni giorno dalle 9 alle 18.30

Non molto diffuso in Italia, il presepio pasquale ha trovato spazio a Berbenno di Valtellina con 71 statuine di 9 cm ciascuna, 14 scene diverse, cinque pannelli per riflettere. Insomma, un'opera non indifferente per stuzzicare l'attenzione dei fedeli. Visitando il presepio si può notare che tutto parte dal Battesimo del Signore e si conclude

con il sepolcro vuoto, dove accanto si trova una fonte d'acqua, l'acqua nuova della risurrezione, nel mezzo le nozze di Cana, il miracolo del cieco e del paralitico e molte scene del Triduo Santo. Il presepio pasquale può - come il presepio di Natale - essere utile per illustrare alle nuove generazioni il contesto biblico di questo tempo in modo facilmente comprensibile. Molti credenti attraverso la riflessione al presepio pasquale affrontano apertamente anche temi difficili come la morte, il sentimento di abbandono e le paure attraverso alcune parole chiave che

trovano sui pannelli esposti. Lo stesso presepio non è una novità: per due anni è stato esposto in adiacenza alla chiesa di San Vincenzo a Gravedona ed Uniti e ora, nella chiesa di Santa Maria Assunta a Berbenno, ha trovato collocazione con ben 24 statuine in più. **Don Andrea Giorgetta**, collaboratore della parrocchia e ideatore del presepio, ogni anno si impegna ad aggiungerne dettagli e nuove scene affinché sia un tempo di rinnovamento per tutti i visitatori. Il presepio è visitabile tutti i giorni dalle 9 alle 18.30.

Novate Mezzola

La religiosa si è spenta lunedì 12 febbraio nella casa-madre di Parma

Il ricordo della missionaria saveriana suor Adua Borella

Si è spenta nel pomeriggio di lunedì 12 febbraio, nella casa madre di Parma dell'istituto religioso Società Missionaria di Maria (Saveriane), suor Adua Borella, 88 anni. Originaria di Novate Mezzola, dove era nata il 6 ottobre 1935, quarta di sei figli, Adua lavorò per sette anni come domestica a Milano, dopo aver frequentato la scuola di Avviamento professionale industriale. Da sempre impegnata nell'Azione cattolica, attratta dall'ideale missionario, a 25 anni, l'8 novembre 1960, entrò tra le Saveriane, fondate appena quindici anni prima. Emessa la prima professione il 2 luglio 1964, dopo alcuni mesi di servizio in cucina nella casa di Parma, il 4 giugno 1965 suor Adua partì per la missione in Brasile, sulla nave Augustus, insieme ad altre tre sorelle. Una di loro scrisse: «Durante la traversata si notano subito alcune sue caratteristiche: la capacità di affrontare le difficoltà e di sdrammatizzare; il desiderio di conoscere e sperimentare il nuovo, per esempio i cibi che non conosceva, e non aveva timore di chiedere spiegazioni al cameriere». Dopo lo studio della lingua portoghese e qualche mese di servizio a Jaguapitã, nello stato brasiliano del Paraná, Adua fu tra le prime tre sorelle che iniziano una presenza al nord, in Pará. Dal 1966 al 1971 svolge un'attività socio-pastorale ad Abaetetuba, dove diede inizio al Centro sociale Paolo VI, pensato per offrire corsi professionali per i giovani, in particolare per le ragazze. Nel dirigere il Centro, suor Adua dava attenzione e fiducia alle persone e riuscì a stabilire delle amicizie durature con le incaricate dei corsi. Dopo la professione perpetua il 2 luglio



1971, suor Adua fu a Barcarena (dal 1972 al 1976) e ad Acará (fino 1977), dove fu anche direttrice di comunità. Poi, con l'erezione della Delegazione dell'Amazzonia nel 1975, fu vice delegata e, dal 1977 al 1983, delegata generale per due mandati. Passata per alcuni mesi nella comunità della Baixada do Marco a Belém, dove si viveva grande prossimità alla gente più povera, per quattro anni (dal 1980 al 1984) fu ad Abaetetuba. Sobria, generosa, sincera, suor Adua accompagnava e sapeva sostenere le sorelle impegnate nei difficili cammini di una Chiesa a fianco di chi lotta per una migliore condizione di vita. Nel 1985 ritornò a Belém, nel Bairro Marco, poi nel 1988 al Bairro Cabanagem, come direttrice di comunità, consigliera ed

economista di Delegazione e segretaria della Conferenza dei Religiosi. Nel 1990 tornò per alcuni mesi al Bairro Marco fino alla chiusura della comunità. Dopo qualche mese di avvicendamento in Casa madre, nel 1990, nel corso del V Capitolo generale fu eletta consigliera generale nel 1991 visitò la comunità di Kambia, in Sierra Leone, e quelle del Messico. Poi, l'anno seguente, le comunità dell'Italia. Dove, di rientro dalla casa di Roma, in viale Vaticano, il 30 maggio 1992 fu coinvolta in un grave incidente stradale che la segnò per sempre. Fu ricoverata, in coma, in terapia intensiva ad Arezzo, poi in rianimazione a Parma. Al risveglio dal coma, affrontò con tenacia e costanza un lungo e faticoso percorso

di riabilitazione. E nel settembre 1993 fu destinata alla comunità di Ceggia (Venezia) dove poté svolgere un servizio adeguato alla sua condizione di salute. Finché le sue condizioni glielo permisero, con la meticolosità che la caratterizzava, preparò il refettorio degli ospiti e delle sorelle. Nel gennaio 2020, quando iniziò ad aver bisogno di cure più assidue, suor Adua fu trasferita a Parma, in casa madre, dove negli ultimi anni è stata assistita con amore dalle sorelle e dal personale. Sempre più silenziosa e bisognosa di tutto, fino alla fine ha mostrato apprezzamento per la preghiera di chi le stava vicino. Suor Adua non aveva titoli accademici particolari, ma era dotata di un'intelligenza lucida, di una capacità di andare all'essenziale nei ragionamenti e nello stile di vita. Era sincera e immediata, incapace di fingere. Amava la natura e le cose belle. Amava le sorelle e i suoi famigliari. Ha testimoniato la coerenza della scelta di una missione più prossima alla gente, specialmente ai più poveri. Segnata pesantemente nel fisico, ma aiutata da cure e affetto e dalla sua fede profonda, pur tra momenti di fatica e di sconforto, suor Adua è riuscita ad accettare la sua nuova condizione e a darle un significato. Per quasi 32 anni ha continuato il suo percorso in solitudine, sempre più dipendente dall'aiuto altrui, lei che era sempre pronta a servire gli altri. «Cara Adua - hanno detto le consorelle nel corso del rito funebre celebrato a Parma il mattino di giovedì 15 febbraio -, grazie per la testimonianza della tua vita; per la fecondità del tuo donarti e del tuo lasciarti spogliare; del tuo essere agli avamposti della missione e della tua lunga e misteriosa salita della collina del dolore. Aiutaci a capire che ciò che conta è dare tutto, in qualunque situazione. Pregha per noi ancora in cammino, soprattutto per chi avverte il percorso più faticoso ed è tentata dallo scoraggiamento. La tua forza e il tuo esempio ci diano coraggio».

A Morbegno e a Sondalo. L'équipe dell'Asst Valtellina è guidata dalla dottoressa Anna Faggi

L'importanza del servizio di Cure palliative



Chi è il medico? Può sembrare una domanda retorica, dalla risposta abbastanza semplice. Il medico è colui che, in sede ospedaliera o "di famiglia", ha una conoscenza specifica della malattia e delle persone che ha in cura, formula una diagnosi, stabilisce una prognosi e prescrive una terapia adeguata. Conosce la storia del paziente anche attraverso le cartelle cliniche (oggi ormai informatizzate) non tralasciando il vissuto della sua famiglia. Ed è a questo aspetto globale che si rivolge il servizio di Cure palliative che l'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario garantisce nei due reparti dedicati all'interno delle strutture ospedaliere di Morbegno e di Sondalo o presso l'abitazione del paziente. L'essere affidati a questo reparto può a volte spegnere le speranze e far calare il buio prima che il sole tramonti. Si è portati a vedere solo ciò che inesorabilmente avverrà, senza dare più importanza al passato e soprattutto al presente. L'intera équipe è guidata dalla dottoressa Anna Faggi ed è formata dai medici Irene Acquistace, Andrea De Carlo,

Nadia Gatti, Elisabetta Isolani, Claudia Pedrotti, dalla psicologa Chiara Pizzagalli, dai responsabili infermieri Michela Bertolotti (presidio di Morbegno) e Andrea Pedrini (presidio di Sondalo), infermieri e operatori socio-sanitari. L'assistenza è rivolta a circa 600 pazienti all'anno, dei quali vengono curati non solo i bisogni fisici ma tutto ciò che gli ruota intorno. Il ruolo del servizio Cure palliative è d'impareggiabile importanza, non solo per le medicine che possono alleviare le sofferenze del paziente, ma anche per i colloqui che effettuano con l'ammalato, senza premura d'orario assistendo e supportando anche l'intero gruppo familiare. Il termine *palliativo* deriva infatti dal latino *pallium*, ovvero *mantello*, ed è proprio questa la sensazione che questo servizio lascia: l'essere avvolti, rassicurati in ogni momento con gesti o parole che scaldano e sostengono. Questo è ciò che rappresenta l'operatività della buona sanità, che merita un meritato plauso ed elogio.

PAOLO PIRRUCCI

Da Grosio in Rwanda con Kwizera, associazione missionaria

l'impegno è ininterrotto dal 1994, quando tre seminaristi ruandesi in fuga dagli orrori della guerra civile che dilaniava il Paese furono ospiti di alcune famiglie grosine



Si è conclusa giovedì 15 febbraio la Missione Kwizera 2024 in Rwanda, partita il 30 gennaio e promossa dall'omonima Associazione di Grosio.

Il primo appuntamento il mattino di venerdì 2 febbraio, è stato all'Asilo Carlin di Kagera, cuore pulsante della generosità grosina, che ne sostiene il funzionamento dopo averne promosso la costruzione nel lontano 2010. Lo raggiungiamo percorrendo la nuova strada ampia ed asfaltata che collega Rukomo a Nyagahanga. Sono lontani i tempi in cui la strada sterrata era un susseguirsi di buche ed avvallamenti che rendevano il viaggio un vero e proprio percorso di guerra. Ci accolgono le tre maestre, Esperance, Leocodie e Liberata, con i loro circa cento bambini, che ci aggiornano sulle esigenze dell'asilo, in particolare sulla necessità di alcuni interventi manutentivi per mantenere la struttura pienamente efficiente.

Il pomeriggio di venerdì ci siamo trasferiti a Bugarama, una centrale (una sorta di "vice parrocchia") della parrocchia di Nyagahanga, per incontrare, presso la chiesa della Beata Vergine delle Grazie, la comunità locale. Oltre alla tradizionale Messa per i benefattori dell'Associazione, quest'anno la nostra visita era caratterizzata dalla consegna di una Via Crucis dipinta dal nostro collaboratore ruandese, Bernard, già realizzatore nel 2019 della statua della Madonna.

Momento caratterizzante della Missione si è avuto martedì 6 febbraio, a coronamento di un percorso iniziato nel 2020, quando all'indomani della morte di Catia Asti, tra i fondatori con il marito Angelo Bertolucci dell'Associazione Kwizera onlus, fu deciso di dedicare alla sua memoria una struttura nel villaggio di Rwamiko, per farne una sorta di Casa famiglia per le ragazze madri assistite



Il gruppo, partito il 30 gennaio, è rimasto nel Paese africano fino allo scorso giovedì 15 febbraio, visitando numerose realtà cui ha dato sostegno negli ultimi anni.

di **Martino Ghilotti**

dalle suore della Fraternità del Buon Pastore. Poi a frenare i programmi arrivò il Covid e il lungo periodo della pandemia che congelò ogni iniziativa. Nel frattempo, nel luglio 2022 ci ha lasciati Rina, anche lei con il marito Franco Simonini tra i fondatori di Kwizera onlus; così il suo nome si affiancò a quello di Catia sul frontespizio della Casa. Anche la destinazione della Casa è cambiata: le suore hanno deciso di farne un nido per i piccoli delle ragazze madri. Così si è arrivati al giorno in cui abbiamo celebrato ufficialmente la nascita di questo nuovo asilo nido, dove le suore accolgono una ventina di piccoli che qui trovano un ambiente pienamente confacente alle loro esigenze: dalla vivacità delle pareti fantasiosamente arricchite da disegni, agli arredi a dimensione di bambino, fino al piccolo parco giochi ricavato sul retro della casa. Qui i bambini trascorrono la giornata, fino alla sera, potendo contare anche su una refezione adeguata. Nei limiti delle proprie disponibilità l'Associazione Kwizera continuerà a sostenere questa iniziativa anche per il futuro.

La giornata di mercoledì è stata destinata alla visita alla comunità Batwa (pigmei) di Kibali. Un appuntamento che si ripete dal lontano 2007, quando sono iniziati gli interventi associativi a favore di questa sfortunata comunità che da sempre vive ai margini della società ruandese e che non è mai riuscita ad affrancarsi da modelli e stili di vita decisamente precari e degradati, non solo materialmente. Anche quest'anno abbiamo voluto portare a ciascuna delle 54 famiglie che compongono la comunità, oltre alle 16 madri single presenti nella stessa, un sacco di 5 kg di fagioli ed un altro con altrettanti kg di farina di mais. Questa volta abbiamo trovato quelle persone ancora più incupite, tanto che sono mancate le

consuete manifestazioni di gioia, fatte da canti e danze, a cui eravamo stati abituati negli anni passati.

Unico dato positivo che abbiamo potuto rilevare è stato il ripristino, da parte delle autorità civili, della figura di una sorta di responsabile del villaggio nella stessa persona che vi prestava servizio in passato. Una figura che almeno riesce a garantire un minimo di ordine nella vita comunitaria. Analoga distribuzione di fagioli e farina di mais, per un totale di sei quintali, è stata fatta a Miyowe, nella parrocchia di Burehe. Qui, chiamate a raccolta dal parroco don Fulgence, si sono radunate 60 famiglie, oltre quelle della comunità batwa vi erano anche alcune famiglie particolarmente disagiate della zona. Il fatto ha creato qualche accenno di discussione perché alcuni batwa hanno giudicato un'intrusione quella delle famiglie non appartenenti alla loro comunità. Qui, diversamente che a Kibali, non sono mancati canti e danze.

Lunedì 12 febbraio, il mattino è stato dedicato all'incontro con i bambini del Progetto adozioni. Erano presenti bambini chiamati a raccolta dalla nostra madame Pascasia, responsabile solerte e sensibile del Progetto che cura il rapporto con questi bambini, essendo sempre aggiornata sulle rispettive situazioni familiari, spesso difficili. Al pomeriggio di lunedì c'è stato l'incontro con gli operatori del Posto di sanità, intitolato ad Alfredo Pierotti, di Mubuga, piccolo presidio sanitario inaugurato nel 2019, per accertarsi del suo andamento e per la consegna di medicinali. Durante la Missione si è avuta anche la visita al Monastero delle Clarisse di Niyawimana, che la nostra Associazione ha sostenuto in fase di fondazione nel 2019 e abbiamo continuato a sostenere con un contributo continuativo mensile.

Bormio. Martedì la visita delle mascotte e l'inizio di incontri rivolti agli alunni delle scuole Tanti appuntamenti in vista delle Olimpiadi



Scuole e territorio, da alunni e studenti a tutti i cittadini: progetti e incontri per l'avvicinamento alle Olimpiadi invernali Milano Cortina 2026, con la regia di Good Bormio, il Gruppo operativo olimpico creato per divulgare i valori e i simboli olimpici, per creare aggregazione attorno a un evento storico, destinato a segnare il futuro della località. L'arrivo delle mascotte Tina e Milo, martedì 20 febbraio, è stato l'appuntamento più importante del mese di febbraio. Tra i quali c'è

anche il Palio delle contrade, che ha preso avvio sabato 10, e i sopralluoghi dei Noc, i Comitati olimpici nazionali, nelle sedi di gara (nella foto).

Come già avvenuto a gennaio, con la presentazione della mascotte Taneda e l'incontro con il grande campione **Sergej Bubka**, anche questo mese è denso di eventi con il clou martedì 20, quando le due mascotte di Milano Cortina 2026, nel viaggio tra le località olimpiche, hanno fatto tappa a Bormio. Un incontro speciale tra una marmotta e due ermellini: è stata Taneda ad accogliere Tina e Milo, che hanno esordito sul palco del Festival di Sanremo. Dal mare alla montagna per incantare e coinvolgere, cominciando ovviamente dai più piccoli.

La giornata ha visto, nel pomeriggio, l'animazione al Parco V Alpini: festa per i bambini che hanno incontrato le tre mascotte tutte insieme. La sfilata per le vie del paese con meta lo Ski Stadium, dove la musica ha accompagna-

to la merenda per tutti i partecipanti, grandi e piccoli. Di seguito le esibizioni degli atleti degli sci club locali con sci alpino e sci alpinismo, le due specialità olimpiche previste a Bormio: discesa in gigante sulla pista Stelvio e salita con le pelli di foca. Un grande spettacolo per sancire la centralità della Magnifica terra che ospiterà la gara regina dello sci alpino e l'esordio olimpico dello sci alpinismo.

«Il programma di iniziative ed eventi al quale sta lavorando Good Bormio è in continuo aggiornamento e si sta progressivamente arricchendo - sottolinea l'assessore comunale con delega alle Olimpiadi, **Samanta Antonioni** -: teniamo molto a coinvolgere tutti i cittadini e stiamo incontrando le diverse categorie, dai maestri di sci ai commercianti, e le associazioni impegnate sul territorio. È fondamentale comprendere che ciascuno potrà avere un ruolo per le Olimpiadi: le idee, le sensibilità e le attitudini dei diversi attori ci aiuteranno a definire progetti destinati a durare nel tem-

po, oltre l'evento a cinque cerchi. La risposta è stata sin qui molto positiva: l'interesse sta crescendo insieme alla consapevolezza di dover agire per mettersi in gioco. Dobbiamo cogliere appieno questa straordinaria opportunità e siamo determinati a farlo».

«Il 20 febbraio - aggiunge l'assessore all'Istruzione e alle Politiche educative, Emilia Pedranzini - è stato un giorno importante perché si è svolto il primo di una serie di incontri di education, tenuto dagli esperti di Milano Cortina, agli alunni della Scuola secondaria di primo grado. La mission di questi incontri, che ci accompagneranno da qui al 2026, è quella di trasmettere i valori positivi delle Olimpiadi alle nuove generazioni». Particolarmente intenso sarà, nei prossimi mesi, fino alle vacanze, il programma di iniziative per le scuole di Bormio di ogni ordine e grado, dalla Scuola dell'infanzia alla primaria, fino alla secondaria di primo grado e agli istituti superiori.

Fatti e misfatti

Il Piano Mattei

Uno dei punti qualificanti della campagna elettorale di Giorgia Meloni era il contrasto all'immigrazione clandestina gestita dalla mafia degli scafisti con un giro d'affari esorbitante. Nel primo anno di governo non ha avuto molto successo, perché gli sbarchi sono raddoppiati e le morti in mare aumentate. Davanti a questo fenomeno epocale gli atteggiamenti sono due. Alcuni pensano che si tratti di un evento inarrestabile, quindi propongono di facilitare l'ingresso degli stranieri evitando i pericoli del viaggio. Altri invece tentano di gestirlo con delle scelte politiche adeguate. Un governo responsabile opta per la seconda scelta. Sia per la sicurezza dei migranti che per la loro integrazione, ogni Stato decide quante persone può accogliere ed inserire dignitosamente nel suo tessuto sociale. Ma ormai da parecchi anni chi vuol venire in Europa senza procurarsi passaporti o visti parte per la Libia o la Tunisia, paga uno scafista e rischia la traversata verso l'Italia dove chiede asilo politico. Anche se viene negato, nessuno riuscirà a rimpatriarlo, vivrà di espedienti o magari finisce nella mala vita. La Meloni da subito, visto che non era possibile il blocco navale, ha cominciato a parlare

del Piano Mattei, evocando il piano Marshall. Enrico Mattei è stato presidente dell'ENI, l'ente nazionale idrocarburi italiano, e l'ha trasformata in una multinazionale capace di competere con le «7 Sorelle», le principali compagnie petrolifere mondiali. Molti investimenti li fece in Africa, creando sviluppo in tanti paesi. L'idea di Meloni si ispira a questo personaggio, propone accordi con i paesi africani per creare condizioni di sviluppo così che la popolazione non sia costretta ad emigrare. Cambia la prospettiva dell'approccio dei paesi sviluppati nei confronti di questo continente. Una delle accuse fatte alle multinazionali, da parte degli ambientalisti, dei centri sociali, delle ONG, dell'estrema sinistra, è quella di neocolonialismo, di saccheggio di risorse, di corruzione della classe politica, e in parte hanno ragione. Dalla fine del colonialismo di tempo ne è passato e gli Stati indipendenti hanno avuto la possibilità di organizzarsi e di cercare alleanze favorevoli. L'economia attuale è globale, intrecciata con gli affari di tutto il mondo. Gli investitori più rilevanti in Africa sono i cinesi e i russi, interessati ad accaparrarsi materie prime e a fornire armi. Le guerre civili e tribali sono



endemiche. L'Europa, dopo la vicenda Gheddafi, si accontenta di comprare petrolio, gas e poco più, anche perché deve farsi perdonare l'epoca coloniale. L'unica a pensare qualcosa di nuovo è Giorgia Meloni, che col piano Mattei tenta di rimettere piede nel continente nero con un progetto ambizioso a lunga scadenza. Il 29 gennaio è riuscita a far convergere a Roma 25 leader di paesi africani, alte personalità dell'Unione Africana, i vertici dell'Unione Europea. Il discorso che ha tenuto al

Senato è un bel programma: «Siamo consapevoli di quanto il destino dei nostri continenti sia interconnesso e che è possibile immaginare e scrivere una pagina nuova nelle nostre relazioni, una cooperazione da pari a pari, lontana da ogni tentazione predatoria e approccio caritatevole». E' tempo di riconoscere la maturità politica degli africani perché è terminata l'epoca del colonialismo. Il mondo è interconnesso e l'approccio giusto è la collaborazione alla

pari. Se in tempi passati c'era un intento predatorio, oggi non è più possibile, gli affari devono essere convenienti per i due contraenti. E' umiliante anche l'atteggiamento caritatevole o di elemosina, in quanto consideriamo l'altra parte inferiore, bisogna di aiuto da parte nostra perché abbiamo mezzi economici più forti. E' l'inizio di un progetto che avrà effetti a lunga scadenza, se non altro la politica europea ha emesso un vagito.

DON TULLIO SALVETTI

Dentro la storia

Noi e gli ebrei. La matrice occidentale dello stato ebraico (3)

(segue dal n. 7, pag. 31)

Malgrado le sollecitazioni da parte del Magistero, l'invito ad un rapporto privilegiato tra cristiani ed ebrei ha incontrato due ostacoli. Il primo è di ordine teologico. Se, come dice l'Apostolo, il Cristianesimo è «il ramo selvatico innestato nell'olivo» da cui riceve linfa vitale, non è vero il reciproco: per molti maestri dell'ebraismo il ramo selvatico poco o nulla può dare al tronco originario. Shlomo Naeh, talmudista di Bet Midrash di Gerusalemme, pur di aperte vedute, dichiara: «da ebreo non avevo alcun bisogno della teologia cristiana per dare un senso e una giustificazione alla mia esistenza» (cfr. Raniero Fontana, Diario noachide, ed. Gabrielli, Verona 2015). Il secondo ostacolo è di ordine storico: dopo Auschwitz, la spiegazione teologica dell'Olocausto da parte dei maestri ebraici non ha fornito versioni concordi. C'è chi ha scritto: «Dio non può e non vuole interferire con la storia, altrimenti il nostro libero arbitrio cesserebbe di esistere». Oppure: «il popolo ebraico è diventato il servo sofferente proclamato da Isaia 53». Oppure ancora: «il popolo ebraico in Europa era peccatore e la loro colpa si era accumulata». E così via: «l'alleanza tra

Dio e il popolo ebraico è definitivamente rotta»...«Perché sia successo, è al di sopra della comprensione umana, ma non è sicuramente a causa di una punizione per il peccato» (analogamente al pensiero espresso da Benedetto XVI a Birkenau). C'è stata anche un'altra spiegazione: «La letteratura rabbinica classica insegna che, prima che qualcosa di grandioso o meraviglioso si verifici, ci deve essere una grande tragedia. In questo caso è avvenuto l'Olocausto perché lo Stato di Israele venisse fondato». Effettivamente molti storici sostengono che senza l'Olocausto lo Stato di Israele non si sarebbe formato. Così l'arcobaleno di Birkenau potrebbe rappresentare il segno divino di questo evento nato sulle ceneri di quella tragedia... Ecco quindi il secondo ostacolo. La nascita dello Stato di Israele ha prodotto una spaccatura non solo col mondo musulmano ma anche con una parte del mondo cristiano, soprattutto per ragioni territoriali. Nella tormentata redazione del testo della Dichiarazione «Nostra aetate» del Vaticano II, i Padri orientali sostennero e ottennero modifiche che in parte sminuivano l'apertura al popolo ebraico proprio a causa dell'esistenza dello Stato d'Israele. Per esempio durante la discussione il Patriarca di Antiochia, sua

beatitudine Maximos IV, dichiarò: «Il testo modificato riconosce che la Chiesa è il popolo eletto di Dio, in modo che gli ebrei non possono più pretendere di esserlo e di reclamare diritti speciali sulla Terra Santa. Ne viene che, occupando una parte di questa terra, essi hanno agito come usurpatori e sono considerati come tali» (cfr. Le religioni non cristiane nel Vaticano II, LDC, Torino-Leumann 1966). Era una posizione antisionista... Ben si comprende un certo antisionismo da parte del clero cristiano in Palestina, per la maggior parte di origine araba e in secolare convivenza con le altre religioni, che assistette al progressivo insediamento di coloni ebrei, sino alla costituzione di uno Stato dichiaratamente ebraico... Oltre che dai musulmani e da alcuni arabi cristiani, l'antisionismo è coltivato anche negli ambienti laici-progressisti occidentali, «che vedono nella realtà sociopolitica dello Stato ebraico un estremo e deprecabile cascame del colonialismo europeo» (Ariel Rathaus). Mi riesce difficile comprendere quest'ultima posizione, contraria all'esistenza di una nazione che non è una colonia ma fu costruita da esuli europei perseguitati. Anzi, proprio l'aria di Europa che si respira in molti luoghi d'Israele mi ha affascinato. Quell'Europa cresciuta con

un'anima religiosa (cristiana) ma che ha garantito (anche se con alterne vicende) spazio alle diversità e alla laicità... Inoltre non si può negare che la convivenza tra ebrei e cristiani in Europa abbia prodotto (pur con mille sofferenze) un'osmosi culturale. L'arte e il pensiero europei traboccano di nomi di personaggi con sangue ebraico, da Spinoza a Bergson, da Marx a Proust, da Freud ad Einstein. Il sistema di assistenza sanitaria pubblica, sorto in Europa sotto l'impulso degli ordini religiosi, trova uno specchio evoluto nel servizio ebraico, e l'ordinamento dello Stato ebraico e la sua gestione democratica è uno specchio di quanto ha conquistato nei secoli l'Europa. In definitiva, fatte le dovute distinzioni, Israele mi ricorda la «laicità devota» che mi circondava quando ero bambino. Guardo invece con preoccupazione alla crescita nello Stato ebraico della popolazione ultraortodossa, i cui rappresentanti acquistano peso nel governo. Amministrare gli uomini per «elezione divina» è stato molto spesso fonte di malgoverno. La teocrazia è pericolosa. Se Israele diventasse teocratica, potrebbe assomigliare un po' all'Iran.

ALBERTO TURRIN (fine)

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2024: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).



Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente al 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024



Edizione cartacea *

Nuovo

50 euro

Rinnovo

60 euro

Nuovo + rinnovo

100 euro

Abbonato sostenitore

70 euro

Edizione digitale

45 euro

* Per tutti gli abbonati all'edizione cartacea, è disponibile anche l'edizione digitale, previa registrazione al sito

INFO telefono: 031-035.35.70; e-mail: settimanalediocesi@libero.it

www.settimanalediocesidicomo.it



IBAN: BANCA CREDIT AGRICOLE
IT 11 P 06230 10996 000046635062

CONTO CORRENTE POSTALE:
20059226

DELLA DIOCESI DI COMO
il Settimanale

COMUNICAZIONE
È
MISSIONE

UNA PROPOSTA
PER UN NUOVO
PERCORSO

AS=ED
ASSOCIAZIONE AMICI
DEL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI

PER SAPERNE DI PIÙ:
CDAL@DIOCESIDICOMO.IT
WWW.SETTIMANALEDIOCESIDICOMO.IT